

# RESOCONTO

## SOMMARIO E STENOGRAFICO

495.

### SEDUTA DI MARTEDÌ 2 MARZO 1999

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

### INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> .....	V-XV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> .....	1-93

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> .....	1	<b>Interpellanza e interrogazioni</b> (Svolgimento) .	7
<b>Interpellanza urgente</b> (Svolgimento) .....	1	( <i>Servizio reso dalle ferrovie dello Stato</i> ) .....	7
( <i>Offerta pubblica di acquisto riguardante la Telecom</i> ) .....	1	Angelini Giordano, <i>Sottosegretario per i trasporti e la navigazione</i> .....	7
Contento Manlio (AN) .....	1, 3	Mammola Paolo (FI) .....	9
Mattarella Sergio, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri</i> .....	3	Neri Sebastiano (AN) .....	9
		( <i>Ammissione ai concorsi di scuola materna</i> ) .	10
		Giovanardi Carlo (misto-CCD) .....	11

**N. B.** Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; unione democratica per la Repubblica: UDR; comunista: comunista; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto «L'Italia dei valori»: misto-Italia dei valori; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR.

	PAG.		PAG.
Rocchi Carla, <i>Sottosegretario per la pubblica istruzione</i> .....	10	(Esame articoli — A.C. 5594) .....	24
		Presidente .....	24
(Censura del termine « Padania » in testi scolastici) .....	12	(Esame ordine del giorno — A.C. 5594) .....	25
Borghesio Mario (LNIP) .....	12, 14	Presidente .....	25
Rocchi Carla, <i>Sottosegretario per la pubblica istruzione</i> .....	13	Calzavara Fabio (LNIP) .....	25
(Sostegno a studenti portatori di handicap) .	14	Pinza Roberto, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i> .....	25
Cento Pier Paolo (misto-verdi-U) .....	16	<b>Preavviso di votazioni elettroniche</b> .....	25
Rocchi Carla, <i>Sottosegretario per la pubblica istruzione</i> .....	14	<b>Ripresa discussione — A.C. 5594</b> .....	26
(Invito di una scuola di Bagnoli (Napoli) a Renato Curcio) .....	17	(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 5594) .	26
Gasparri Maurizio (AN) .....	18	Presidente .....	26
Rocchi Carla, <i>Sottosegretario per la pubblica istruzione</i> .....	17, 20	Bianchi Giovanni (PD-U) .....	34
<b>Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo</b> .....	20	Brunetti Mario (comunista) .....	33
Presidente .....	20	Calzavara Fabio (LNIP) .....	26
Filocamo Giovanni (FI) .....	20	Cimadoro Gabriele (UDR) .....	28
(La seduta, sospesa alle 11,40, è ripresa alle 15) .....	21	La Malfa Giorgio (misto-FLDR) .....	35, 36
<b>Missioni</b> (Alla ripresa pomeridiana) .....	21	Leccese Vito (misto-verdi-U) .....	29
<b>Su un lutto del deputato Gianfranco Micichè</b> .....	21	Mantovani Ramon (misto-RC-PRO) .....	32
Presidente .....	21	Martino Antonio (FI) .....	30
<b>Sottocommissione permanente per l'accesso</b> (Modifica nella composizione) .....	21	Morselli Stefano (AN) .....	29
<b>Documento in materia di insidiabilità</b> ....	21	Pezzoni Marco (DS-U) .....	27
(Discussione — Doc. IV-ter, n. 45/A) .....	22	(Coordinamento — A.C. 5594) .....	36
Presidente .....	22	Presidente .....	36
Carrara Carmelo (AN), <i>Relatore</i> .....	22	(Votazione finale e approvazione — A.C. 5594) .	36
(Dichiarazione di voto — Doc. IV-ter, n. 45/A) .	23	Presidente .....	36
Presidente .....	23	Calzavara Fabio (LNIP) .....	36
Carrara Carmelo (AN), <i>Relatore</i> .....	23	Parolo Ugo (LNIP) .....	36
Sgarbi Vittorio (misto) .....	23	Pepe Mario (PD-U) .....	36
(Votazioni — Doc. IV-ter, n. 45/A) .....	24	<b>Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 12 del 1999: Missioni internazionali di pace (A.C. 5618)</b> (Seguito della discussione e approvazione con modificazioni) .....	36
Presidente .....	24	(Esame articoli — A.C. 5618) .....	37
<b>Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 7 del 1999: Fondo monetario internazionale (A.C. 5594)</b> (Seguito della discussione e approvazione) .....	24	Presidente .....	37
		Gatto Mario (DS-U), <i>Relatore</i> .....	37
		Maiolo Tiziana (FI) .....	38
		Rivera Giovanni, <i>Sottosegretario per la difesa</i> .....	37
		Simeone Alberto (AN) .....	38
		Vito Elio (FI) .....	37, 38
		(Esame ordine del giorno — A.C. 5618) .....	38
		Presidente .....	38

	PAG.		PAG.
Gnaga Simone (LNIP) .....	38	Soda Antonio (DS-U), <i>Relatore</i> .....	47, 52 54, 56, 57
Rivera Giovanni, <i>Sottosegretario per la difesa</i> .....	38	Vigneri Adriana, <i>Sottosegretario per l'interno</i> .....	47, 50, 53, 54
(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 5618) .	38	(Esame articolo 2 — A.C. 5389) .....	58
Presidente .....	38	Presidente .....	58
Gatto Mario (DS-U), <i>Relatore</i> .....	44	Boato Marco (misto-verdi-U) .....	59
Giannattasio Pietro (FI) .....	43	Calderisi Giuseppe (FI) .....	59, 61
Gnaga Simone (LNIP) .....	38	Fontanini Pietro (LNIP) .....	61
Nardini Maria Celeste (misto-RC-PRO) ...	41	Garra Giacomo (FI) .....	58, 61
Rizzo Antonio (AN) .....	42	Migliori Riccardo (AN) .....	58
Ruffino Elvio (DS-U) .....	42	Soda Antonio (DS-U), <i>Relatore</i> .....	59
Tassone Mario (UDR) .....	40	Vigneri Adriana, <i>Sottosegretario per l'interno</i> .....	60
(Coordinamento — A.C. 5618) .....	44	(Esame articolo 3 — A.C. 5389) .....	62
Presidente .....	44	Presidente .....	62
(Votazione finale e approvazione — A.C. 5618) .	44	Anedda Gian Franco (AN) .....	66
Presidente .....	44	Boato Marco (misto-verdi-U) .....	65, 68
<b>Interrogazioni a risposta immediata</b> (Annunzio dello svolgimento) .....	45	Boccia Antonio (PD-U) .....	68
<b>Per un richiamo al regolamento</b> .....	45	Calderisi Giuseppe (FI) .....	64, 65, 68
Presidente .....	45, 46	Migliori Riccardo (AN) .....	64
Storace Francesco (AN) .....	45	Moroni Rosanna (comunista) .....	67
<b>Proposte di legge costituzionale: Elezione del presidente della giunta regionale (A.C. 5389-5473-5500-5567-5587-5623)</b> (Seguito della discussione del testo unificato e approvazione con modificazioni) .....	46	Soda Antonio (DS-U), <i>Relatore</i> ...	62, 66, 67, 69
(Contingentamento tempi seguito esame — A.C. 5389) .....	46	Vigneri Adriana, <i>Sottosegretario per l'interno</i> .....	62, 67
Presidente .....	46	(Esame articolo 4 — A.C. 5389) .....	69
(Esame articoli — A.C. 5389) .....	47	Presidente .....	69
Presidente .....	47	Boato Marco (misto-verdi-U) .....	72, 74
(Esame articolo 1 — A.C. 5389) .....	47	Calderisi Giuseppe (FI) .....	71, 72
Presidente .....	47	Fontanini Pietro (LNIP) .....	70
Acerno Alberto (UDR) .....	56	Garra Giacomo (FI) .....	69, 71, 72
Boato Marco (misto-verdi-U) .....	47, 55	Migliori Riccardo (AN) .....	73, 74
Calderisi Giuseppe (FI) .....	48, 54	Soda Antonio (DS-U), <i>Relatore</i> .....	70
Carotti Pietro (PD-U) .....	55	Vigneri Adriana, <i>Sottosegretario per l'interno</i> .....	71
Fontanini Pietro (LNIP) .....	49, 52, 53, 55	(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 5389) .	75
Garra Giacomo (FI) .....	51, 52	Presidente .....	75, 81
Matranga Cristina (FI) .....	57	Boato Marco (misto-verdi-U) .....	82
Migliori Riccardo (AN) .....	49	Calderisi Giuseppe (FI) .....	78, 79
Moroni Rosanna (comunista) .....	48, 56	Carrara Carmelo (misto-CCD) .....	77
Pistelli Lapo (PD-U) .....	49	Caveri Luciano (misto Min. linguist.) .....	86
		Fontanini Pietro (LNIP) .....	75
		Garra Giacomo (FI) .....	82
		Meloni Giovanni (comunista) .....	87
		Migliori Riccardo (AN) .....	85
		Nardini Maria Celeste (misto-RC-PRO) ...	83
		Parenti Tiziana (misto-SDI) .....	88
		Pistelli Lapo (PD-U) .....	80, 81

	PAG.		PAG.
Vigneri Adriana, <i>Sottosegretario per l'interno</i> .....	88	<b>zione di applicazione dell'accordo di Schengen</b> (Modifica nella composizione) .	89
Vito Elio (FI) .....	80, 81	<b>Sull'ordine dei lavori e per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo</b> .....	89
(Coordinamento — A.C. 5389) .....	88	Presidente .....	89
Presidente .....	88	Aloi Fortunato (AN) .....	90
(Votazione finale e approvazione — A.C. 5389) .	88	Franz Daniele (AN) .....	89
Presidente .....	88	Gramazio Domenico (AN) .....	91
Aloi Fortunato (AN) .....	89	Repetto Alessandro (PD-U) .....	90
<b>Sull'ordine dei lavori</b> .....	89	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> .	91
Presidente .....	89	<i>ERRATA CORRIGE</i> .....	93
<b>Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione e il funzionamento della conven-</b>		<b>Votazioni elettroniche</b> (Schema) <i>Votazioni I-XXXV</i>	

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

## RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LORENZO ACQUARONE

**La seduta comincia alle 10.**

*La Camera approva il processo verbale della seduta del 25 febbraio 1999.*

**Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono trentuno.

**Svolgimento  
di una interpellanza urgente.**

MANLIO CONTENTO illustra l'interpellanza Rasi n. 2-01653, sull'offerta pubblica di acquisto riguardante la Telecom.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*, ribadito che il Governo intende mantenere una linea di neutralità ed imparzialità nella vicenda che ha coinvolto le società Olivetti e Telecom Italia Spa, considera una forzatura priva di fondamento l'attribuzione al Presidente del Consiglio della volontà di influire con le sue dichiarazioni sulle operazioni in corso.

MANLIO CONTENTO ritiene contraddittoria la risposta fornita e ribadisce che il Presidente del Consiglio, rendendo precise dichiarazioni in merito alle operazioni in corso, non ha mantenuto un atteggiamento neutrale ed imparziale.

**Svolgimento di una interpellanza  
e di interrogazioni.**

GIORDANO ANGELINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*, rispondendo congiuntamente alle interrogazioni Armaroli n. 3-02420 e Mammola n. 3-03501, entrambe vertenti sul servizio reso dalle Ferrovie dello Stato, fornisce una ricostruzione dell'episodio richiamato sul documento ispettivo e ricorda che la Carta dei servizi, nel settore della mobilità, ha precisato gli *standards* qualitativi del servizio ferroviario e le procedure eventualmente attivabili a tutela degli utenti.

SEBASTIANO NERI si dichiara insoddisfatto: la risposta del sottosegretario non affronta, infatti, il generale problema di un servizio ferroviario di qualità, che attualmente non appare conforme al corrispettivo pagato dagli utenti.

PAOLO MAMMOLA si dichiara insoddisfatto, denunciando il « diletterismo » mostrato dal personale viaggiante nell'episodio oggetto dell'interrogazione.

CARLA ROCCHI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*, rispondendo all'interrogazione Giovanardi n. 3-02556, sull'ammissione ai concorsi di scuola materna, fa presente che, a tal fine, la legislazione vigente non consente di equiparare il diploma di « assistente di comunità infantili » a quello di scuola magistrale; assicura infine che i rilievi prospettati nell'interrogazione potranno essere adeguatamente presi in considerazione nell'ambito di un « riordino » complessivo della materia.

CARLO GIOVANARDI ribadisce la palese incongruenza segnalata nell'interrogazione e preannunzia un'iniziativa parlamentare finalizzata a porvi adeguato rimedio.

MARIO BORGHEZIO illustra la sua interpellanza n. 2-01038, sulla censura del termine « Padania » in testi scolastici.

CARLA ROCCHI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*, rilevato che il testo antologico al quale fa riferimento l'interpellanza non è stato adottato ufficialmente, chiarisce che il Ministero giudicherebbe un'« indebita ingerenza » nella sfera discrezionale dei docenti eventuali interventi di censura.

MARIO BORGHEZIO dichiara di non potersi dichiarare soddisfatto e rileva che il problema segnalato permane grave, anche a fronte dei chiarimenti forniti.

CARLA ROCCHI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*, rispondendo all'interrogazione Cento n. 3-02879, sul sostegno a studenti portatori di *handicap*, fa presente che la situazione di carenza denunciata nell'interrogazione è stata determinata dall'applicazione della legge n. 449 del 27 dicembre 1997 che ha fissato nuovi parametri; precisa, tuttavia, che attraverso lo strumento della deroga si è cercato di sanare le situazioni più urgenti al fine di ridurre il divario tra il numero di studenti portatori di *handicap* e insegnanti di sostegno.

PIER PAOLO CENTO si dichiara soddisfatto, esprimendo tuttavia la preoccupazione che il problema possa ripresentarsi nel prossimo anno scolastico: auspica quindi un intervento legislativo volto ad evitare penalizzazioni per una categoria sociale già debole.

CARLA ROCCHI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*, rispondendo congiuntamente alle interrogazioni Selva n. 3-03137 e Gasparri n. 3-03148, concernenti l'invito di una scuola di Ba-

gnoli (Napoli) a Renato Curcio, precisato che quest'ultimo è stato invitato a partecipare ad un'iniziativa di formazione rivolta ai docenti e non agli studenti, evidenzia i profili di grande delicatezza connessi alla richiesta di fissare « limiti » alle autonome determinazioni delle scuole in ambito formativo.

MAURIZIO GASPARRI si dichiara « esterrefatto » per la risposta, tale da accentuare la gravità dell'episodio, che denota un pericoloso stravolgimento dei valori.

#### **Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo.**

GIOVANNI FILOCAMO sollecita la risposta ad atti del sindacato ispettivo da lui presentati.

PRESIDENTE interesserà il Governo. Sospende la seduta fino alle 15.

**La seduta, sospesa alle 11,40, è ripresa alle 15.**

#### **Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono trentaquattro.

#### **Su un lutto del deputato Gianfranco Micciché.**

PRESIDENTE rinnova, anche a nome dell'Assemblea, le espressioni della partecipazione al dolore del deputato Gianfranco Micciché, colpito da un grave lutto: la perdita della madre.

#### **Modifica nella composizione della Sottocommissione permanente per l'accesso.**

(Vedi resoconto stenografico pag. 21).

**Discussione di un documento  
in materia di insindacabilità.**

PRESIDENTE passa ad esaminare il doc. IV-ter, n. 45-A, relativo al deputato Sgarbi.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 22*).

Ricorda che la citazione civile da cui trae origine il procedimento si riferisce a dichiarazioni rese dal deputato Sgarbi in quattro distinte occasioni.

Per quelle rese il 14 dicembre 1994, il 7 e l'8 gennaio 1995 la Giunta propone l'insindacabilità; per le dichiarazioni rese il 6 gennaio 1995 propone, invece, la sindacabilità.

Dichiara aperta la discussione.

CARMELO CARRARA, *Relatore*, ricorda che la Camera è chiamata a pronunciarsi con riferimento ad un procedimento civile nei confronti del deputato Sgarbi; la Giunta propone di dichiarare l'insindacabilità in ordine a tre dei quattro episodi da cui trae origine il procedimento e la sindacabilità con riferimento al restante episodio.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione e passa alle dichiarazioni di voto.

VITTORIO SGARBI fa presente che, con riferimento alle dichiarazioni per le quali la Giunta ha proposto la sindacabilità, è intervenuto il ritiro dell'atto di citazione.

CARMELO CARRARA, *Relatore*, premesso che alla Giunta non risulta alcun riscontro documentale sul ritiro dell'atto di citazione, propone che la Camera deliberi esclusivamente sugli episodi per i quali è stata proposta l'insindacabilità, rimettendo gli atti alla Giunta per il restante episodio.

*La Camera, con distinte votazioni, approva le proposte della Giunta per le*

*autorizzazioni a procedere in giudizio per le dichiarazioni rese il 14 dicembre 1994, il 7 e l'8 gennaio 1995; approva quindi la restituzione alla Giunta degli atti relativi alle dichiarazioni rese il 6 gennaio 1995.*

**Seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 7 del 1999: Fondo monetario internazionale (5594).**

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali.

Passa all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, avvertendo che, non essendo stati presentati emendamenti, si procederà direttamente alla votazione finale.

Passa quindi all'esame dell'unico ordine del giorno presentato.

ROBERTO PINZA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, accetta l'ordine del giorno Pezzoni n. 1 fino al capoverso che inizia con la parola «redigere»; si rimette all'Assemblea per la restante parte.

FABIO CALZAVARA dichiara l'astensione del gruppo della lega nord sull'ordine del giorno Pezzoni n. 1.

*La Camera approva l'ordine del giorno Pezzoni n. 1.*

**Preavviso di votazioni elettroniche.**

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto sul provvedimento nel suo complesso.

FABIO CALZAVARA, rilevato che il FMI ha sempre seguito una linea politica funzionale alla realizzazione di megaprogetti centralisti gestiti da multinazionali e da cordate politico-affaristiche, in particolare statunitensi, dichiara il voto contrario del gruppo della lega nord.

MARCO PEZZONI, salutata con favore l'imminente approvazione del provvedimento, che si iscrive nel processo di definizione di una nuova «architettura finanziaria» internazionale, dichiara il voto favorevole del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo.

GABRIELE CIMADORO, nel sottolineare che il concorso dell'Italia agli interventi del Fondo monetario internazionale e di organismi similari è stato sempre puntuale, auspica l'avvio di un nuovo corso delle politiche di aiuto ai paesi in via di sviluppo.

VITO LECCESE, nel dichiarare l'astensione dei deputati verdi, auspica una profonda riforma delle istituzioni finanziarie internazionali tale da superare la concezione «monetarista» che ne ispira l'azione e da potenziare il ruolo di controllo dei Parlamenti nazionali.

STEFANO MORSELLI annunzia un voto «responsabile» ma profondamente critico sulle linee di indirizzo e di intervento del Fondo monetario internazionale, invitando il Governo ad affrontare in maniera ponderata tematiche non più dilazionabili.

ANTONIO MARTINO, nel dichiarare il voto favorevole del gruppo di forza Italia, esprime forti perplessità sul provvedimento, osservando che sono venute meno le finalità per le quali il Fondo monetario internazionale era stato creato.

RAMON MANTOVANI, nel dichiarare la contrarietà dei deputati di rifondazione comunista al provvedimento, ritiene che sia inutile e dannoso prevedere stanziamenti per il Fondo monetario internazio-

nale, che rappresenta il principale ostacolo alla costruzione di una nuova architettura finanziaria internazionale.

MARIO BRUNETTI dichiara l'astensione del gruppo comunista, denunciando le responsabilità del Fondo monetario internazionale nella esplosione delle gravi crisi finanziarie degli ultimi anni e rilevando come la politica delle istituzioni finanziarie internazionali accentui la divaricazione tra nord e sud del mondo.

GIOVANNI BIANCHI, nel dichiarare il voto favorevole del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo, auspica un recupero delle ragioni della politica a livello di istituzioni internazionali e nei confronti dell'economia.

GIORGIO LA MALFA, nel dichiarare voto favorevole, sottolinea che il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale costituiscono ancora un valido strumento per attenuare le conseguenze della assoluta libertà dei mercati.

*La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.*

*La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 5594.*

**Seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 12 del 1999: Missioni internazionali di pace (5618).**

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali ed ha, da ultimo, replicato il rappresentante del Governo.

Passa all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, avvertendo che l'emendamento e l'articolo aggiuntivo presentati si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge.

Avverte altresì che il Governo ha ritirato l'articolo aggiuntivo 3-septies.01.



Comunica il parere espresso dalla Commissione bilancio (*vedi resoconto stenografico pag. 37*).

MARIO GATTO, *Relatore*, accetta l'emendamento 3-*quinquies*.1 del Governo.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, ne raccomanda l'approvazione.

ELIO VITO, parlando sull'ordine dei lavori, nel dare atto che è stato dichiarato inammissibile un articolo aggiuntivo del Governo volto ad introdurre materia estranea al contenuto del provvedimento, denuncia la « proliferazione » del ricorso al decreto-legge.

PRESIDENTE precisa che l'articolo aggiuntivo 3-*septies*.01 è stato ritirato dal Governo.

ELIO VITO chiede la votazione nominale.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento 3-quinquies.1 del Governo.*

PRESIDENTE passa all'esame dell'unico ordine del giorno presentato.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, accetta l'ordine del giorno Gnaga n. 1.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto sul provvedimento nel suo complesso.

SIMONE GNAGA, rilevato che l'originario intento del provvedimento è stato snaturato nel corso dell'iter, con interventi di oggettiva « improvvisazione » normativa, dichiara l'astensione del gruppo della lega nord.

MARIO TASSONE, nell'auspicare una riflessione più ampia sulla politica estera e militare del nostro Paese, nonché l'introduzione di una disciplina generale sulla

partecipazione dell'Italia a missioni di pace, dichiara il voto favorevole del gruppo dell'UDR sul provvedimento.

MARIA CELESTE NARDINI, rilevata l'eterogeneità del provvedimento e ribadita la convinta contrarietà alla NATO, dichiara l'astensione dei deputati di rifondazione comunista.

ANTONIO RIZZO, nel dichiarare il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale, invita, tra l'altro, il Governo ad assumere le necessarie iniziative al fine di regolamentare in modo uniforme la partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali.

ELVIO RUFFINO, giudicato il provvedimento un segnale importante del ruolo significativo assolto dall'Italia in ambito internazionale, dichiara il voto favorevole del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo.

PIETRO GIANNATTASIO sottolinea, in particolare, l'esigenza di affrontare complessivamente il problema della difesa, settore complementare alla politica estera.

MARIO GATTO, *Relatore*, ringrazia i componenti la Commissione per il proficuo lavoro svolto.

*La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.*

*La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 5618.*

### **Annunzio dello svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.**

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di domani, alle 15, avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (*question time*).

**Per un richiamo al regolamento.**

FRANCESCO STORACE, richiamando l'articolo 63 del regolamento, chiede che sia assicurata la massima pubblicità e trasparenza, prevedendo, in particolare, la ripresa televisiva diretta, alla discussione sulle proposte di legge in materia di rimborso delle spese elettorali.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera la questione posta dal deputato Storace, sottolineando peraltro che le decisioni relative alla ripresa televisiva diretta delle sedute dell'Assemblea sono generalmente sottoposte alla Conferenza dei presidenti di gruppo.

**Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge costituzionale: Elezione presidente giunta regionale (5389 ed abbinate).**

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 25 febbraio scorso è stata respinta la questione pregiudiziale Moroni n. 1.

Passa all'esame degli articoli del testo unificato e degli emendamenti presentati.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il seguito del dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 46*).

Passa quindi all'esame dell'articolo 1 e degli emendamenti ad esso riferiti.

ANTONIO SODA, *Relatore*, invita al ritiro degli identici articoli aggiuntivi Boato 01.02 e Calderisi 01.01, nonché dell'emendamento Garra 1.23, sui quali altrimenti si rimette all'Assemblea; invita altresì al ritiro degli emendamenti Fontanini 1.21 e Calderisi 1.8, sui quali altrimenti il parere è contrario; esprime infine parere contrario sui restanti emendamenti riferiti all'articolo 1.

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, si associa.

MARCO BOATO insiste per la votazione del suo articolo aggiuntivo 01.02 e ne raccomanda l'approvazione.

GIUSEPPE CALDERISI insiste per la votazione del suo articolo aggiuntivo 01.01, raccomandandone l'approvazione.

ROSANNA MORONI dichiara voto contrario sugli identici articoli aggiuntivi Boato 01.02 e Calderisi 01.01, sottolineando che la questione pregiudiziale respinta dall'Assemblea non era affatto « temeraria » né infondata.

RICCARDO MIGLIORI, criticato il fatto che il Governo sia rappresentato dal sottosegretario per l'interno e non dal ministro degli affari regionali, dichiara il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale.

PIETRO FONTANINI dichiara il voto contrario del gruppo della lega nord sugli identici articoli aggiuntivi in esame, rilevando il tentativo di « ingabbiare » le regioni all'interno di un presidenzialismo preoccupante.

LAPO PISTELLI dichiara il voto favorevole del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo sugli identici articoli aggiuntivi in esame.

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, precisa che il Governo non esprime contrarietà al merito della formulazione di cui agli articoli aggiuntivi in esame, ma ritiene che la stessa non si attagli al caso dell'elezione diretta del presidente della giunta regionale.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli identici articoli aggiuntivi Boato 01.02 e Calderisi 01.01; respinge quindi l'emendamento Nardini 1.17 e gli identici Moroni 1.4 e Novelli 1.15.*

GIACOMO GARRA chiede al relatore di motivare il parere espresso sul suo emendamento 1.23.

ANTONIO SODA, *Relatore*, ribadisce l'invito al ritiro dell'emendamento Garra

1,23, preannunciando la presentazione di un emendamento della Commissione che ne recepisca la *ratio*.

GIACOMO GARRA ritira il suo emendamento 1.23.

PIETRO FONTANINI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1.20.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Fontanini 1. 20.*

PRESIDENTE avverte che la Commissione ha presentato l'ulteriore emendamento 1. 25.

ANTONIO SODA, *Relatore*, ne raccomanda l'approvazione.

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, lo accetta.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento 1. 25 della Commissione e respinge l'emendamento Nardini 1. 16.*

PIETRO FONTANINI ritira il suo emendamento 1. 21.

GIUSEPPE CALDERISI insiste per la votazione del suo emendamento 1.8, del quale illustra le finalità.

ANTONIO SODA, *Relatore*, ribadisce il parere contrario sull'emendamento Calderisi 1. 8, in quanto contrastante con la libertà statutaria prevista al primo comma.

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, si associa.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Calderisi 1. 8.*

PIETRO FONTANINI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 22.

MARCO BOATO precisa che il provvedimento non introduce il « presidenzialismo » regionale, ma rispetta l'autonomia dei singoli statuti.

PIETRO CAROTTI chiede chiarimenti in ordine alla compatibilità tra i commi primo e quinto.

ANTONIO SODA, *Relatore*, fornisce i chiarimenti richiesti, richiamando in particolare il principio della gerarchia delle fonti normative.

ALBERTO ACIERNO ritiene che l'emendamento Fontanini 1. 22 sia condivisibile.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Fontanini 1.22 e Moroni 1.19 e 1.5.*

ROSANNA MORONI illustra le finalità del suo emendamento 1.14.

ANTONIO SODA, *Relatore*, chiarisce le ragioni della contrarietà all'emendamento Moroni 1.14.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Moroni 1.14, Nardini 1.18 e Moroni 1.6; approva quindi l'articolo 1, nel testo emendato.*

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 2 e degli emendamenti ad esso riferiti.

GIACOMO GARRA, nel ritirare il suo emendamento 2.16, raccomanda fin d'ora l'approvazione del suo emendamento 2.14 e chiede al relatore di fornire adeguate assicurazioni sul merito del suo emendamento 2.15.

RICCARDO MIGLIORI ritiene che l'articolo 2 costituisca un importante « tassello » di un sistema istituzionale presidenzialista e federalista.

ANTONIO SODA, *Relatore*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 2.21 della Commissione; esprime parere favorevole sugli identici emendamenti Calderisi 2.5 e Boato 2.8, purché riformulati; invita al ritiro degli emendamenti Garra 2.15 e 2.14, sui quali altrimenti il parere è contrario; esprime infine parere contrario sui restanti emendamenti.

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, si associa.

GIUSEPPE CALDERISI e MARCO BOATO accettano la riformulazione dei loro emendamenti 2.5 e 2.8 proposta dal relatore.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Moroni 2.3 e Nardini 2.10; approva l'emendamento 2.21 della Commissione e gli identici Calderisi 2.5 e Boato 2.8, nel testo riformulato; respinge quindi gli emendamenti Moroni 2.20 e Nardini 2.11.*

GIACOMO GARRA insiste per la votazione del suo emendamento 2.15 e del successivo 2.14.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Garra 2.15.*

PIETRO FONTANINI ritira i suoi emendamenti 2.13 e 2.12.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Garra 2.14.*

GIUSEPPE CALDERISI sottolinea la rilevanza della « autentica » autonomia statutaria prevista dall'articolo 2, sul quale dichiara voto favorevole.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 2, nel testo emendato.*

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 3 e degli emendamenti ad esso riferiti.

ANTONIO SODA, *Relatore*, invita al ritiro degli emendamenti Calderisi 3. 18 e Migliori 3. 3, sui quali altrimenti il parere è contrario; esprime parere contrario sui restanti emendamenti.

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, si associa.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Moroni 3. 5 e 3.11, Nardini 3. 14, Moroni 3. 6, 3. 12 e 3. 8, Nardini 3. 15 e Moroni 3. 9.*

RICCARDO MIGLIORI illustra il contenuto del suo emendamento 3. 3, che presenta le stesse finalità dell'emendamento Calderisi 3. 18.

GIUSEPPE CALDERISI insiste per la votazione del suo emendamento 3. 18 osservando che, come l'emendamento Migliori 3. 3, è volto a dare coerenza alla norma.

MARCO BOATO preannunzia l'astensione sull'emendamento Calderisi 3. 18 il quale, così come l'emendamento Migliori 3. 3, pur prospettando un'oggettiva esigenza, inciderebbe su un testo che presenta comunque una coerenza di fondo.

GIAN FRANCO ANEDDA, in dissenso dal proprio gruppo, ritiene corrette le osservazioni del deputato Boato circa l'esigenza di coerenza tra norme giuridiche.

ANTONIO SODA, *Relatore*, ribadisce l'invito al ritiro dell'emendamento Calderisi 3. 18; modificando il parere precedentemente espresso, si dichiara invece favorevole all'emendamento Migliori 3. 3, purché riformulato.

GIUSEPPE CALDERISI ritira il suo emendamento 3. 18.

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, si associa alla richiesta di riformulare l'emendamento Migliori 3. 3.

PRESIDENTE prende atto che i presentatori accettano la riformulazione proposta.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento Migliori 3. 3, nel testo riformulato; respinge quindi gli emendamenti Fontanini 3. 17, Moroni 3. 4 e 3. 7 e Fontanini 3. 16.*

MARCO BOATO esprime soddisfazione per il consenso registratosi sul provvedimento.

ANTONIO BOCCIA chiede chiarimenti in merito alle disposizioni dell'ultimo comma dell'articolo 3.

ANTONIO SODA, *Relatore*, fornisce i chiarimenti richiesti.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 3, nel testo emendato.*

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 4 e degli emendamenti ad esso riferiti.

GIACOMO GARRA illustra gli emendamenti riferiti all'articolo 4 da lui sottoscritti, sui quali raccomanda l'espressione di un parere favorevole da parte del relatore.

PIETRO FONTANINI esprime la contrarietà del gruppo della lega nord all'articolo 4, che « congela » la possibilità per le regioni di dotarsi di forme di governo veramente autonome.

ANTONIO SODA, *Relatore*, esprime parere favorevole sull'emendamento Calderisi 4.3; invita al ritiro, altrimenti il parere è contrario, degli emendamenti Garra 4.1,

Migliori 4.5, Calderisi 4.4, Garra 4.23 e Calderisi 4.24; esprime infine parere contrario sui restanti emendamenti.

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, si associa.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Moroni 4.2, Nardini 4.13 e Fontanini 4.6.*

GIACOMO GARRA insiste per la votazione del suo emendamento 4.1.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Garra 4.1; approva, quindi, l'emendamento Calderisi 4.3.*

GIUSEPPE CALDERISI insiste per la votazione del suo emendamento 4.4, del quale illustra le finalità.

MARCO BOATO dichiara voto contrario sull'emendamento Calderisi 4.4.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Calderisi 4.4 e Nardini 4.14.*

GIACOMO GARRA insiste per la votazione del suo emendamento 4.23.

GIUSEPPE CALDERISI invita il relatore a riflettere sulla necessità di prevedere una disposizione transitoria, come previsto dall'emendamento Garra 4.23 e dal suo successivo emendamento 4.24.

RICCARDO MIGLIORI sottolinea l'importanza di una norma transitoria che consenta di disciplinare il meccanismo elettorale regionale senza porre mano ad una legge ordinaria.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE

RICCARDO MIGLIORI dichiara infine il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale sugli emendamenti Garra 4. 23 e Calderisi 4.24.

MARCO BOATO. Dichiara l'astensione sugli emendamenti Garra 4.23 e Calderisi 4.24, pur condividendone le finalità.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Garra 4.23 e Calderisi 4.24; approva quindi l'articolo 4, nel testo emendato.*

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto sul provvedimento nel suo complesso.

PIETRO FONTANINI, nel dichiarare il voto contrario del gruppo della lega nord, sottolinea che il provvedimento « tradisce » il conclamato intento federalista e conferma l'attuale modello centralista, sostanzialmente imponendo la scelta presidenzialista.

CARMELO CARRARA, nel dichiarare il voto favorevole dei deputati del CCD, auspica l'avvio di un processo riformatore che privilegi un federalismo inteso come « malta cementizia » delle diverse realtà regionali.

GIUSEPPE CALDERISI rileva che il provvedimento contiene un significativo spostamento di potere a favore del corpo elettorale e a danno delle « oligarchie » dei partiti: dichiara per questo il voto favorevole del gruppo di forza Italia.

LAPO PISTELLI, nel dichiarare il voto favorevole del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo, auspica che il Parlamento promuova la ripresa del processo riformatore.

MARCO BOATO sottolinea che il provvedimento si colloca in un ampio disegno

riformatore; dichiara quindi il voto favorevole dei deputati della componente verde del gruppo misto.

GIACOMO GARRA dichiara il voto favorevole del gruppo di forza Italia su un provvedimento che, pur con i suoi limiti, rappresenta il « massimo regionalismo » compatibile con i vigenti articoli 1 e 5 della Costituzione.

MARIA CELESTE NARDINI esprime le ragioni della critica serrata rivolta ad un provvedimento con il quale si introducono elementi di presidenzialismo e si rafforza il centralismo in ambito regionale.

RICCARDO MIGLIORI dichiara il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale, rilevando che l'importante innovazione costituzionale introdotta dal provvedimento rappresenta un obiettivo per il cui conseguimento il Polo per le libertà è da sempre impegnato.

LUCIANO CAVERI osserva che il presidenzialismo deve essere accompagnato dal federalismo, al fine di evitare rischi di deriva estremamente negativa.

GIOVANNI MELONI dichiara il voto contrario del gruppo comunista su un provvedimento che introduce una « controriforma » in chiave esasperatamente presidenzialista.

TIZIANA PARENTI dichiara voto favorevole sul provvedimento, auspicando che possa riprendere il cammino delle riforme.

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, esprime la soddisfazione del Governo per il consenso coagulatosi sul provvedimento.

*La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.*

*La Camera, con votazione finale elettronica, approva (prima deliberazione) il testo unificato delle proposte di legge costituzionale n. 5389 ed abbinate.*

**Sull'ordine dei lavori.**

PRESIDENTE avverte che saranno iscritti all'ordine del giorno della seduta di domani l'esame e la votazione delle questioni incidentali riferite alle abbinate proposte di legge sui rimborsi elettorali; in caso di loro reiezione, nel pomeriggio si passerà, con eventuale prosecuzione notturna, alla discussione sulle linee generali.

**Modifica nella composizione del Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione ed il funzionamento della Convenzione di applicazione dell'Accordo di Schengen.**

(Vedi resoconto stenografico pag. 89).

**Sull'ordine dei lavori e per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo.**

DANIELE FRANZ chiede che il ministro per le politiche agricole renda in aula

o in Commissione un'informativa urgente sull'evoluzione delle trattative, in sede comunitaria, riguardanti le quote-latte.

PRESIDENTE prende atto delle osservazioni del deputato Franz, assicurando che interesserà il Governo.

FORTUNATO ALOI, ALESSANDRO REPETTO e DOMENICO GRAMAZIO sollecitano la risposta ad atti di sindacato ispettivo da loro, rispettivamente, presentati.

PRESIDENTE interesserà il Governo.

**Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 3 marzo 1999, alle 9.

(Vedi resoconto stenografico pag. 91).

**La seduta termina alle 20,10.**

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LORENZO ACQUARONE

**La seduta comincia alle 10.**

MAURO MICHIELON, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 25 febbraio 1999.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Angelini, Berlinguer, Calzolaio, Corleone, Danese, De Franciscis, Lento, Mattioli, Morgando, Pennacchi, Polenta, Pozza Tasca, Turco, Visco e Vita sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di una interpellanza urgente**  
(ore 10,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'interpellanza urgente.

**(Offerta pubblica di acquisto riguardante la Telecom)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza urgente Rasi n. 2-01653 (vedi l'al-

legato A – *Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Contento, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

MANLIO CONTENTO. Signor Presidente, l'interpellanza urgente al nostro esame ha come oggetto le questioni riferite alla recente offerta pubblica di acquisto lanciata dalla Tecnost, controllata dalla Olivetti, nei confronti della più grande società italiana di telecomunicazioni e, in particolare, di telefonia.

Si tratta di vicende note, che posso dare per scontate, almeno nelle grandi linee delle premesse, con una sola osservazione. Vorrei far presente, infatti, che il Governo ha chiesto ovviamente tempo per poter raccogliere informazioni diverse rispetto a quelle già rese note in occasione della risposta ad un atto precedente di sindacato ispettivo; ebbene, se anche il gruppo di alleanza nazionale avesse potuto riformulare oggi l'interpellanza urgente, dato che alcuni aspetti sono ormai di pubblico dominio, sicuramente sarebbero stati posti interrogativi diversi.

Giova, però, partire da un'osservazione, che alleanza nazionale desidera sia estremamente chiara e che muove da una considerazione importante: il mercato è, indubbiamente, in questo istante il miglior giudice per quanto concerne l'offerta pubblica della Olivetti nei confronti della Telecom ed i suoi contenuti. Alleanza nazionale guarda indubbiamente con favore al fatto che proprio il mercato dia segni di vitalità dimostrando sostanzialmente che, anche in considerazione di alcune recenti modifiche normative, non vi è più quel capitalismo che possiamo definire familiare, non obbligato a misu-



rarsi con il mercato stesso, quanto piuttosto con il mondo politico di riferimento. Il ricordo, è ovvio, si riferisce alla formazione del nucleo stabile, che in questo momento, se il Vicepresidente del Consiglio me lo consente, è in qualche modo in discussione in conseguenza diretta dell'offerta pubblica di acquisto, ma si riferisce ancora di più ai comportamenti.

Ebbene, alleanza nazionale, muovendo dalla premessa di una totale liberalizzazione del mercato come fattore determinante per lo sviluppo dei pacchetti di controllo e, quindi, anche per dare vivacità alla nostra economia, ha appreso con sospetto alcune notizie rese note in queste ultime ore e nei giorni scorsi. Mi riferisco a quanto ha contraddistinto il passaggio precedente rispetto alla formalizzazione dell'offerta pubblica di acquisto. Proprio sulla scorta di queste vicende, muove, quindi, la richiesta di conoscere in modo approfondito quale sia stato il comportamento del Governo e dei suoi ministri di fronte all'iniziativa lanciata dalla Tecnost e dalla Olivetti.

Sulla base di questa premessa doverosa, quindi, la nostra interpellanza chiede, in particolare, se le affermazioni del Presidente del Consiglio ampiamente riportate dalla stampa, il quale ha dichiarato di apprezzare il coraggio delle persone che hanno dimostrato di voler investire nelle imprese, debbano essere sostanzialmente interpretate come una sorta di apprezzamento nei confronti dall'iniziativa, anche sulla scorta dei contenuti e delle responsabilità che competono al Governo e ai ministri; chiediamo quindi se quella frase possa essere interpretata come autorizzazione preventiva nei confronti della cessione delle partecipazioni di riferimento in Omnitel e Infostrada direttamente al socio tedesco e come autorizzazione prevista espressamente dalla concessione rilasciata a suo tempo; chiediamo, inoltre, se quella stessa frase possa essere interpretata come una sorta di assicurazione fornita dal Presidente del Consiglio circa le modalità con cui può essere utilizzata o può non essere utilizzata la *golden share* che spetta indubbia-

mente all'azionista di riferimento del « nucleo stabile », cioè al Tesoro dello Stato.

Chiediamo poi quando il Governo ed i suoi ministri abbiano avuto conoscenza diretta, magari anche informale, di quanto si stava preparando nei confronti della scalata che si anticipava da parte del gruppo Olivetti e in particolare quali effettivi rapporti, e con quale contenuto, siano stati intrattenuti da ministri, sottosegretari, dirigenti ministeriali, non solo con i diretti protagonisti ma anche in via mediata o indiretta con tutti coloro i quali avevano qualche interesse alla vicenda che è stata ampiamente descritta dai giornali.

Ci sono interrogativi di contenuto qualitativamente molto più interessanti e importanti: intanto quale sia il ruolo svolto dal Ministero del tesoro che come azionista di riferimento di quel « nucleo stabile » non può chiamarsi fuori, come da notizie di stampa sembra invece che stia facendo, cedendo il passo al Presidente del Consiglio il quale, pur rappresentando la collegialità dell'intero esecutivo, non ha quel rapporto diretto che spetta per ovvie ragioni proprio al ministro del tesoro in quanto azionista di Telecom.

Chiediamo quali siano le valutazioni effettuate, alla luce di questi episodi, circa la normativa che regola l'offerta pubblica d'acquisto, in particolare sotto il profilo tecnico per i contenuti che questa offerta ha delineato. Il riferimento riguarda la possibilità di offrire obbligazioni o addirittura azioni da parte della società che lancia l'offerta pubblica di acquisto ai risparmiatori. Tutto ciò comporta elementi di valutazione, soprattutto per il piccolo risparmio, che non sono facilmente richiedibili alla stragrande maggioranza degli azionisti.

Chiediamo inoltre — ecco il punto fondamentale — quali siano le iniziative che l'azionista di riferimento del « nucleo stabile », cioè il Tesoro, intenda adottare perché non si pongano posizioni di chiusura all'instaurazione in Italia un mercato competitivo e perché tale problema non si ponga all'interno della stessa compagine dell'azionariato di riferimento del « nucleo stabile » di Telecom. Chiediamo altresì

quali siano i ruoli giocati dal Ministero del tesoro all'interno della compagine societaria di Telecom in vista dell'assoluta carenza di un partner industriale che, nonostante il lungo tempo trascorso, non è mai stato trovato né identificato; fatto che suscita ulteriori perplessità circa la manovra che è stata posta in essere e gli effetti che essa potrebbe determinare all'interno della compagine azionaria del « nucleo di riferimento ».

Quindi vogliamo sapere quale sia il ruolo del Presidente del Consiglio, dei singoli ministri e, in particolare, del Ministero del tesoro che rimane l'azionista di riferimento del « nucleo stabile » con le conseguenti responsabilità.

**PRESIDENTE.** Onorevole Contento, in separata sede le chiederò se il concetto di « nucleo stabile », che lei ha sempre usato, sia la traduzione corretta dell'espressione *golden share*.

Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

**SERGIO MATTARELLA, Vicepresidente del Consiglio dei ministri.** Come già ho avuto occasione di affermare mercoledì scorso dinanzi a questa Camera — l'onorevole Contento lo ha poc'anzi ricordato — il Governo intende mantenere una linea di neutralità e di imparzialità nella vicenda che vede coinvolte le società Olivetti e Telecom Italia, limitandosi ad assicurare, nell'ambito delle sue competenze, che la vicenda si svolga nel quadro delle regole nazionali ed europee in materia di concorrenza, di trasparenza delle procedure e dei bilanci, di tutela dei risparmiatori e di rispetto della fiscalità.

Dichiarazioni del Presidente del Consiglio e di altri componenti del Governo, riportate dalla stampa giorni addietro, in merito alla vicenda in questione non sono state in alcun modo dirette — né d'altro canto potevano in alcun modo farlo — a modificare questa linea ispirata, come ho detto, ad una posizione di neutralità rispetto alle operazioni di mercato che possa interessare la proprietà di Telecom. Rappresenta, quindi — me lo consentirà

l'onorevole Contento —, una forzatura palese, che non ha fondamento, l'attribuire al Presidente del Consiglio la volontà di influire, con le sue considerazioni, sulle operazioni in corso cui, in realtà, tali considerazioni erano estranee.

Non si vede, in particolare, come alle parole del Presidente del Consiglio fosse possibile attribuire il significato di preventive indicazioni circa le modalità con le quali il Governo intende esercitare talune sue competenze, suscettibili di influire sulle iniziative in atto; così come non si vede come si potesse attribuire ad esse un significato di preventiva assicurazione circa la deroga a superare la proprietà del 3 per cento del capitale sociale di Telecom Italia per ciascun azionista, assicurazione che il Governo non ha, ovviamente, in alcun modo dato.

Per quanto riguarda le società Omnitel e Infostrada, informo gli interpellanti e la Camera dei deputati che il 26 febbraio scorso la società Olivetti ha inviato al ministro delle comunicazioni una nota, con la quale chiede di valutare la cessione alla società Mannesmann della partecipazione in OSRI (Omnitel sistemi radiocellulari) che detiene il 70 per cento delle azioni di Omnitel Pronto Italia, concessionaria del servizio radiomobile, alla luce della convenzione e del sopravvenuto quadro di liberalizzazione del settore delle telecomunicazioni.

Il Ministero delle comunicazioni ha attivato la relativa istruttoria al fine di poter esprimere, d'intesa con la Presidenza del Consiglio dei ministri, la valutazione che è stata richiesta.

Nell'interpellanza figurano anche alcune richieste di informazioni relative alla conoscenza della vicenda e agli incontri, anche per interposta persona, di esponenti del Governo o di dirigenti ministeriali con soggetti coinvolti nella vicenda; richieste che presentano — mi consentirà l'onorevole Contento un filo garbato di ironia — le caratteristiche di un interrogatorio di singolare contenuto, considerata l'ampiezza pressoché universale del perimetro indicato: chiedere se ministri, sottosegretari o dirigenti ministeriali abbiano avuto

— anche per interposta persona — incontri con persone direttamente o indirettamente coinvolte a qualsiasi titolo nelle vicende relative, indica un perimetro pressoché universale.

A mio avviso, non è questo che ha rilievo: mi limito, infatti, ad osservare che ciò che rileva è costituito dalle dichiarazioni ufficiali e dagli atti formali del Governo e non da istanze che possano giungere al Governo o alla dirigenza amministrativa nelle più varie forme, né da eventuali incontri o colloqui che possano avere come partecipanti membri politici o amministrativi dell'esecutivo e che, in alcun modo, possano costituire violazioni di una linea di neutralità; linea di neutralità che il Governo riconferma.

Infatti, il Governo intervenendo oggi — per di più a mercati aperti — non può che confermare alla Camera, con chiarezza, di voler mantenere un atteggiamento neutro ed imparziale.

Alcune questioni poste dagli interpellanti riguardano i contenuti dell'offerta pubblica di acquisto della società Olivetti su Telecom Italia. In proposito, vorrei ricordare che nel nostro paese esistono — come ben sanno gli interroganti — istituzioni indipendenti con funzioni di garanzia, quali la Consob, l'Autorità delle telecomunicazioni e l'Antitrust, incaricate di sorvegliare che un'operazione di questo genere si svolga nel pieno rispetto delle regole di un mercato libero e trasparente.

Esprimendo valutazioni in merito all'andamento dell'offerta pubblica di acquisto, il Governo, oltre ad interferire in maniera illegittima nell'attività delle istituzioni che ho appena ricordato, condizionerebbe gli orientamenti del mercato e, quindi, gli esiti della competizione che riguarda la titolarità della società Telecom Italia: il Governo, naturalmente, non intende fare ciò.

La recente riforma del diritto societario ha creato un quadro normativo avanzato, introducendo una disciplina nuova dell'offerta pubblica di acquisto che va messa in pratica in modo adeguato, secondo regole precise dettate dagli organi competenti. Sta agli organi indipendenti,

quali la Consob, esercitare le funzioni previste di gestione e di controllo. In particolare, il giudizio di merito sulla proposta di OPA è compito della Consob. Quest'ultima, come è noto, dopo aver chiesto ed ottenuto l'integrazione della proposta originaria, ha verificato la regolarità dell'offerta pubblica di acquisto che la società Olivetti ha intenzione di lanciare e sarà la stessa Consob, quale organo di vigilanza, a dover assicurare la trasparenza e la correttezza delle operazioni, garantendo in questo modo gli azionisti, soprattutto quelli di minoranza.

La vicenda dovrà essere decisa quando saranno chiari gli elementi del mercato (che appropriatamente l'onorevole Contento ha poc'anzi definito il «miglior giudice»), gli atteggiamenti degli azionisti di Telecom, dei circa 2 milioni di piccoli risparmiatori, dei grandi fondi internazionali, degli azionisti del nucleo stabile. Le funzioni della Consob sono tali da assicurare che siano date informazioni imparziali e corrette agli investitori affinché il mercato sia in grado di gestire in modo ordinato le proprie scelte.

Il Governo agirebbe, in ogni caso, in modo del tutto improprio qualora decidesse di porre in questo momento il tema di una eventuale modifica delle vigenti disposizioni in materia di offerta pubblica d'acquisto, perché questo non potrebbe non influire sulla vicenda in corso. È inoltre evidente come non sia possibile cambiare le regole del gioco quando una partita — per giunta, di tale entità — ha avuto inizio. Il Governo e le altre istituzioni preposte hanno l'esclusivo compito di garantire, in questa fase, che l'operazione non sia viziata da interferenze di alcun tipo. Il Governo, come organo *super partes*, non interverrà in modo strumentale parteggiando per l'una o per l'altra parte. In coerenza con tale impostazione, il Ministero del tesoro, quale maggiore azionista di Telecom con la quota del 3,4 del capitale ordinario di Telecom Italia, non ha svolto alcun ruolo nella vicenda, proprio in quanto l'operazione riguarda il mercato e le sue leggi circa la contendibilità della proprietà.

Negli ultimi anni, per effetto in primo luogo del recepimento delle normative comunitarie in tema di telecomunicazioni, il mercato italiano è divenuto uno dei più liberalizzati d'Europa: non sembrano pertanto fondate le preoccupazioni dell'interpellante circa la possibilità che si pongano condizioni di chiusura sostanziale all'installazione in Italia di un mercato competitivo, proprio perché, ripeto, il nostro è divenuto uno dei mercati più liberalizzati d'Europa. Il Governo intende proseguire nell'azione diretta a liberalizzare il mercato delle comunicazioni ed è impegnato a garantire che la cessione della quota residua della società Telecom Italia in possesso del Tesoro avvenga con modalità tali da assicurare l'imparzialità dello stesso Governo, nell'interesse esclusivo del paese.

Circa l'atteggiamento, cui ha fatto riferimento l'onorevole Contento, dell'azionista Telecom in merito ad una eventuale operazione di fusione tra Telecom e TIM, ricordo che la fusione è una scelta di competenza del *management* e dei rispettivi consigli di amministrazione di Telecom e di TIM e non del Governo, in nessuna delle sue articolazioni.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Contento ha facoltà di replicare.

**MANLIO CONTENUTO.** Signor Presidente, non a caso ho fatto riferimento ad una « conciliabilità inconciliabile » tra *golden share* e nucleo stabile, perché è un'anomalia tutta italiana. Noi, in effetti, abbiamo un nocciolo duro, come lei mi insegna — non so fino a che punto « duro », per la verità —, che si avvale, tra l'altro, di una *golden share* che in una vicenda come questa non ha sicuramente un ruolo secondario.

Sgombrato il campo da questa doverosa precisazione, mi permetterà il Vicepresidente del Consiglio di ravvisare nella sua risposta una palese contraddittorietà, che non rilevo soltanto in relazione alle affermazioni ed al contenuto della stessa, ma in particolare rispetto a fatti accaduti e riportati con rilievo dalla stampa. Vede,

signor Vicepresidente del Consiglio, se effettivamente il Governo avesse voluto serbarsi neutrale in una vicenda come questa, il suo Presidente non avrebbe fatto alcuna affermazione riferita all'operazione che si stava svolgendo, mentre — come lei mi insegna e come ha ampiamente riportato la stampa — il Presidente del Consiglio ha fatto affermazioni con un contenuto preciso, che le potrei citare sulla scorta di quanto riportato da tutti gli organi di stampa di questo paese. Quindi, nel preciso istante in cui lei afferma che l'atteggiamento del Governo è di equidistanza, quelle affermazioni suonano come una nota stonata perché non possono essere assolutamente considerate espressione di un tale atteggiamento. Se poi lei volesse correttamente dirmi che di quelle affermazioni risponde personalmente l'onorevole D'Alema in quanto non impegnano il Governo, tale precisazione potrebbe essere oggetto di dibattito, ma non potrebbe giustificare il comportamento del capo dell'esecutivo che ha impegnato qualcosa di più della sua « personale persona » — mi perdoni il bisticcio di parole — con quelle affermazioni.

Il contrasto più stridente, però, deriva dal fatto — che lei ha ribadito — che il comportamento del Governo sarà volto all'osservazione delle regole nello svolgimento dei fatti che hanno come oggetto l'offerta pubblica di acquisto. In realtà, lei si è smentito perché, nel preciso istante in cui ribadisce che di quelle regole è depositaria la Commissione nazionale per le società e la borsa, mi sembra evidente che il Governo non possa svolgere alcun ruolo, se non in relazione ad aspetti secondari rispetto all'attività principale di tale Commissione. In base alla legge istitutiva, la Consob ha competenze specifiche e può riferire direttamente al ministro del tesoro circa gli elementi di rilievo che contraddistinguono il mercato nazionale.

Ma arriviamo all'altro aspetto che intendo sottolineare. Vorrei comprendere cosa sia accaduto nei giorni precedenti alla formalizzazione dell'offerta pubblica di acquisto. Quando lei ribadisce in quest'aula la neutralità del Governo, dovrebbe

altresì chiarire sulla base di quali giustificazioni si possa razionalmente spiegare il comportamento di un Presidente del Consiglio che ha indubbiamente scambiato informazioni sia con gli « scalatori » — mi riferisco al rappresentante dell'organizzazione a cui fa capo l'offerta pubblica di acquisto, Colaninno — sia con gli « scalati » — in questo caso mi riferisco all'amministratore delegato —, come è stato ribadito nel corso di recenti interviste al Presidente del Consiglio dei ministri. Non sono certamente in grado di conoscere il contenuto di tali conversazioni, ma lei mi permetterà di sottolineare che esse lasciano dubitare che ci sia stato un atteggiamento indipendente rispetto a quanto stava accadendo.

Se a tutto ciò si aggiungono, signor Vicepresidente del Consiglio, le affermazioni rese dal Presidente D'Alema in relazione all'incontro con il presidente della Commissione nazionale per le società e la borsa, mi permetterà di dubitare sia delle capacità dell'intero Governo di rendersi conto di cosa significhi effettivamente essere neutrali in una partita come questa sia dell'ingenuità — userò le stesse parole del Presidente del Consiglio — di incontrare il presidente Spaventa per chiedergli quale dovesse essere il corretto uso degli eventuali poteri che spettano al Ministero del tesoro, azionista di Telecom, e come gli stessi dovessero essere usati in relazione a quanto stabiliscono le leggi vigenti ed i regolamenti della Commissione nazionale per la società e la borsa.

Non so se ciò sia diletterismo, ma la spiegazione offerta dal Presidente D'Alema rappresenta un atto di censura diretto nei confronti di una palese incapacità. Non mi meraviglio se il cosiddetto nucleo stabile o nocciolo duro che dir si voglia non sia stato capace di trovare un partner industriale per Telecom; se questo, infatti, è il livello del Presidente del Consiglio dei ministri è evidente che le persone nominate in rappresentanza del Ministero del tesoro all'interno della compagine azionaria non possono che comportarsi in un certo modo, così come dimostra l'assoluta incapacità che si è determinata negli

ultimi tempi, da quando cioè il Tesoro è divenuto azionista, nell'assoluta mancanza di strategie industriali che si ripercuotono in episodi come questo. Altro che neutralità !

Qui ci sono episodi che non sono stati chiariti come quello, per esempio, che ha come protagonista Nerio Nesi, che è riuscito a denunciare quanto stava accadendo alcuni giorni prima che fosse formalizzata l'offerta pubblica di acquisto. In questo caso il Ministero del tesoro avrebbe dovuto sollevare alcuni rilievi in relazione ad operazioni di evidente *insider trading* che non sono state forse ancora analizzate a pieno, nonostante i giornali abbiano riportato la notizia del famoso « giro delle sette chiese » fatto da chi era giustamente interessato a lanciare l'OPA e, quindi, alla scalata di Telecom.

Quali sono i rapporti, non certamente ad ampio raggio, che coinvolgono i ministri, i sottosegretari ed i dirigenti dei ministeri competenti, che risultano al Governo sulla base delle notizie di stampa ? Potrei citare l'articolo di Giuliano Ferrara su *Panorama* che riferisce ampiamente di questi fatti. Lei non può venirmi a dire che questi fatti non possono essere sindacati per il semplice motivo che la domanda è troppo ampia quando notizie di stampa hanno riportato tali episodi. Se venite qui ad impegnare, di fronte a quest'Assemblea, la parola del Governo in ordine a questi fatti pubblicati, o li smentite oppure date una giustificazione — dal punto di vista del Governo — di questi rapporti che non possono essere quelli personali dell'onorevole D'Alema.

Ecco perché le nostre sono preoccupazioni fondate ! Non so se mi spingo un po' troppo oltre, ma così come le ho concesso (e doverosamente dovevo farlo), la licenza di sindacato nei confronti dell'interpellanza da noi proposta, le chiedo di avere altrettanta bontà se immagino magari che qualcuno (e cioè il suo Presidente del Consiglio) in relazione a qualche viaggio recentemente fatto all'estero, da cui possono essere partiti certi avalli per alcune operazioni finanziarie che hanno un riferimento negli Stati Uniti d'America, po-

tesse essere già stato informato delle suddette operazioni. Sono queste le questioni di contenuto, e quindi altro che neutralità, signor Vicepresidente del Consiglio !

Questa vicenda dimostra che la neutralità è quella esclusiva delle dichiarazioni rese alla carta stampata mentre nei comportamenti questo paese non è né moderno né modernizzato: lo dimostra una vicenda che doveva essere affidata ai mercati e che invece ha rivelato, come sempre purtroppo accade nel nostro paese, che tutti coloro che vogliono affidarsi al mercato passano prima attraverso le « sagrestie politiche » — le vogliamo chiamare così ? — o i luoghi privilegiati del Governo, chiedendo autorizzazioni esplicite o implicite agli atteggiamenti sui quali devono fare affidamento per il mercato. Questo non è un disimpegno del Governo ma un coinvolgimento ed è tanto più grave perché oggi noi non sappiamo, in effetti, quale sia il vero contenuto di quelle conversazioni.

Sulla scorta della sua risposta siamo legittimati a considerare che il contenuto di quelle conversazioni avesse effettivamente ad oggetto anche questioni estremamente delicate sugli equilibri dei capitali finanziari o degli assetti societari all'interno del nostro paese.

Ecco perché viene smentita la sua dichiarazione di assoluta indipendenza da parte del Governo in una vicenda come questa ! Purtroppo, ho l'impressione che i fatti dimostrano che, ancora una volta, il Governo di questo paese ha dato una gran brutta immagine della sua esperienza e, se mi consente, anche del capo dell'esecutivo, il quale ha dovuto chiedere alla Consob sulla base delle notizie riportate dalla stampa, come utilizzare i poteri che la legge gli riconosce.

Non so se questo paese riuscirà a maturare, certo è che questa vicenda dimostra inequivocabilmente che il Governo non è all'altezza dei suoi compiti nemmeno in relazione a questi aspetti di carattere societario e borsistico (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza urgente all'ordine del giorno

**Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni (ore 10,34).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

*(Servizio reso dalle ferrovie dello Stato)*

**PRESIDENTE.** Cominciamo con le interrogazioni Armaroli n. 3-02420 e Mammola n. 3-03501 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*) che, vertendo sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione ha facoltà di rispondere.

**GIORDANO ANGELINI, Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione.** Signor Presidente, al fine di poter inquadrare quanto è occorso al treno ES 9347-ETR 450 Roma Termini-Reggio Calabria centrale, occorre premettere che il giorno 20 maggio 1998, data del disservizio, era in atto dalle ore 10 alle ore 17 un'astensione dal lavoro del personale di macchina aderente al COMU, che ha provocato disagi alla clientela e riflessi, anche pesanti, sulla regolarità della circolazione ferroviaria. Pertanto, il convoglio in partenza ha subito 50 minuti di ritardo.

Inoltre, dalle ore 9,15 alle ore 14,35 era rimasta sospesa la circolazione nella stazione di Napoli centrale, interessante l'intero nodo di Napoli, per l'occupazione della sede ferroviaria, in corrispondenza dei deviatori di uscita (lato Napoli Giannurco), da parte di dimostranti (disoccupati organizzati) che protestavano per fatti estranei alle Ferrovie dello Stato; tale evento ha aumentato notevolmente i ritardi dei treni provenienti da e per il sud

d'Italia e ha determinato anche la deviazione di alcuni di essi via Salerno-Bivio di Santa Lucia-Caserta-Villa Literno.

Alle ore 19,41 il treno si fermava all'ingresso della stazione di Napoli centrale, in prossimità della fermata di Napoli Gianturco, per caduta della linea aerea provocata dal pantografo posteriore in presa, rimasto impigliato nei fili dell'alta tensione.

Immediatamente i viaggiatori venivano informati della tipologia del guasto e rassicurati circa la tempestività delle operazioni di soccorso.

Nel frattempo il personale addetto procedeva alla ricognizione della linea e alle operazioni di liberazione e ricondizionamento del pantografo e, contemporaneamente, veniva inviata la locomotiva di manovra di Napoli centrale in testa al materiale, ove gli addetti del vicino passaggio a livello avevano collaborato per la messa in opera della barra di trazione. Alle ore 22,25 il treno veniva trasportato in stazione.

Il protrarsi delle operazioni per disimpigliare il pantografo, induceva la clientela diretta a Napoli a scendere dal treno per raggiungere la limitrofa fermata di Gianturco; ciò avveniva, con tutte le cautele del caso, con l'ausilio del personale di scorta al treno, della squadra della Polfer e di funzionari e dirigenti dell'assistenza a terra giunti sul posto.

Peraltro, il treno intercity 519 (Torino Porta Nuova, ore 9,10 – Reggio Calabria centrale, ore 23,02) era stato fermato a Napoli centrale ed era stata disposta la fermata straordinaria a Napoli Gianturco per i viaggiatori già scesi dal treno. Il treno è partito alle ore 21,55.

Durante la sosta a Napoli centrale, i viaggiatori rimasti sul treno, in tutto venticinque, venivano invitati ad interrompere il viaggio con l'assicurazione di essere ospitati, a cura e spese delle Ferrovie dello Stato, presso l'Hotel Terminus, invito che è stato declinato da tutti.

Inoltre, nessun cliente ha aderito alla proposta di raggiungere gratuitamente la propria meta, a bordo di un taxi, una volta giunto a destinazione.

L'intervento dei macchinisti riusciva a rimettere in ordine il pantografo ed il treno ES 9347 ripartiva alle ore 23.

Durante il viaggio da Napoli a Reggio Calabria, il personale di assistenza a bordo chiedeva informazioni ai viaggiatori circa eventuali difficoltà di raggiungimento delle mete finali, a causa delle coincidenze saltate, avvisando gli stessi che avrebbero potuto utilizzare il servizio taxi, le cui spese sarebbero state rimborsate; nessuno esprimeva particolari necessità, pur essendo state allertate le strutture di assistenza lungo tutto il percorso.

In relazione poi alle problematiche legate ai treni intercity, la Società FS ha riferito che, dal mese di maggio dello scorso anno, si è verificato un aumento delle carrozze indisponibili per il servizio, soprattutto per quanto riguarda le carrozze utilizzate dai treni intercity; ciò ha determinato l'utilizzo, in composizione a tale tipo di treno, di carrozze di qualità non adeguata.

Con l'adozione di tutti i provvedimenti necessari, la situazione è successivamente migliorata.

Infine, si fa presente che, con la pubblicazione della carta dei servizi del settore mobilità, approvata con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 30 dicembre 1998, sono stati evidenziati, oltre ai diritti-doveri del cittadino viaggiatore, i fattori qualitativi ai quali deve essere commisurata la qualità del servizio, le procedure da seguire in materia di rimborsi, nonché le tipologie di danni che prevedono il diritto al risarcimento.

È, inoltre, prevista la costituzione di un gruppo di lavoro per la redazione e la gestione delle carte aziendali, per la progettazione, realizzazione ed esercizio di un osservatorio della qualità della mobilità, per la valutazione dei margini di coerenza tra gli standard del servizio e le aspettative degli utenti, nonché per il monitoraggio del grado di integrazione modale.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Neri, cofirmatario dell'interrogazione n. 3-02420, ha facoltà di replicare.

SEBASTIANO NERI. Non posso esprimere soddisfazione per la risposta del Governo. Innanzitutto, l'esposizione dei fatti relativi alle vicende che provocarono l'incidente in questione non ha avuto un chiarimento sufficiente e, in secondo luogo, non vi è stata una soddisfacente risposta relativamente ai disservizi che interessano la gestione dei treni intercity.

Nell'interrogazione Armaroli, di cui sono cofirmatario, è espressamente sottolineata la circostanza, soltanto *en passant* richiamata dal sottosegretario, che spesso i passeggeri si trovano a viaggiare su carrozze inadeguate (fatto che, comunque, lo stesso sottosegretario ha ammesso), nonostante abbiano pagato un biglietto per usufruire di un servizio classificato in altra maniera.

Il fatto è particolarmente grave, non solo perché incide sullo standard qualitativo delle nostre ferrovie, ma anche — e soprattutto — perché, trattandosi di un'azienda formalmente privata che agisce, però, sostanzialmente in regime di monopolio, non è possibile chiedere ai cittadini il pagamento del prezzo di un servizio che non si è in grado di offrire. In altri termini, qualora vi fosse stata indisponibilità delle carrozze, le ferrovie, per una correttezza di comportamento che è ai limiti dell'illecito penale, avrebbero dovuto informare i cittadini che non potevano usufruire di quel servizio, non chiederne il pagamento o, qualora le prenotazioni fossero state precedenti all'acquisita indisponibilità delle vetture, prevedere il rimborso. Viceversa, si tenta anche da parte del rappresentante del Governo di giustificare un comportamento che può tranquillamente e senza enfattizzazioni essere definito truffaldino.

A ciò si aggiunge che ancora oggi la qualità del servizio sugli intercity, anche quando non vi sono problemi di disponibilità delle carrozze previste per tale servizio, è realmente scadente. Una banalità: manca spesso l'acqua nei bagni delle vetture, come si è verificato giovedì scorso sull'intercity Napoli-Roma-Firenze ed ancora ieri su quello che transitava sul percorso inverso.

A questo punto, la questione mi pare evidente: per quanto riguarda il trasporto ferroviario il paese non trae grande beneficio dall'essersi liberato dal precedente ministro dei trasporti, il quale evidentemente gestiva in modo quantomeno singolare la responsabilità di assicurare trasporti di livello europeo. Le risposte burocratiche che vengono fornite ad interrogazioni che, benché partano da fatti specifici, evidenziano una carenza del servizio ingiustificabile non possono essere sufficienti e l'insoddisfazione degli interroganti deve essere totale nel momento in cui dobbiamo prendere atto non solo che gli italiani oggi non godono di un trasporto ferroviario di livello europeo, ma anche che il Governo non si pone nemmeno il problema che possano usufruirne in futuro.

PRESIDENTE. L'onorevole Mammola ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-03501.

PAOLO MAMMOLA. Non posso che associarmi alle considerazioni espresse dal collega Neri relative alle interrogazioni in oggetto ed alla risposta del sottosegretario sugli argomenti che gli interroganti avevano sottoposto al Governo.

Oltre a quanto ha già detto il collega Neri circa la vetustà dei mezzi e le difficoltà da parte delle Ferrovie dello Stato di fornire oggi servizi di livello adeguato agli utenti (i quali, oltre tutto, pagano il biglietto, magari con la maggiorazione per un servizio che molte volte non viene loro reso), ciò che a me ha lasciato totalmente insoddisfatto è la risposta fornita dal sottosegretario in merito alla fase dell'abbandono del treno a Napoli-Gianturco da parte dei passeggeri. Infatti, se è vero quanto è stato riportato dagli organi di informazione, ossia che il personale viaggiante delle Ferrovie dello Stato (in modo non ufficiale, ma a quanto pare è stato fatto) ha invitato i passeggeri ad abbandonare il treno mentre questo era fermo sui binari (sia pur all'ingresso della stazione quindi, probabilmente, non distante dalle banchine, ma sicuramente



non adiacente ad esso), ciò ha comportato tutti i problemi che un passeggero si trova ad affrontare quando, anziché dover scendere da un gradino alto al massimo 30 o 40 centimetri, dovendo arrivare alle rotaie, deve fare un salto magari di 80-90 centimetri (se sono sufficienti).

Oltre a questi problemi si è posto, non da ultimo, quello legato alla sicurezza ed all'incolumità dei passeggeri. Se è vero, come ci ha riferito il sottosegretario ai trasporti, che è stata allertata la polizia ferroviaria e si è costituito una sorta di cordone sanitario per le persone che scendevano dal treno sui binari, esponendosi al rischio più assoluto di eventuali incidenti, quella seguita è una pratica quantomeno assai singolare, visto che, oltre tutto, si stava predisponendo un servizio per agganciare il treno e portarlo in stazione. Mi sembra di poter desumere da tale episodio, come da tanti altri casi di disservizi ferroviari che si stanno verificando quotidianamente nel nostro paese, che, oltre alle croniche difficoltà in cui versa la Ferrovie dello Stato Spa, vi sia anche una sorta di diletterismo nella gestione delle medesime anche da parte del personale che dovrebbe assicurare un adeguato livello di assistenza ai clienti. Purtroppo, infatti, pur rendendoci conto delle difficoltà in cui il personale è chiamato ad operare, stante le premesse fatte, molte volte per risolvere problemi spiccioli, quali giustificare un ritardo o una fermata improvvisa del treno per la rottura, magari a causa di un pantografo, della rete elettrica, i rimedi possono rivelarsi addirittura peggiori dei tentativi per lenire le difficoltà e il disservizio fornito ai clienti.

Mi domando chi avrebbe pagato se una persona anziana, un bambino o una donna, scendendo l'ultimo scalino così alto del treno per raggiungere il terreno, fosse caduta, avesse battuto la testa, si fosse fatta male, si fosse procurata una lesione anche grave. Chi avrebbe risposto di questo disagio o danno personale che si sarebbe potuto verificare?

Signor sottosegretario, conosciamo la situazione della Ferrovie dello Stato Spa e

del materiale rotabile e sappiamo quali sono i limiti della rete anche dal punto di vista della sicurezza; mi auguro, anche se di ciò non si dice nulla nella risposta alla interrogazione, che vi sia un intervento del dicastero nei confronti della Ferrovie dello Stato Spa affinché, al ripetersi di tali situazioni, per lo meno non vengano adottate queste soluzioni di trasbordo passeggeri su rotaia, se non nei casi di assoluta impossibilità di dare risposte diverse alle necessità contingenti, proprio per evitare di creare, oltre al disservizio, danni dei quali non sappiamo chi risponderebbe.

Spero e mi auguro che ciò sia di stimolo per il Governo affinché trasmetta ancora una volta, qualora ve ne fosse bisogno, alla sede della Ferrovie dello Stato Spa di piazzale della Croce rossa una esortazione, una sollecitazione, al fine di rendere ai cittadini un servizio degno, se non del prezzo che viene pagato, almeno del livello di civiltà che vogliamo contraddistinguere la vita nel nostro paese.

#### *(Ammissione ai concorsi di scuola materna)*

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Giovanardi n. 3-02556 (*Vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

CARLA ROCCHI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, l'interrogazione è volta a conoscere in quale misura il possesso del diploma di maturità professionale « assistente di comunità infantili » debba o possa essere equiparato al diploma rilasciato dalla scuola magistrale. Oggi noi siamo in una situazione nella quale vi è una chiara indicazione di legge. In altre parole, con l'articolo 402, comma 1, lettera a), del testo unico in materia di istruzione — approvato con il decreto legislativo n. 297 del 1994 — siamo nella condizione normativa per la quale non è

possibile al Ministero della pubblica istruzione ammettere ai concorsi a posti di docenti di scuola materna candidati che non siano in possesso dei titoli di studio previsti nella legge appena citata. Infatti, l'articolo 402 prevede in maniera esplicita che, fino al termine dell'ultimo anno dei corsi di studio universitari, per il rilascio dei titoli previsti dalla legge n. 341 del 1990 e per i concorsi di cui si tratta è richiesto esclusivamente il possesso del diploma conseguito presso le scuole magistrali o presso gli istituti magistrali. La ragione di ciò risiede nel fatto che queste scuole hanno avuto lo scopo di formare il personale insegnante della scuola materna, che accoglie ovviamente i bambini in età prescolastica e che ha precise finalità di formazione della personalità infantile, per l'assistenza e la preparazione alla frequenza della scuola dell'obbligo.

Proprio il carattere e le finalità esclusive specifiche della scuola magistrale, pongono in evidenza le differenze tra i titoli rilasciati da questa scuola ed il diploma professionale di assistenti di comunità infantile.

Questa è la risposta del Governo nel merito del quadro normativo. L'interrogazione in esame pone però certamente in essere un dato che dovrà trovare risposta nell'ambito del più generale riordino della scuola in quanto tale perché, se è vero che la legge prescrive questo e che al di fuori di tali termini non consente alcun tipo di azione, è altrettanto vero che il diploma di maturità professionale di assistente di comunità infantili è un titolo che — come evidenziato dall'interrogante — si fonda su di una articolazione di preparazione che rende il titolo stesso « a tutto tondo » un qualcosa di sostanzioso.

La sintesi della mia risposta è quindi la seguente: a normativa vigente, non è possibile fare altro; ma nella prospettiva di un generale riordino — anche su sollecitazione di argomentazioni come quelle avanzate oggi in quest'aula — dell'intera materia, si dovrà trovare un momento di riflessione e di approfondimento.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Giovanardi ha facoltà di replicare.

**CARLO GIOVANARDI.** Quando ci troviamo di fronte ad incongruenze di questo tipo, credo che forse il Governo farebbe meglio non a demandare il tutto a sempre improbabili e futuri riordini complessivi della materia, ma ad agire diversamente. Se è vero, come è vero, che per ottenere questo diploma di maturità professionale di assistente di comunità infantili ci vogliono cinque anni di studio specializzato, mentre invece la scuola magistrale garantisce il diploma dopo un corso di studi di durata minore e con una qualifica forse inferiore, non si comprende perché i ragazzi o le ragazze che escono dalle scuole con quel titolo di assistenti di comunità infantili non possano accedere e sviluppare la loro professionalità — che è stata acquisita con sacrificio e con un *curriculum* di studi specifico che li prepara a seguire i bambini — a quella attività a causa di un decreto legislativo.

Bisognerebbe soffermarsi a lungo su questi famigerati decreti legislativi perché ormai il Parlamento è diventato il luogo nel quale si esprimono pareri, mentre il Governo è diventato l'organo che legifera nel nostro paese! Ricordo, infatti, che siamo stati sepolti da centinaia di decreti legislativi i quali sfuggono completamente al controllo del Parlamento e sui quali il Parlamento stesso è chiamato ad esprimere un parere e, anche se segnala l'esistenza di talune incongruenze o distorsioni chiedendo di apportare modifiche, il Governo alla fine fa quello che gli pare! Pertanto, quando sento parlare di decreti legislativi e di una scelta compiuta attraverso tale strumento, mi metto già sulla difensiva.

Credo, però, che il sottosegretario Rocchi abbia riconosciuto l'esistenza di una incongruenza ed una disparità di trattamento assolutamente ingiustificata; anzi, peggio: esiste un sistema che offre ai giovani una qualifica professionale specialistica, li fa studiare per cinque anni e, poi alla fine, una volta che hanno conseguito quel diploma, li mette di fronte alla

impossibilità di accedere a quella professione alla quale sono stati preparati.

Credo che prima del riordino complessivo della scuola italiana si possa anche provvedere urgentemente, con una iniziativa parlamentare che io preannuncio in questa sede o con una iniziativa del Governo, a sanare questa anomalia prima del 2001. Siamo nel 1999, credo che le persone che stanno frequentando questi corsi e che matureranno questo diploma e diventeranno assistenti delle comunità infantili abbiano il diritto di vedere riconosciuta la propria professionalità.

Il sottosegretario ha dato una spiegazione di una anomalia che viene certificata in qualche modo dalla legislazione vigente (peraltro controllerò l'iter di questo decreto legislativo), ma se la legislazione è sbagliata, se questa incongruenza è palese, se è ingiusto istituire corsi quinquennali senza dare sbocchi professionali ai ragazzi che li frequentano anche se escono specializzati in una determinata materia, se tutto questo è vero, se la norma è sbagliata, allora occorre cambiarla. Noi interverremmo con una iniziativa parlamentare ma ritengo anche che il Governo, nel momento in cui riconosce questa anomalia, non possa rimanere inerte o rinviare tutto alla futura riorganizzazione della scuola italiana, anche perché noi vorremmo che tali questioni fossero decise in tempi brevi e non in tempi lunghissimi.

**(Censura del termine « Padania » in testi scolastici)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Borghezio n. 2-01038 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 3).

L'onorevole Borghezio ha facoltà di illustrarla.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, questa interpellanza nasce da un episodio incredibile. Al liceo classico Leopardi di Pordenone è in uso un ottimo testo antologico letterario intitolato *Testi e*

*percorsi della letteratura italiana*, edito dalla Nuova Italia di Firenze. In questo testo sono stati escerpiti da qualche zelante funzionario dello Stato alcuni riferimenti e citazioni del termine Padania che sicuramente hanno suscitato l'immediata attenzione e lo zelo censorio di questi personaggi. Nel caso di specie, si tratta purtroppo di insegnanti, probabilmente molto politicizzati, i quali devono aver ritenuto pericoloso l'uso del termine in un testo di insegnamento adottato nella scuola pubblica. Perciò hanno promosso all'interno della scuola una raccolta di sottoscrizioni per ottenere che dal testo adottato dal loro liceo venisse censurato il termine Padania, imponendo quindi — di fatto — alla casa editrice il ritiro del testo e l'eliminazione dallo stesso della pericolosa citazione Padania.

Voglio ricordare che un testo fondamentale di geografia quale il saggio di geografia economica e sociale dell'Italia di Angelo Mariani, edito da Hoepli nel lontano 1910, divideva già il territorio in Padania e Appenninia e, addirittura, scindeva l'opera in due parti fondamentali riferite, la prima, alla Padania e, la seconda, all'Appenninia. Sarebbe addirittura inutile ricordare tutta la serie di opere geografiche e geopolitiche fino al recente numero speciale della prestigiosa rivista *Limes* nelle quali è ormai frequente rinvenire il termine Padania che, però, troviamo con una sua voce specifica anche nell'enciclopedia italiana Treccani, al volume VIII, pagina 758, con l'uso anche dei termini padanità e dell'aggettivo padano; non parliamo, poi, dei principali dizionari, dallo Zingarelli agli altri, nei quali viene dato atto dell'uso ormai stratificato e corrente nella nostra lingua e nella nostra cultura di questo termine.

Voglio ricordare che, nel recente passato, al sindaco di una città importante come Iesolo, democraticamente eletto dai suoi cittadini in base al nuovo sistema elettorale, è stato imposto dal prefetto di Venezia, un'altra autorità centralista, di cancellare la denominazione « Padania » assegnata ad un viale della città veneta. È un'imposizione che il nostro movimento,

naturalmente, ritiene molto grave; essa è stata effettuata sulla base di una legge datata 1927, il cui articolo 1 così recita: « Nessuna denominazione può essere attribuita a nuove strade e piazze senza l'autorizzazione del prefetto o del sottoprefetto, udito il parere della regia deputazione di storia patria, o dove questa manchi della società storica del luogo o della regione ».

Ho citato questo episodio, apparentemente estraneo alla fattispecie da cui muove la nostra interpellanza, perché lo ritengo oscuro ma illuminante circa la concezione che lo Stato italiano ha della libertà e dell'autonomia dei comuni, persino in materia di toponomastica. La questione che affrontiamo con la nostra interpellanza riguarda proprio questo tema fondamentale: la pretesa da parte dello Stato, alle soglie del terzo millennio, talora attraverso il prefetto, talaltra attraverso il provveditore agli studi, oppure attraverso gli insegnanti della scuola pubblica, di soffocare e negare il sacrosanto diritto dei padani alla propria cultura e alla propria identità. Si adottano così comportamenti censori che arrivano persino all'inibizione dell'uso delle lingue locali, o del termine « Padania », come avviene, per esempio, in quest'aula (a differenza di quello che avveniva nel Parlamento dell'illuminato impero austro-ungarico), nelle scuole e nei tribunali italiani.

Lo Stato italiano — in questo e solo in questo concordo con l'opinione espressa ieri dal dottor Adriano Sofri — si comporta esattamente come lo Stato turco, che inibisce ai curdi finanche il diritto di chiamarsi tali.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

**CARLA ROCCHI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.** Signor Presidente, devo preliminarmente precisare alcuni dati: ovviamente, abbiamo richiesto informazioni dettagliate all'autorità scolastica sul territorio e risulta che

il testo in questione non è stato mai in adozione, né presso il liceo classico Leopardi, né presso l'istituto tecnico industriale Kennedy. Non vi è stata, quindi, una situazione nella quale sia stata posta in pericolo l'integrità di un testo adottato.

Per quanto riguarda il ritardo con cui rispondo all'interpellanza, di cui mi scuso con lei, onorevole Borghezio (come mi scuso con gli altri colleghi interpellanti ed interroganti, che vedono dilazionare un po' troppo qualche risposta da parte del Governo), devo dire che nel caso specifico esso mi consente di dare una notizia che, anticipata dal provveditore di Pordenone, si è poi rivelata esatta: il testo non era stato adottato quando conteneva il termine riportato dall'onorevole interpellante, né è stato adottato a seguito di eventuali correzioni. L'iniziativa di raccogliere le firme è stata, quindi, di alcuni docenti di quella città, ma non in funzione dell'adozione, o del rifiuto di un libro di testo: si tratta, invece, di un'iniziativa assunta autonomamente da alcuni docenti.

Vorrei poi precisare, onorevole Borghezio, un punto di sostanza che spesso fa sembrare disimpegnate, o neutrali le nostre risposte: in realtà, nel nostro paese siamo in una condizione nella quale, essendo affermata la libertà di insegnamento e di iniziativa degli insegnanti (a parte la fattispecie in esame, per la quale, non essendo reali alcuni dati dell'interpellanza, la risposta è più semplice e serena), il Ministero si trova di fronte a situazioni in cui una censura o un intervento si configurerebbero come un'indebita ingerenza nella libertà d'iniziativa degli insegnanti. D'altronde, anche se alcune iniziative — senza fare particolare riferimento a quella da lei ricordata nell'interpellanza — possono apparire inopportune, è questo l'ambito nel quale possiamo considerarle. Un intervento di tipo censorio, infatti, non solo non è nelle facoltà dell'autorità centrale o periferica del Ministero della pubblica istruzione, ma è anche contraddetto dalle leggi vigenti.

Mi sento di dare una risposta più serena perché il libro in questione è stato considerato come uno degli infiniti testi che circolano nel nostro paese, ma i ragazzi delle scuole non hanno avuto l'imbarazzo di vederlo modificare, né sono stati coinvolti in operazioni mirate ai libri di testo sui quali si fossero applicati.

Questa è la situazione e le informazioni forniteci nel maggio del 1998 dal provveditore hanno poi avuto conferma nel fatto che il testo, nell'una o nell'altra versione, non era tra quelli scelti liberamente dalle classi né nell'una né nell'altra scuola citate nell'interpellanza.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Borghezio ha facoltà di replicare.

**MARIO BORGHEZIO.** Signor Presidente, desidero ringraziare il gentile rappresentante del Governo per la cortesia ed il tono della risposta, anche se non posso dirmi soddisfatto di quanto gli uffici comunicano al rappresentante del Governo, il quale con garbo e cortesia ci riferisce.

Ritengo, infatti, che il Governo non possa fermarsi solo a considerare il fatto che il testo non sia adottato ufficialmente nei corsi di studio del liceo Leopardi o dell'istituto tecnico Kennedy. Si tratterà anche di un testo adottato per supporto, ma resta comunque un testo scolastico importante e decisivo che circolava in quell'ambiente scolastico e nei confronti del quale si è esercitato, anche se non su iniziativa del Ministero della pubblica istruzione, ma su pressione di insegnanti che, però, appartengono a questa amministrazione, un intervento censorio, seppure nell'ambito di iniziative autonome.

In ordine a tale attività, ampiamente divulgata dai giornali e che ha destato vivo sconcerto fra le famiglie, gli allievi e, direi, nella cultura cittadina, mi chiedo per quale motivo sia mancato qualsiasi tipo di intervento atto a chiarire che in un paese democratico non sono ammissibili tentativi di operare interventi censori di questo genere, in particolare in un settore così delicato come quello dell'insegnamento e

dei libri di testo circolanti nell'ambito della struttura scolastica.

La crassa ignoranza di certi censori, che è penoso pensare mantenuti con i soldi delle tasse dei padani che lavorano, porta i medesimi — è lecito sospettarlo — a fare propria la tesi della cosiddetta « Padania invenzione », cara ad una pubblicistica politica, quella che suole dipingere la lotta dei popoli padani per la propria autodeterminazione secondo un'ottica che non esito a definire di stampo razzista e coloniale. Si vuole negare *sic et simpliciter* l'esistenza della Padania, nel tentativo di cancellarne il nome, persino nell'uso comune, nei messaggi giornalistici e radiotelevisivi.

Colgo l'occasione per denunciare il fatto che in questo paese siamo arrivati al punto che nelle trasmissioni meteorologiche della RAI-Radiotelevisione italiana, cioè del servizio pubblico, un ordine evidentemente dato dall'alto ha imposto ai solerti giornalisti di aggirare i rischi collegati alle pericolose e impronunciabili locuzioni, quali « nebbia in Val Padana », con il ricorso a tutta una serie di incredibili e umoristiche locuzioni alternative. Padani e Padania sono ormai divenuti, infatti, agli occhi dei padroni romani, parole simbolo di una battaglia di libertà che, in tutta evidenza, mette molta paura a molti.

#### **(Sostegno a studenti portatori di handicap)**

**PRESIDENTE.** Passiamo all'interrogazione Cento n. 3-02879 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 4).

Il sottosegretario per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

**CARLA ROCCHI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.** Signor Presidente, l'onorevole Cento chiede di avere notizie sulla riduzione del numero degli insegnanti di sostegno per le classi che ospitano studenti portatori di *handicap*.

Anche in questo caso voglio fornire, in apertura, una serie di dati numerici su cui poi ragionare per la risposta: nell'anno scolastico 1998-1999, cioè quello in corso, i portatori di *handicap* sono presenti nelle scuole di Roma e provincia, di competenza del relativo provveditorato, in numero di 9.603 persone; negli istituti di istruzione secondaria di secondo grado, nel corrente anno scolastico, vi è la presenza di 1.511 portatori di *handicap*, cui sono stati assegnati 671 insegnanti di sostegno, con un rapporto medio tra docenti e allievi di 1 a 2,25. Nell'anno scolastico precedente, a fronte di 1.331 allievi frequentanti le scuole superiori, erano stati attivati 771 posti di insegnante di sostegno: il rapporto tra docenti e allievi era, quindi, effettivamente più basso, ma il cambiamento è stato dovuto all'applicazione della legge n. 449 del 27 dicembre 1997, cioè il provvedimento collegato alla manovra finanziaria, che ha fissato nuovi parametri. Evidentemente, la fissazione di tali nuovi parametri, intervenuta per una decisione parlamentare, ha determinato una situazione peggiorativa nell'assistenza all'*handicap*.

Proprio per il fatto che ciò determinava una realtà meno favorevole — i numeri sono: 3.299 presenze, con un rapporto medio fra docenti e allievi di 1 a 3,3 —, si è avuto un numero consistente di deroghe, al punto che, in ambito provinciale, i rapporti numerici si sono attestati su 4.355 presenze che richiedevano il supporto dell'insegnante di sostegno.

In pratica, si è intervenuti seguendo un itinerario che ha visto il Ministero chiedere ai provveditori — e quindi anche a quello di Roma e provincia — una valutazione delle necessità più urgenti ed una deroga, che ha consentito di dotare le scuole, per l'appunto in deroga a quanto stabilito dal provvedimento collegato alla manovra finanziaria con i numeri che abbiamo ricordato, di un numero di insegnanti che tenesse conto di questo divario e cercasse di equilibrare, per quanto possibile, la presenza di studenti portatori

di *handicap* e di insegnanti deputati all'assistenza ai medesimi e alla classe.

In tutta la materia, in realtà, il Governo si è preoccupato ed ha agito per superare la meccanica relazione tra studente portatore di *handicap* e insegnante di sostegno. Il ministro Berlinguer, in una recente audizione presso la VII Commissione, ha presentato una relazione sullo stato dell'*handicap* e sui provvedimenti presi per il sostegno al medesimo. L'obiettivo è, in primo luogo, quello di fare prendere in considerazione i casi in cui il personale di sostegno deve essere attribuito in maniera generale, cercando di porre la maggiore attenzione alla scuola materna ed elementare. In seconda battuta si è cercato di considerare l'assistenza all'*handicap* — da cui si evincono la qualità e il livello della scuola — non più come relazione diretta tra studente portatore di *handicap* e insegnante di sostegno, ma come una situazione in cui si possa superare quel rapporto lineare per instaurarne un altro che veda l'intera classe « sostenuta » e lo studente inserito in un circuito di attenzione che preveda certamente l'insegnante ma che non limiti il sostegno alla sola figura di quest'ultimo.

Le decisioni che il Parlamento assume, anche nell'ambito di provvedimenti di mero finanziamento, spesso si riverberano a catena sul mondo della scuola, ma è difficile muoversi al di fuori di questi parametri. Tuttavia il provveditorato di Roma — non solo quello — ha potuto garantire sostegno con deroghe per far fronte a situazioni di gravissima carenza.

Desidero far cenno ad un progetto. Mi riferisco al fatto che la scuola dell'autonomia, dovendosi porre in relazione alle realtà del territorio, dovrà avere come obiettivo quello di pervenire ad una forma di ottimizzazione di tutte le risorse in suo possesso, sia considerando le scuole come rete complessiva sia considerando i rapporti con gli enti locali, per far sì che tutte le risorse disponibili possano essere attivate per superare il problema.

Dobbiamo avere onestà intellettuale nell'ammettere che è difficile far quadrare i conti e mantenere relazioni come quelle

che, pur non considerate ottimali, erano tuttavia consolidate, nel momento in cui il Parlamento impone ai ministri, e quindi anche al ministro della pubblica istruzione, di muoversi secondo criteri diversi. Abbiamo cercato di agire avvalendoci dello strumento della deroga, pur rendendoci conto che tutto ciò che viene fatto sotto questo profilo, proprio per la sua provvisorietà, non è rassicurante, ed immaginiamo che un nuovo assetto di autonomia per la scuola italiana legato a tutte le risorse degli enti locali e ad un nuovo tipo di pianificazione della formazione dei nuovi docenti e dell'aggiornamento di quelli in servizio possa consentirle una sempre maggiore osmosi con la realtà sociale.

Ci auguriamo che non vi siano più classi dove il solo insegnante di sostegno è considerato responsabile dello studente o della studentessa portatore di *handicap* ma che l'intera comunità scolastica, *relata* a situazioni esterne, si faccia carico in maniera complessiva e continuativa, dei problemi derivanti da questa situazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Cento ha facoltà di replicare.

PIER PAOLO CENTO. Mi dichiaro soddisfatto della risposta del sottosegretario circa l'intervento che il Ministero della pubblica istruzione ha fatto, di concerto con il provveditorato di Roma, per individuare le deroghe relative all'anno scolastico in corso in modo da ridurre i danni di una scelta politica operata in materia non solo dal Parlamento ma anche dal Governo.

È evidente che, quando nell'istruzione pubblica (questa piccola ma significativa vicenda, per i suoi risvolti sociali, dovrebbe indurre qualche riflessione sull'entrata in vigore dell'autonomia scolastica) si perviene alla convinzione che si possa seguire la logica del bilancio di un'azienda privata, è evidente che rimangono poi scoperti interventi e sostegni a favore delle categorie più deboli, in questo caso dei portatori di *handicap* i quali, oltre ad avere una sfortuna di carattere psicofisico,

si trovano a contatto con un sistema scolastico che negli ultimi anni, a seguito della scelta di ridurre tutto ad una mera operazione di bilancio, porta ad una loro tendenziale esclusione dai cicli formativi e a creare una discriminazione ulteriore rispetto a ciò che a parole il Parlamento, il Governo e tutte le forze politiche dichiarano di voler superare con interventi legislativi *ad hoc*.

Rimane la preoccupazione di che cosa accadrà l'anno prossimo: la deroga posta in essere dal provveditorato agli studi vale, infatti, per l'anno scolastico in corso; il successivo rischia di aprirsi nelle stesse condizioni che si sono verificate l'anno scorso, ovvero, con una deficienza nel rapporto tra insegnanti di sostegno e numero — purtroppo ancora molto elevato — di studenti portatori di *handicap*.

Credo che il Governo, di fronte a tale problema, debba attivarsi; le parole del sottosegretario Rocchi in qualche modo inducono a sperare che tale intervento si realizzi: è necessario, forse, anche un intervento legislativo, nell'ambito delle manovre finanziarie, tale da consentire di non aggravare la situazione degli studenti portatori di *handicap*. Se operazioni di bilancio debbono essere effettuate per tenere la pubblica istruzione all'interno delle compatibilità delle leggi finanziarie, è altrettanto evidente che sacrifici e riduzioni di spesa e di investimenti dovrebbero essere fatti in altri campi e non per chi già soffre per una penalizzazione di carattere psicofisico, cui rischiamo di raggiungere una penalizzazione ulteriore.

In conclusione, mi dichiaro soddisfatto, ma colgo l'occasione per chiedere al sottosegretario per la pubblica istruzione, al Governo e al Parlamento di ipotizzare sin da ora gli interventi necessari per evitare che, a settembre prossimo, ci si ritrovi di fronte alla stessa situazione in tutta la sua drammaticità; se necessario, ipotizzando interventi di modifica di bilancio o di reperimento di fondi in altri settori, sia pure importanti, ma certamente meno significativi del diritto allo studio per categorie sociali deboli, come certamente lo è quella dei portatori di *handicap*.

Mi auguro, dunque, che nei prossimi mesi si possa lavorare in tale direzione, per evitare il ripetersi, nel settembre prossimo, di uno stato di disagio che provoca proteste, disaffezioni ed abbandoni; nel rapporto tra scuola pubblica e privata sono fattori concreti come questi — anziché il dibattito ideologico — che segnano scelte obbligate per migliaia di famiglie.

***(Invito di una scuola di Bagnoli (Napoli)  
a Renato Curcio)***

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Selva 3-03137 e Gasparri 3-03148 (vedi l'allegato A — *Interpellanze ed interrogazioni sezione 5*) che, vertendo sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

CARLA ROCCHI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, desidero fare una precisazione iniziale.

L'episodio in questione è stato presentato sulla stampa come l'invito a Renato Curcio a tenere lezioni agli studenti di una scuola di Napoli. I fatti sono diversi, tant'è vero che il provveditore agli studi di Napoli, all'epoca, fece una smentita ufficiale; è evidente, tuttavia, che mai la smentita ha rilievo pari alla notizia.

Elenco i fatti. Il contatto tra Renato Curcio e la realtà scolastica di Napoli è avvenuto nei seguenti termini: sedici docenti, all'interno di un programma operativo finanziato dal fondo sociale europeo contro la dispersione scolastica, hanno ritenuto — attivando moduli didattici, anche extracurricolari, finalizzati alla legalità — di prendere contatto con una cooperativa della quale lo stesso Curcio fa parte. La cooperativa si chiama Sensibili alle foglie, opera sul territorio ed ha rapporti anche con l'amministrazione provinciale di Napoli.

In sostanza, ci siamo trovati di fronte al fatto che alcuni insegnanti all'interno di

un programma operativo, finanziato dal fondo sociale europeo, hanno ritenuto — per le finalità che si proponevano — di avere rapporti con una cooperativa che al suo interno vede la presenza operativa di Renato Curcio.

Anche in questo caso, la possibilità del Ministero non solo di esprimere valutazioni, ma anche di operare interventi, è condizionata dal fatto che i programmi in oggetto non prevedono né consentono interventi da parte dell'amministrazione periferica della scuola (il provveditorato), né da parte dell'amministrazione centrale (il Ministero). Va detto però che nessuno e neppure il Governo può sottrarsi, a mio avviso, al peso di reazioni molto diffuse suscitate da un'iniziativa. In altre parole, all'epoca dei fatti è stata riportata sulla stampa una vibrata protesta del presidente dell'Associazione vittime del terrorismo, che evidentemente si è sentito colpito, in proprio e come rappresentante dell'associazione, da un'iniziativa di quel genere. Nella sostanza, però, oggetto delle interrogazioni rivolte al Governo in questa sede non possono essere le sue impressioni, ma mancanze, interventi dovuti e non posti in essere, e così via.

Nel caso specifico, il penultimo periodo dell'interrogazione presentata dagli onorevoli Gasparri e Menia chiede «se il ministro non ritenga opportuno fissare limiti per le scuole che intraprendono questo tipo di programmi, onde evitare (...)», e così via. Proprio il fatto che gli interroganti chiedano che vengano fissati limiti evidentemente sottolinea che oggi tali limiti fissati non sono. Siamo di fronte ad una situazione normativa che è quella che tutti conosciamo ed alla richiesta di fissare limiti rispetto alle iniziative. È una situazione di grande delicatezza, perché fissare limiti significherebbe farlo in assoluto e quindi in relazione a tutta la gamma delle decisioni e delle iniziative che possono essere assunte dalla scuola e dagli insegnanti.

La risposta a tale interrogazione deve quindi, per onestà intellettuale, ripercorrere un itinerario che ha visto l'esercizio di una autonomia di decisione da parte di



alcuni insegnanti e che certamente non ha mai visto in alcun momento — come invece i giornali avevano lasciato intendere — la presenza in classe, o il contatto con gli studenti, di Renato Curcio. Di contro, ritengo che ogni qualvolta un'iniziativa, per il rilievo che ha in sé o per quello che ad essa viene dato dalla stampa, determina una forte reazione, dovrebbe trovare elementi di considerazione. Il punto vero è: chi deve considerare gli effetti delle proprie azioni? Rimaniamo in un ambito di libertà individuale degli insegnanti, in questo caso di libertà di scegliere il loro aggiornamento, non tanto l'insegnamento? In che misura un ministro può intervenire e quanto è possibile e giusto che ciò avvenga? In che misura, quand'anche fosse questa la direzione nella quale si dovesse andare, l'iniziativa potrebbe essere tollerabilmente lasciata al ministro e non assunta, invece, in sede parlamentare?

A fronte di questa complessa materia, non posso che ribadire che il percorso compiuto, al di là delle opinioni che si possono avere sul medesimo, non poteva prevedere, considerato lo stato attuale della normativa, alcun intervento né da parte del provveditorato né da parte del Ministero.

Il fatto che la stampa abbia riferito una cosa inesatta, ossia il contatto di Renato Curcio con i ragazzi, mentre questo è avvenuto con gli insegnanti, in qualche modo definisce un contorno diverso rispetto ai dati che hanno promosso le interrogazioni degli onorevoli Selva e Gasparri.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Gasparri ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-03148 e per l'interrogazione Selva n. 3-03137, di cui è cofirmatario.

**MAURIZIO GASPARRI.** Signor Presidente, questo è un caso singolare di interrogazione che il Governo rivolge al Parlamento. La risposta mi lascia non solo insoddisfatto, ma, come spesso purtroppo mi capita con il sottosegretario Rocchi, molto insoddisfatto, nonché esterrefatto.

Ella, signor sottosegretario, ha infatti posto domande al Parlamento, mentre ritengo che il Governo avrebbe la possibilità di intervenire, visto il clamore del caso. Peraltro mi sembra che lei non abbia letto attentamente le interrogazioni presentate. Infatti, lei afferma che i giornali hanno rappresentato l'evento in maniera distorta scrivendo che Curcio avrebbe avuto contatti con gli studenti mentre, in realtà, ciò non si è verificato. Tutto ciò, però, non è scritto nella mia interrogazione, perché in essa si specifica chiaramente che si è trattato di corsi di aggiornamento per i docenti. Infatti, in essa si dice: «seppur per presenziare ad un corso per docenti, non rischi di diventare un pericoloso modello anche per gli studenti». Ciò dimostra che siamo stati ben consapevoli che non vi è stata una lezione agli studenti, ma un'attività di formazione per i docenti.

Le faccio però presente che la cosa è ben più grave. Infatti, l'aver scelto la cooperativa di Curcio, Sensibili alle foglie, per svolgere un'attività di formazione dei docenti mi sembra cosa peggiore: Curcio, in questo modo, diventa un riferimento dottrinale per chi è chiamato ad insegnare. Mi sembra singolare, invece, che il provveditorato competente ed il Ministero non abbiano poteri di intervento. Mi chiedo, pertanto: chi è che ha poteri di intervento in casi come questo?

Ieri sera mi sono molto sorpreso, ad esempio, nel vedere in televisione che Sofri — è un caso certamente diverso, ma anche lui è un condannato come Curcio — teneva una conferenza stampa in carcere. Chi dà l'autorizzazione per cose come questa? Ho presentato al riguardo un'interrogazione rivolta al ministro di grazia e giustizia, ma tra un anno, quando ci risponderanno, non saranno certamente in grado di dirci se l'autorizzazione sia stata data dal direttore del carcere o dal ministro competente.

Mi chiedo: chi è responsabile in questi casi, chi ha un dovere di ispezione? Ritengo che lei avrebbe dovuto risponderci dicendo se fosse giusto o meno che Curcio o la sua cooperativa (le ricordo,

onorevole sottosegretario, che stiamo parlando di una persona condannata che è stato altresì il fondatore delle brigate rosse e che gode di alcuni benefici, nonostante non abbia interamente espiato le sue condanne, usufruendo di permessi sui quali vi è stata un'ampia polemica) provochi un tale stravolgimento di valori.

Alcuni mesi fa, abbiamo assistito ad una trasmissione televisiva condotta da Sergio Zavoli in cui la signora Braghetti ed altri esponenti delle brigate rosse tenevano lezioni di morale commentando, nel tragico anniversario, l'assassinio di Aldo Moro, preceduto dal massacro della sua scorta; vediamo, adesso, che Renato Curcio tiene lezioni per formare gli insegnanti: credo che il Governo non possa risponderci invitandoci a presentare una proposta di legge al riguardo. Mi attiverò cogliendo uno degli aspetti della sua sconcertante risposta alle interrogazioni presentate per valutare quali norme possano essere sottoposte all'approvazione del Parlamento per fissare alcuni limiti. Credo, però, che la normativa vigente consentirebbe al Governo, qualora vi fosse la volontà, di intervenire per sensibilizzare gli organi competenti. Non è possibile, infatti, che un istituto possa decidere autonomamente di affidare, per esempio, corsi di formazione sulla droga agli esponenti del cartello di Medellin o ad alcuni narcotrafficienti, senza che il Governo possa interferire. Curcio, a mio parere, è paragonabile ai narcotrafficienti, in quanto responsabile di violenze fatte nel nostro paese.

In conclusione, voglio citare una lettera che è stata pubblicata oggi dal quotidiano *Il Messaggero* in cui l'avvocato Antonio De Vita, che il 19 giugno del 1981 fu oggetto di attentato da parte delle brigate rosse ad opera di un commando di cui faceva parte Natalia Ligas, anch'essa in libertà grazie ad alcuni permessi, scrive sconcertato meravigliandosi del fatto che una persona che, non solo a lui, ha arrecato gravi danni possa circolare liberamente. Egli scrive: « Liberarsi dall'odio è virtù cristiana, dimenticare il male è cosa non commendevole e costituisce man-

canza di rispetto nei confronti delle vittime tutte, dei loro familiari, dei loro amici, e dei concittadini tutti, che mortifica chi già ha subito la massima delle ingiustizie ed indebitamente privilegia — con l'oblio — chi merita di essere additato al ricordo pubblico per le gravi colpe che ha commesso. E la Ligas, ferita, ricoverata sotto falso nome in ospedale pubblico (...), a seguito di collusioni e patti scellerati, guarita dalla lesione riportata (...), partecipò in Napoli all'attentato ove venne ucciso il Dirigente della locale Squadra Mobile, Dr. Ammaturo, senza che l'aver sfiorato la morte avesse provocato in lei alcuna resipiscenza. »

Io credo che vi sia una certa preoccupazione dei cittadini nel vedere le Ligas per la strada. Mi riferisco, ovviamente, anche ad altri terroristi, di qualsiasi altro settore politico: chiunque abbia infatti seminato violenza ed ucciso persone deve espiare le proprie condanne. Ci si preoccupa di chi « tocchi o non tocchi Caino », ma noi, come abbiamo ribadito più volte, siamo dalla parte di Abele, cioè del cittadino vittima, come questo avvocato o il dottor Ammaturo, della violenza e del terrorismo da qualsiasi parte esso sia venuto. Vedere che i protagonisti di questa stagione, o attraverso gli schermi della RAI, come avvenne nel « ventennale » dell'eccidio di Moro e della sua scorta, o addirittura formando i professori... Non abbiamo detto nulla su cosa abbiano detto questi signori per quanto riguarda la « dispersione » scolastica. Quali sono i meriti di Curcio nell'aver contrastato la « dispersione » scolastica? Quanti studenti della facoltà di sociologia di Trento ha forse indotto ad abbandonare gli studi per abbracciare insieme a lui la causa del terrorismo e della lotta armata? Non mi pare, francamente, senatrice Rocchi, che Curcio sia un esempio di antagonismo alla dispersione scolastica anche perché quest'ultimo è un problema serio!

Non vediamo proprio come Curcio possa essere considerato un riferimento per questo tipo di esperienze! Al Governo che ci dice che tutto ciò non dipende da esso ma che deve essere il Parlamento ad

occuparsene, rispondo che sicuramente ce ne occuperemo, così come ci occupiamo di tante altre cose. Ma anche l'attività ispettiva, signor sottosegretario, rientra nell'attività parlamentare, al fine di porre all'attenzione del Governo e anche dell'opinione pubblica, attraverso i dibattiti, vicende gravi ed inquietanti.

Dunque, non siamo venuti qui per riferire quanto hanno scritto i giornali a proposito delle lezioni di Curcio nelle scuole, ma a riferire le cose come sono: Curcio formatore dei docenti! Il che non mi pare meno grave perché, anzi, egli viene additato come esempio.

Nelle scuole si tengono tante assemblee a cui io stesso, lei e tanti altri politici veniamo invitati a partecipare quando ci sono le autogestioni e i dibattiti, ma non veniamo invitati a «formare» i docenti! Siamo invitati infatti ad esprimere le nostre opinioni che possono essere confutate dagli studenti nel corso dei dibattiti.

L'attività di Curcio, invece, è addirittura peggiore perché viene preso come riferimento. Questi (e la sua cooperativa) viene preso come modello e inviato per spiegare ai docenti cosa debbano fare per combattere la dispersione scolastica: il che è molto peggio di un invito ad un dibattito con gli studenti, dove almeno vi sarebbe stato un confronto, se vogliamo anche acceso ed aspro, ma con la possibilità di contestare certi comportamenti.

Mi chiedo dunque cosa abbia potuto insegnare Curcio a quei docenti; a noi ha certamente insegnato che in Italia è in atto uno stravolgimento dei valori per cui chi ha seminato violenza insegna, mentre chi le ha subite può, al massimo, come per esempio l'avvocato che ho prima citato, o Puddu, presidente dell'associazione vittime del terrorismo, inviare invettive o lettere ai giornali che spesso vengono pubblicate in «taglio basso», con la conseguenza che chi ha sbagliato viene premiato e chi ha subito le violenze viene, nella migliore delle ipotesi, ascoltato, diciamo così, in seconda fila.

CARLA ROCCHI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Avendo

risposto a due interrogazioni – la prima – presentata dagli onorevoli Selva e Gasparri, e la seconda – dagli onorevoli Gasparri e Menia – la precisazione che Curcio non era andato in classe con gli studenti mi era sembrata opportuna per rispondere al punto della prima interrogazione in cui si dice «salirà in cattedra in una scuola di Bagnoli». Sicuramente non è salito...

PRESIDENTE. Signor sottosegretario, evitiamo il dialogo!

CARLA ROCCHI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

#### **Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (ore 11,39).**

GIOVANNI FILOCAMO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FILOCAMO. Fin dal marzo 1998, ossia fin da un anno fa, insieme a numerosi deputati componenti della Commissione affari sociali, ho presentato molti atti di sindacato ispettivo in ordine alla funzionalità della branca medica di cardiologia esistente nell'ospedale San Giacomo di Roma.

Abbiamo anche riferito sulla dirigenza di quella azienda sanitaria, la quale con atti abusivi, omissivi, clientelari ha messo a rischio la vita di molti ammalati che, colpiti da episodi cardiaci acuti, si recano o vengono trasportati all'ospedale San Giacomo che si trova al centro di Roma, a poche centinaia di metri dal Parlamento.

Alla omissione dell'ASL sembra adesso aggiungersi anche quella del Governo, che appare come connivenza ed aggrava il

rischio della vita degli inermi e tartassati cittadini che purtroppo sono costretti a recarsi in quell'ospedale.

**PRESIDENTE.** Onorevole Filocamo, la Presidenza della Camera interesserà il Governo sulla questione da lei evidenziata.

Sospendo la seduta fino alle 15.

**La seduta, sospesa alle 11,40, è ripresa alle 15.**

#### **Missioni.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Cardinale, Fabris e Treu sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto, i deputati complessivamente in missione sono trentaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

#### **Su un lutto del deputato Gianfranco Micciché.**

**PRESIDENTE.** Comunico che il 26 febbraio 1999 è deceduta la madre dell'onorevole Gianfranco Micciché.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni della più sentita partecipazione al loro dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

#### **Modifica nella composizione della Sottocommissione permanente per l'accesso.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, in data 19 febbraio 1999, il presidente della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi Francesco Storace, ad integrazione del *plenum*, ha chiamato a far parte della Sottocommissione per l'accesso, i senatori Francesco Bosi ed Enrico Jacchia.

La Sottocommissione risulta, pertanto, composta dai deputati Maurizio Balocchi, Giovanni De Murtas, Alberto Gagliardi, Giuseppe Giulietti, Mario Landolfi, Paolo Raffaelli, Paolo Ricciotti e dai senatori Francesco Bosi, Rosario Giorgio Costa, Antonio Falomi, Enrico Jacchia, Emiddio Novi, Ornella Piloni, Francesco Pontone, Stefano Semenzato, Giancarlo Zilio.

#### **Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 15,03).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione delle Giunte per le autorizzazioni a procedere in giudizio su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-ter, n. 45/A).

Preciso che, come si può desumere dall'ordinanza del tribunale di Roma di cui al doc. IV-ter, n. 45, nonché dalla relazione della Giunta, la citazione civile da cui trae origine il procedimento si riferisce a dichiarazioni rese dal deputato Sgarbi in quattro distinte occasioni: rispettivamente due trasmissioni televisive andate in onda sull'emittente « Canale 5 », in data 14 dicembre 1994 e 6 gennaio 1995, e due interviste ad agenzie di stampa rilasciate in data 7 e 8 gennaio 1995.

Poiché la deliberazione della Camera ha per oggetto una valutazione dei singoli fatti che vengono contestati al parlamentare, indipendentemente dalle conseguenze di ordine procedurale ovvero di qualificazione giuridica che ad essi ricollega l'autorità giudiziaria, e poiché nel caso di specie le condotte asseritamente illecite ascritte all'onorevole Sgarbi devono ricondursi a quattro distinti episodi, la Giunta ha ritenuto di formulare distinte proposte per ciascuno degli episodi in

questione, e precisamente: con riferimento al primo episodio (trasmissione televisiva del 14 dicembre 1994), di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni; con riferimento al secondo episodio (trasmissione televisiva del 6 gennaio 1995), di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni; con riferimento al terzo episodio (intervista del 7 gennaio 1995), di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni; con riferimento al quarto episodio (intervista dell'8 gennaio 1995), di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

Quindi, riassumendo, la Giunta propone di dichiarare che in tre episodi le espressioni cui si è fatto ricorso concernono l'esercizio dell'attività parlamentare, mentre per un episodio — il secondo — no.

Ricordo che, nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 9 giugno scorso, si è provveduto ad assegnare a ciascun gruppo, per l'esame del documento un tempo di 5 cinque minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza del deputato Sgarbi). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

**(Discussione — Doc. IV-ter, n. 45/A)**

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Carmelo Carrara.

**CARMELO CARRARA, Relatore.** Signor Presidente, come lei ha già annunciato, quella della Giunta è una proposta piuttosto complessa, in quanto si articola in

riferimento a quattro episodi, alcuni avvenuti nel corso delle puntate della trasmissione *Sgarbi Quotidiani*, altri nel corso di interviste rilasciate dall'onorevole Sgarbi ad agenzie di stampa il 7 e l'8 gennaio 1995.

Siamo in sede civile e le dichiarazioni contestate all'onorevole Sgarbi sono del seguente tenore: «Io non voglio Maroni, Bossi, la Pivetti, questi incapaci senza un pensiero, senza un'idea, senza nulla. non voglio l'Italia di questi inesistenti personaggi che governano col furto da sempre ancora vogliono continuare con l'autorità e il fascismo, la violenza e l'incapacità (...)».

Ed ancora, in un altro episodio: «Maroni, Maroni, con queste gambe corte, quella cosa, quei discorsi dissennati che non sa nulla, nulla di nulla, è peggio di Bossi... Loro non ci possono andare all'estero. È bene che si chiudano nei loro recinti in mezzo alle galline, ai polli, dove sono sempre stati. Questo è il livello medio di questi traditori... gente che deve tornare alla scuola elementare... gente impresentabile esteticamente, culturalmente, privi di idee e di pensiero, di civiltà, privi di tutto, capaci soltanto di minacciare dopo aver rubato come quelli che hanno tentato di abbattere... hanno diviso le poltrone (che) corrispondono ad uno stipendio che viene dato a persone al di fuori delle loro capacità e quindi chi è nominato... è complice dei ladri».

Inoltre: «confermo quanto detto ovvero e 'dei ladri' che in condizioni normali lui, Bossi e Pivetti avrebbero fatto al massimo i consiglieri comunali nei loro rispettivi paesi»; ed ancora: «i venti miliardi... (andrebbero devoluti)... alle centinaia di detenuti in attesa di giudizio che, anche per il comportamento del ministro Maroni, hanno subito gravissime ingiustizie».

Sulla base di queste esternazioni la Giunta ha ritenuto di dover scindere tutta la serie delle argomentazioni che sono state portate in sede civile nel procedimento instaurato dall'onorevole Maroni nei confronti dell'onorevole Sgarbi ed ha ritenuto che alcune di esse si inseriscano

perfettamente in un contesto politico costituito dall'episodio del finanziamento illecito dei partiti, che aveva avuto tra i protagonisti anche l'onorevole Bossi, dall'episodio del « ribaltone » che aveva determinato la caduta del Governo Berlusconi ed ancora, a proposito dell'onorevole Maroni, dal comportamento poco credibile e contraddittorio posto in essere dallo stesso Maroni — all'epoca ministro dell'interno — a proposito della sottoscrizione dell'ormai famoso decreto Biondi in materia di custodia cautelare.

Sotto questo profilo la Giunta ha ritenuto che le dichiarazioni dell'onorevole Sgarbi si inquadrino nel diritto di critica politica e, come tali, si possano sicuramente annoverare tra le manifestazioni divulgative della funzione parlamentare; per ciò stesso devono essere considerate insindacabili a norma dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

A diversa conclusione è pervenuta la Giunta per le autorizzazioni a procedere laddove, senza agganci, neanche temporali, con il contesto politico richiamato, si investiva l'onorevole Maroni non già con valutazioni ed opinioni politiche, bensì con giudizi aspri, estetici, dispregiativi che secondo la Giunta erano suscettibili di valutazione penale e non potevano entrare nel novero di quelli coperti dall'immunità *ex* articolo 68, primo comma, della Costituzione.

In sostanza, per tutte le frasi ripetute dall'onorevole Sgarbi, ad eccezione di quelle pronunciate nel corso della trasmissione televisiva del 6 gennaio 1995 (per le quali si propone la sindacabilità), la Giunta ha proposto l'insindacabilità.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

**(Dichiarazione di voto —  
Doc. IV-ter, n. 45/A)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il tema è abbastanza complesso per una questione tecnica che va al di là della sostanza delle mie affermazioni sull'onorevole Bossi, per le quali, come avete ascoltato, la Giunta ha proposto l'insindacabilità; la Giunta, infatti, ha assunto una diversa posizione per le mie affermazioni sull'onorevole Maroni. Non intendo specificare le ragioni per le quali tali affermazioni siano omologhe o meno, ma semplicemente comunicare, con riferimento all'episodio non ritenuto insindacabile, che l'onorevole collega Maroni ha ritirato la sua querela e che io ho pagato dieci milioni a titolo di transazione, di fatto chiudendo la vicenda.

Pertanto, con riferimento al primo episodio si può votare la proposta della Giunta nel senso della insindacabilità, mentre per l'altro, già esaurito, occorre valutare se si debba votare la proposta della Giunta o rimandare la questione alla Giunta stessa per l'acquisizione dei documenti che attestano l'avvenuta transazione fra me e l'onorevole Maroni.

Chiedo quindi — immagino possa farlo anche la Giunta — che sul primo episodio si voti nel senso della insindacabilità a che sull'altro, invece, si valuti l'opportunità di un rinvio in Giunta o di un voto magnanimo che non faccia altro che fotografare una vicenda conclusasi fuori dal Parlamento.

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, le ricordo che gli episodi da votare sono quattro, per tre dei quali la Giunta ha proposto la insindacabilità.

CARMELO CARRARA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARMELO CARRARA, *Relatore*. Signor Presidente, sulla base di quanto annunciato dall'onorevole Sgarbi, sulla cui attendibilità non abbiamo motivo di dubi-

tare, anche se ora siamo privi del riscontro documentale che legittimerebbe ampiamente il ricorso — non l'espedito — al rinvio della questione in Giunta, ritengo che sui tre episodi per i quali è stata proposta l'insindacabilità si possa votare; per l'altro, invece, relativo alla trasmissione televisiva del 6 gennaio 1995, considerato che non vi sono argomentazioni in senso contrario, neanche da parte del rappresentante della lega nord per l'indipendenza della Padania, penso si possano rinviare gli atti alla Giunta, tenuto anche presente che siamo in sede civile e non penale e che, secondo quanto affermato dall'onorevole Sgarbi, è stata ritirata la querela.

**PRESIDENTE.** Non la querela, la citazione in sede civile.

Riassumendo, la proposta è di votare sui tre episodi per i quali la Giunta ha proposto la non sindacabilità; viceversa, per l'episodio relativo alla trasmissione televisiva del 6 gennaio 1995, per il quale, sulla base delle notizie di cui era in possesso, la Giunta aveva chiesto la sindacabilità, si chiede di votare la proposta di rinvio in Giunta.

Passiamo ai voti.

**(Votazioni — Doc. IV-ter, n. 45/A)**

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare, con riferimento al primo episodio (trasmissione televisiva del 14 dicembre 1994), che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-ter, n. 45/A, concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

*(È approvata).*

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare, con riferimento al terzo episodio (intervista del 7 gennaio 1995), che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-ter, n. 45/

A, concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

*(È approvata).*

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare, con riferimento al quarto episodio (intervista dell'8 gennaio 1995), che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-ter, n. 45/A, concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

*(È approvata).*

Pongo in votazione la proposta, con riferimento al secondo episodio (trasmissione televisiva del 6 gennaio 1995), relativo al procedimento di cui al Doc. IV-ter, n. 45/A, di rinvio della questione alla Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio.

*(È approvata).*

**Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 gennaio 1999, n. 7, recante disposizioni urgenti per la partecipazione dell'Italia agli interventi del Fondo monetario internazionale per fronteggiare gravi crisi finanziarie dei Paesi aderenti (5594) (ore 15,15).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 gennaio 1999, n. 7, recante disposizioni urgenti per la partecipazione dell'Italia agli interventi del Fondo monetario internazionale per fronteggiare gravi crisi finanziarie dei Paesi aderenti.

Ricordo che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali.

**(Esame degli articoli — A.C. 5594)**

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di

conversione del decreto-legge 25 gennaio 1999, n. 7 (*vedi l'allegato A – A.C. 5594 sezione 1*), nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A – A.C. 5594 sezione 2*).

Avverto che non sono stati pubblicati emendamenti che, ai sensi dell'articolo 86, comma 1, del regolamento, introducevano per la prima volta per l'esame in Assemblea nuovi temi non precedentemente deliberati durante l'esame in Commissione referente, né come parti del testo, né come emendamenti.

Avverto inoltre che non sono stati presentati emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge né all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

**(Esame di un ordine del giorno  
– A.C. 5594)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'unico ordine del giorno presentato (*vedi l'allegato A – A.C. 5594 sezione 3*).

Qual è il parere del Governo sull'unico ordine del giorno presentato?

ROBERTO PINZA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, il Governo accoglie la prima parte dell'ordine del giorno Pezzoni n. 9/5594/1, fino al capoverso che inizia con la parola « consultarsi ».

Per quanto riguarda la parte successiva, che fa riferimento al fatto di « redigere un Rapporto annuale delle attività del Fondo monetario internazionale (...) », devo far presente che tale attività viene già svolta annualmente dal Tesoro.

Riguardo ai restanti punti dell'ordine del giorno, si dovrebbe svolgere una lunga discussione, trattandosi di problemi molto complessi. Tuttavia, poiché il ministro Ciampi interverrà direttamente in Commissione affari esteri per affrontare anche questi problemi, in questa sede, mi rimetto all'Assemblea.

PRESIDENTE. Nella sostanza, il Governo accoglie la prima parte fino alla parola « consultarsi »; mentre la parte successiva viene di fatto accolta perché il Tesoro sta già redigendo quel rapporto. Per quanto riguarda infine la restante parte, il Governo si rimette all'Assemblea.

Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, l'ordine del giorno al nostro esame inquadra il problema del controllo sul Fondo monetario internazionale e impegna il Governo a relazionare al Parlamento su tale questione. Tuttavia, a nostro avviso, non si tratta di misure sufficienti. Sarebbe stato più utile rivolgere la nostra attenzione al provvedimento stesso e anche ad una maggior critica all'operato inefficiente del Fondo monetario internazionale.

Nella sostanza, noi, deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, ci asterremo nella votazione dell'ordine del giorno, in attesa di esaminare l'operato del Governo in questo senso.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, pongo in votazione l'ordine del giorno Pezzoni n. 9/5594/1.

(È approvato).

È così esaurita la trattazione dell'unico ordine del giorno presentato.

**Preavviso di votazioni elettroniche  
(ore 15,20).**

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.



**Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 5594****(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 5594)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. L'International Monetary Fund, con sede a Washington, è sorto nel 1944 a seguito della Conferenza di Bretton Woods con lo scopo di fronteggiare gravi instabilità monetarie e commerciali a livello mondiale. Con il passare del tempo, però, questo importante organismo si è trasformato in uno strumento in mano a tecnocrati, senza un controllo democratico, ed ha dimostrato tutti i suoi limiti. Le sue strategie si sono rivelate troppo funzionali a megaprogetti centralistici gestibili solo da multinazionali e da potenti cordate politico-affaristiche, soprattutto quelle legate agli Stati Uniti, sino a giungere, al giorno d'oggi, a finanziare i debiti insolvibili di alcuni paesi membri (che sono 182), costringendoli a mantenere la libera circolazione commerciale favorendo così la loro continua dipendenza dalle economie più forti e soffocando le tipicità locali.

Secondo la lega nord per l'indipendenza della Padania, invece, uno sviluppo democratico ed equilibrato deve privilegiare il controllo diretto del Parlamento e prevedere che, accanto ad un libero scambio, restino le specificità di lavori, di prodotti, di tecniche locali, al fine di valorizzare le diversità e proteggere i territori regionali dal dominio economico e quindi politico di pochi potentati massonici e mondialistici.

Per converso, il Fondo monetario internazionale va contro le tipicità e va contro le piccole e medie imprese arrivando al punto di denunciare, tramite fedeli personaggi legati al suo carro, pre-

sunte clamorose evasioni fiscali di quelle imprese in Italia, poi clamorosamente smentite dai fatti. Questi errori e le varie anomalie del Fondo monetario internazionale sono state rilevati anche da autorevoli economisti e importanti politologi di fama mondiale, nonché riportati ampiamente in molti Parlamenti fra i quali quelli della Francia, della Germania e degli stessi Stati Uniti, costringendo lo stesso Fondo monetario internazionale ad ammettere la necessità di rivedere la sua politica di gestione e il suo ruolo futuro. Solo qui in Italia, finora, non se ne è parlato pubblicamente, forse per timori ingiustificati o forse per connivenze altrettanto ingiustificate; non si vuole divulgare quanto esposto anche in Commissione esteri.

La lega nord, invece, ha denunciato chiaramente le deficienze e le distorsioni politico-economiche del Fondo monetario internazionale e i suoi stretti legami con le *lobby* americane. I suoi fallimenti in Asia, in Russia e in Brasile sono sotto i nostri occhi.

Anche questo provvedimento, che dichiara un'emergenza che in effetti non esiste, riguarda ben 2 mila 500 miliardi da destinare a provvedimenti di emergenza sull'onda della spinta emotiva determinata dalla crisi finanziaria in Brasile, anch'essa fallimentare a causa della rigida politica monetaristica imposta dal Fondo monetario internazionale e quindi, anche, dai suggerimenti di Washington.

In riferimento a questo provvedimento, inoltre, non è accettabile e motivato il ricorso del Governo alla decretazione d'urgenza in quanto, pur ricordando la richiesta rivolta dal direttore del consiglio del Fondo monetario internazionale ai paesi più industrializzati di aderire ad una quota speciale del Fondo da utilizzare per fronteggiare le crisi improvvise dei mercati finanziari, si specifica che il contributo aggiuntivo proposto dal Fondo non è un obbligo – vorrei sottolinearlo – per i paesi membri. Quindi si lamenta la mancata volontà da parte del Governo a procedere nell'esame dell'atto Camera n. 4433, già discusso in due sedute presso

la Commissioni esteri e poi non ulteriormente esaminato. Ciò dimostra che non si vuole procedere attraverso il normale *iter* parlamentare.

Si sottolinea come la discussione in Commissione esteri del disegno di legge n. 4433 sia stato calendarizzata solamente due volte, segno che il Governo e il presidente della Commissione non avevano, sino all'emanazione del decreto-legge, considerato necessario e urgente il provvedimento. Inoltre, l'utilizzo della decretazione d'urgenza pare essere diventato uno strumento per evitare il dibattito parlamentare sugli stanziamenti aggiuntivi da concedere al Fondo e per forzare il Parlamento a questo successivo passo della conversione in legge del decreto-legge.

Ricordiamo inoltre che questa mancanza di discussione è tanto più grave in quanto stiamo per giudicare un finanziamento che equivale ad una piccola finanziaria, in quanto si tratta di 2.500 miliardi di lire: senza il controllo da parte del nostro gruppo, peraltro, la somma avrebbe potuto anche essere triplicata, visto e considerato l'articolato piuttosto dubbio ed impreciso. Per tutti questi motivi, il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania esprimerà un voto decisamente contrario a questo tipo di finanziamento (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pezzoni. Ne ha facoltà.

**MARCO PEZZONI.** Signor presidente, svolgerò solo alcune considerazioni per sottolineare l'importanza del provvedimento in esame, soprattutto per il fatto che sempre più, in questi mesi, l'Assemblea della Camera si è riappropriata di una grande questione: quella relativa a come contribuiamo, in quanto Parlamento italiano, alla definizione di una nuova architettura finanziaria internazionale.

È sbagliato non avere una visione d'insieme su grandi organismi multilate-

rali come il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale: è quindi importante che la Camera definisca sempre più linee strategiche, per esempio, su come intervenire nel divario nord-sud, su come affrontare la questione, sempre più drammatica, della riduzione, o addirittura dell'azzeramento, del debito esterno dei paesi più poveri. Nella nuova architettura finanziaria internazionale, il ruolo che giocano la Banca mondiale e, soprattutto, il Fondo monetario internazionale è sempre più decisivo. In proposito, abbiamo presentato un ordine del giorno molto articolato, perché sappiamo che nei prossimi mesi vi sono scadenze importanti, come quella del G7. È noto che, in questa anarchia del mondo finanziario internazionale, mancano regole condivise: pensiamo quindi che non solo i paesi più ricchi, quelli del G7, del club di Parigi e del club di Londra, ma anche organismi multilaterali come il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale, al cui interno siedono i tecnocrati e gli esperti mandati dai vari Ministeri del tesoro, debbano riappropriarsi di un dibattito che non può essere solo tecnico e neutrale, signor Presidente.

Il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale, oggi, sono luoghi strategici della politica internazionale, per cui dobbiamo vedere i Governi ed i Parlamenti riappropriarsi delle seguenti questioni: come condizioniamo i prestiti ai paesi più poveri, in che modo selezioniamo le priorità? Perché, per esempio, negli anni passati, gli Stati Uniti, nell'ambito del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale, hanno privilegiato la crisi messicana ma hanno sottovalutato la crisi brasiliana? Perché il Giappone, negli anni scorsi, ha privilegiato la crisi della Corea del sud ma non è intervenuto a sufficienza nelle Filippine? Perché vi sono appunto scelte politiche. Riteniamo quindi che una scelta politica di tipo eccessivamente discrezionale ed arbitrario vada riportata nell'ambito di una scelta politica più universalistica, con criteri di scelta comune.

Signor Presidente, oggi in quest'aula stiamo approvando un finanziamento di ben 2.500 miliardi per la partecipazione italiana: se a ciò sommiamo il fatto che un mese fa abbiamo approvato ben 4.500 miliardi di incrementi dei contributi al Fondo monetario internazionale, abbiamo una sorta di finanziaria leggera. Ecco perché chiediamo al Governo un rapporto sempre più positivo con il Parlamento e che, d'ora in avanti, si presenti annualmente — cosa che non si è mai fatta — un rapporto su come agisce il Fondo monetario internazionale, su come si comportano i rappresentanti italiani presso il fondo; chiediamo cioè che venga annualmente presentato al Parlamento un dossier sul Fondo monetario internazionale analogo a quello che viene già presentato sulla Banca mondiale. Vi è bisogno di decisioni trasparenti, del coinvolgimento dei Parlamenti nazionali in quella che ho chiamato una transizione verso un nuovo ordine economico e finanziario internazionale, che deve vedere più democrazia, più uguaglianza di criteri e, quindi, la collaborazione dei Parlamenti di tutto il mondo più democratico, ma anche dei paesi più poveri del pianeta. Nello sforzo di riappropriarci di una politica estera, voteremo a favore dell'importante provvedimento in esame, sollecitando il Governo — come è già avvenuto con l'ordine del giorno appena approvato — ad un rapporto più stretto con la Camera ed il Senato.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cimadoro. Ne ha facoltà.

**GABRIELE CIMADORO.** Signor Presidente, l'ordine del giorno presentato e votato in Commissione rende evidente la difficoltà della Banca mondiale di agire nella globalità. È troppo importante, tuttavia, che si proceda sulla strada intrapresa; il concorso dell'Italia agli interventi del Fondo monetario internazionale, così come per l'IDA, per le banche di sviluppo e per tutte le organizzazioni interne ed internazionali che sovrintendono agli aiuti

ai paesi terzi e quarti del pianeta, è sempre stato tra i più tempestivi e generosi.

Il problema che poniamo, e per il quale ho presentato un emendamento, non riguarda la validità o meno del rifinanziamento al Fondo monetario, in quanto conosciamo bene il ruolo vitale che tale tipo di impegno comporta nello scenario internazionale; il problema che desta la nostra preoccupazione riguarda, piuttosto, il corretto uso di tali finanziamenti, la capacità del nostro paese di incidere sui programmi di gestione dei fondi e, aspetto ancora più importante, il buon fine dei fondi medesimi sulle realtà socio-economiche dei paesi riceventi.

Nei confronti del Fondo monetario internazionale, così come di altre istituzioni simili, il nostro paese ha sempre avuto una sorta di timidezza istituzionale nel volere una maggiore presenza nell'ambito del controllo e della gestione dei finanziamenti, una più attenta valutazione dei programmi, nell'elaborazione e nell'efficacia degli stessi, ed un ritorno, se volete una convenienza, sul piano della reciprocità tra paese ricevente e donatore. Se, infatti, il carattere dei cospicui finanziamenti è perennemente di urgenza verso settori della società e dell'economia dei paesi in forte bisogno, come mai i risultati sono sempre più deludenti? Fino a che punto è conveniente continuare a stanziare ingenti somme a paesi terzi e quarti se, poi, questi ultimi non fanno seguire il passo al sottosviluppo, alle mortalità, agli esodi di uomini verso il nostro paese? Ci stiamo avviando verso una nuova politica europea dei rapporti economici e finanziari; ebbene, vogliamo avviare un nuovo corso nei confronti delle politiche di aiuto ai paesi e alle genti più bisognose del pianeta? Se la risposta è affermativa, è necessario cominciare a gestire in modo corretto i nostri finanziamenti.

Non crediamo si tratti solo di una questione di gestione fortemente monetaristica e illiberale dei finanziamenti — come ha sostenuto l'onorevole Rivolta nel suo intervento di ieri — perché, se così fosse, vorrei ricordare che il Fondo mo-

netario internazionale, come la Banca mondiale e gli altri organismi che governano tale tipo di finanziamenti, fanno capo a paesi, come gli Stati Uniti d'America, che sul monetarismo e sul liberalismo hanno fondato le proprie radici di democrazia e di sviluppo.

Il nodo cruciale, che ho fin qui delineato, è l'assenza di un ruolo chiaro e incisivo del nostro paese in questo come in altri organismi simili, ovvero nella non convenienza del rapporto tra i costi fino ad ora sopportati ed i benefici ottenuti.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lecce. Ne ha facoltà.

**VITO LECCESE.** Signor Presidente, dall'inizio dell'attuale legislatura i deputati verdi, attraverso atti di sindacato ispettivo e di indirizzo nei confronti del Governo, hanno più volte sottolineato e sollecitato con forza la necessità di andare verso una modifica strutturale, una riforma organica delle istituzioni di Bretton Woods: non solo del Fondo monetario internazionale, ma anche della Banca mondiale e di tutte le altre agenzie multilaterali ad esse collegate.

Negli ultimi tempi su tale argomento si sono sollevate molte altre voci, anche più autorevoli, affinché nell'agenda politica della comunità internazionale si procedesse ad una riflessione sull'efficacia e efficienza degli organismi finanziari multilaterali. Tale riflessione è diventata ancora più necessaria dopo le crisi dei mercati asiatici, la crisi russa e, da ultimo, quella brasiliana, laddove evidenti sono state le lacune e l'incapacità delle azioni poste in essere dal Fondo monetario internazionale per arginare quella fase di emergenza. È chiaro a tutti, ormai, che sono venute meno le ragioni sociali che portarono cinquanta anni fa una parte della comunità internazionale ad individuare nel Fondo monetario internazionale lo strumento per fronteggiare gli scompensi nei cambi che si sarebbero potuti scatenare all'epoca, nei mercati mondiali,

con il venir meno della convertibilità del dollaro in oro.

Nel corso di questi ultimi cinquant'anni, il Fondo monetario ha esteso le sue zone d'intervento utilizzando, purtroppo, la vecchia e non più attuale chiave di lettura monetaristica nell'analisi delle ultime crisi.

Se dovessimo fare un bilancio sull'attività degli ultimi anni del Fondo monetario, dovremmo dire che esso è stato non solo insoddisfacente e insufficiente, ma fortemente negativo. Abbiamo sotto gli occhi le sue responsabilità negli interventi predisposti per far fronte alla crisi russa, come ha sottolineato nella sua relazione anche il collega Rivolta, così come sono sotto gli occhi di tutti il maldestro tentativo di intervenire nel sistema economico e finanziario del sud-est asiatico, l'incapacità di prevedere la crisi albanese alla fine del 1996 e il fatto che, in alcuni casi, l'intervento del Fondo monetario internazionale abbia accentuato i malesseri e le situazioni di disagio.

Da mesi in Commissione, come ha ricordato il collega Pezzoni, stiamo conducendo una campagna per la parlamentarizzazione del controllo sugli organismi finanziari internazionali, che spesso sfugge anche ai Governi, perché è saldamente nelle mani delle banche centrali. Noi verdi, preannunciando la nostra astensione sul provvedimento, auspichiamo che le dichiarazioni, fatte anche dal nostro Governo, per arrivare in tempi brevi ad una nuova Bretton Woods — possibilmente agli inizi del prossimo secolo e del prossimo millennio —, possano concretizzarsi, affinché si possa realizzare a breve una riforma che vada nella direzione di creare organismi finanziari più vicini ai bisogni dei popoli, dei più poveri, dei più deboli, piuttosto che permettere che essi diventino strumenti nelle mani dei potenti (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole MorSELLI. Ne ha facoltà.

**STEFANO MORSELLI.** Signor Presidente, sarò molto breve, ma è necessaria

una dichiarazione di voto su questo provvedimento, in quanto non è in discussione un atto di ordinaria amministrazione, ma un atto politico molto importante, che purtroppo ha incontrato un profondo disinteresse da parte del Governo.

Tali e tante sono state, infatti, le problematiche che tutti i gruppi politici — nessuno escluso — hanno sollevato sul provvedimento, che, addirittura, è stato chiesto all'unanimità di sentire il ministro Ciampi per poter addivenire, in seguito a quella audizione, ad un voto più sereno e responsabile.

Troppo spesso, infatti, viene richiesto un senso di profonda responsabilità alle forze politiche, perché non si può venirmeno a impegni assunti, ma poi non si partecipa attivamente a formulare i pareri. Sappiamo, infatti, che il provvedimento che stanziava la bella somma di 2.500 miliardi non è risolutivo, in quanto il Fondo monetario internazionale ha addirittura peggiorato le situazioni che si volevano salvare. Non condividiamo assolutamente la linea fin qui seguita dal Fondo monetario internazionale, che ha portato a risultati negativi nei paesi extracomunitari e in America latina, dove si è intervenuti.

Siamo di fronte ad uno stanziamento di 2.500 miliardi che, allo stato dell'arte, ha prodotto effetti disastrosi e devastanti nei paesi dove si è intervenuti. Inoltre l'Italia non è inserita negli organi del Fondo in modo da garantire un'adeguata rappresentatività capace di influire gli indirizzi.

Quando poi il Governo — non me ne voglia il sottosegretario Pinza — dichiara di rimettersi all'Assemblea su un ordine del giorno che chiede trasparenza e chiarezza circa la collaborazione tra Fondo monetario internazionale e Banca mondiale nonché una chiara definizione dei meccanismi di controllo e di responsabilità, non possiamo non osservare che forse avrebbe potuto fare qualcosa di più, per esempio condividere queste linee di indirizzo che all'unanimità la Commissione ha formulato. Noi ci riconosciamo, anche perché frutto di un'approfondita discus-

sione in Commissione, in ciò che ha detto ieri il relatore il quale, pur auspicandone l'approvazione, ha duramente attaccato il provvedimento; ha detto chiaramente che noi non chiediamo che l'Italia esca dal Fondo ma che si rivedano gli scopi, gli obiettivi e soprattutto le modalità di intervento del Fondo medesimo e che sia assicurata una vera trasparenza.

Per l'ultima volta, signori del Governo, ci assumiamo la responsabilità di ratificare questo tipo di scelte « a scatola chiusa »; ce ne carichiamo sulle spalle l'onere ma speriamo che il Governo faccia fronte alle sue responsabilità e discuta con il Parlamento, con la Commissione e con le forze politiche tematiche che non sono più rinviabili. Il nostro è un voto di responsabilità, anche se — lo ribadisco — profondamente critico sulle linee di intervento e di indirizzo del Fondo oltre che sulla poca disponibilità dimostrata dal Governo ad approfondire una materia che avrebbe dovuto essere sviscerata e ponderata per creare i presupposti necessari per procedere in futuro lungo una direzione completamente diversa da quella finora seguita (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martino. Ne ha facoltà.

**ANTONIO MARTINO.** Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, l'onorevole Dario Rivolta ha illustrato le ragioni che ci spingono a votare a favore di questo provvedimento, ma senza particolare entusiasmo e con una serie di perplessità che egli ha sottolineato. Vorrei permettermi di analizzare più a fondo tali perplessità. Ho ascoltato con grande interesse l'appassionato breve intervento del collega Pezzoni, che — se interpreto correttamente — era volto a mettere in luce come questa importante istituzione finanziaria internazionale non sia sottoposta a meccanismi di controllo democratico, che non sia — come si dice in inglese — *accountable*. Sono preoccupazioni che noi condividiamo in pieno e ci piacerebbe che

il collega Pezzoni ed altri della sua parte politica estendessero tale critica ad altre istituzioni monetarie internazionali e in particolare europee (penso alla Banca centrale europea).

La ragione per cui siamo preoccupati di questa continuazione dell'attività del Fondo monetario internazionale è un'altra: a noi sembra infatti che l'esistenza stessa del Fondo monetario internazionale sottolinei la differenza fondamentale che esiste tra il mondo delle organizzazioni internazionali e quello dell'economia.

Nel mondo dell'economia opera un meccanismo di filtro — per usare la terminologia del filosofo di Harvard, Robert Nozick — che elimina gradatamente le soluzioni ritenute inadatte, inaccettabili ed inefficienti. Un'impresa inefficiente fallisce e lascia spazio ad imprese maggiormente efficienti.

Nel mondo delle organizzazioni internazionali non opera nulla di simile, di modo che accade che l'organizzazione internazionale — anche dopo che si sia dimostrata la sua sopravvenuta, completa inutilità o dannosità — continua a sopravvivere, in quanto non vi è un meccanismo che consenta di liberarsene.

Il Fondo monetario internazionale è stato creato con gli accordi di Bretton Woods del 1944. Vorrei ricordare ai colleghi lo scopo originario: fornire liquidità ai paesi che si fossero trovati in temporanea crisi di bilancia dei pagamenti, in modo che potessero farvi fronte senza che il tasso di cambio dovesse variare.

In altri termini, il Fondo monetario internazionale serviva a mantenere in piedi il sistema di cambi controllati deciso nel 1944 a Bretton Woods. Quel sistema oggi, a mio modo di vedere, è finito nel marzo del 1968 con lo scioglimento del consorzio dell'oro e, a modo di vedere della maggioranza dei commentatori, il 15 agosto del 1971, quando il Presidente Nixon decise di sciogliere il vincolo che legava il dollaro all'oro. Sia avvenuto ciò nel 1968 o nel 1971, fatto sta che lo scopo per cui era stato creato il Fondo mone-

tario internazionale è venuto meno da tre decenni. Mi chiedo, a questo punto, come operi oggi tale istituzione.

Ho apprezzato molto la passione con cui l'onorevole Leccese ha richiamato tanti altri obiettivi che potrebbero essere perseguiti dal Fondo, tuttavia, tale compito non è nella natura di quella istituzione. Il Fondo monetario internazionale continua ad operare come se il sistema di cambi controllati di Bretton Woods avesse ancora oggi una sua logica.

In realtà, le crisi cui hanno fatto riferimento i colleghi nascono dal fatto che mantenere invariato il tasso di cambio induce gli operatori del paese ad indebitarsi verso l'estero, dove i tassi d'interesse sono più bassi. Il debito estero del paese aumenta e, a questo punto, una pressione contro il tasso di cambio spinge alla svalutazione della moneta. La svalutazione fa andare in crisi tutti gli operatori nazionali che si sono indebitati verso l'estero.

Come opera il Fondo monetario internazionale? Tentando di far sì che il paese possa mantenere invariata la parità di cambio attraverso un meccanismo di conservatorismo fiscale, ovvero suggerendo inasprimenti fiscali volti a ridurre il disavanzo pubblico, nel vano tentativo di mantenere invariata la parità di cambio.

L'onorevole Pezzoni ha presentato un ordine del giorno in cui critica questo tipo di suggerimento e lo considera, giustamente, controproducente.

Vorrei chiedere, tuttavia, all'onorevole Pezzoni se egli non ritenga che tale critica, a maggior ragione, dovrebbe essere rivolta ai Governi di sinistra ed in particolare agli ultimi due — il Governo Prodi ed il Governo D'Alema — che quella stessa impostazione di politica economica hanno seguito ai danni del nostro paese: non si può essere favorevoli ad una politica economica progressista per il Fondo monetario internazionale ed approvare una politica economica reazionaria quando si tratta dell'Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

**RAMON MANTOVANI.** Signor Presidente, in questa discussione accadono cose strane: il relatore — che sicuramente è persona di scuola liberista — critica le politiche monetariste del Fondo monetario internazionale e trae la conclusione che è necessario votare a favore di questo ennesimo dono di soldi italiani al Fondo, in quanto non esiste alternativa di fatto; l'onorevole Martino — del quale apprezzo molto l'onestà intellettuale, così come apprezzo l'onestà intellettuale dell'onorevole Rivolta — fa considerazioni analoghe.

In ogni caso, entrambi dimenticano di dire che il Fondo monetario internazionale non ha suggerito ai Governi delle nazioni interessate dal suo intervento a fare semplicemente una politica di inasprimento fiscale; anzi, spesso e volentieri, per il risanamento dei bilanci, il Fondo ha suggerito politiche di stampo più propriamente neo-liberista: privatizzazioni, tagli pensionistici e tagli alla spesa sociale.

Su questo punto si è anche consumato uno scontro interno al panorama politico italiano: a suo tempo, infatti, quando il Governo Prodi non applicò esattamente quella ricetta, la destra lo accusò (non lo fece l'onorevole Martino, ma gran parte delle forze del Polo sì) di non essere un applicatore fedele dei suggerimenti di politica economica del Fondo monetario internazionale. Questa è, quindi, una discussione un po' paradossale.

Vorrei anche dire al collega Pezzoni che apprezzo moltissimo le sue intenzioni, ma francamente le trovo utopistiche. Penso, insomma, che le buone intenzioni di cui è infarcito l'intervento dell'onorevole Pezzoni, che peraltro ha discusso molto approfonditamente questo argomento in Commissione, siano fondate su di un'illusione. Egli parla, infatti, della costruzione di una nuova architettura finanziaria internazionale e nel contempo appoggia un provvedimento teso a rafforzare il principale fattore di ingombro sulla strada della costruzione, appunto, di una

nuova architettura finanziaria internazionale, la quale a mio parere, come a parere di molti altri, dovrebbe definitivamente sbarazzarsi del Fondo monetario e mettere mano ad una riforma della Banca mondiale.

Ci sono perfino autorevoli esponenti della destra liberista che dal loro punto di vista — non dal mio — sostengono la sopravvenuta inutilità del Fondo. Quest'ultimo, però, non è solo inutile e non possiamo certo vivere nella speranza che forse domani o dopodomani diventi utile, perché esso è anche profondamente e gravemente dannoso. È responsabilità, non limite del Fondo monetario internazionale, secondo quanto affermato da fonti interne allo stesso Fondo, il complesso di crisi che hanno attraversato il pianeta negli ultimi due anni. La crisi asiatica, la crisi russa e quella latino-americana hanno visto tutte un'implicazione attiva del Fondo nella loro origine e suona come un'assurdità il fatto che oggi noi decidiamo di dare 2.500 miliardi a tale Fondo perché continui imperterrito nella politica di produzione di altre crisi.

Qualcuno potrebbe addirittura nutrire dei sospetti, perché, quando si verificano crisi di questa natura, accade sempre che alcuni ne traggano vantaggio: parlo dei fondi finanziari speculativi, che girano liberamente nel pianeta e che speculano anche sulle politiche del Fondo monetario internazionale e sulla loro applicazione, scommettendo sul suo fallimento per trarre grandi vantaggi.

È veramente un'assurdità che qui si discuta come se non ci fossero alternative oppure come se dare ulteriori 25.000 miliardi a questo Fondo fosse una sorta di investimento per una futura speranza di cambiare lo stato delle cose presenti. Si badi bene, nella discussione avvenuta in Commissione — e qualche eco è riecheggiata anche nel dibattito in Assemblea — si è detto che l'Italia non conta nulla in questo Fondo, ma che conterebbe ancora meno se non partecipasse all'operazione consistente in un ulteriore conferimento di fondi. Questa è un'altra grandissima illusione, oppure un'altra grandissima ipo-

crisia, perché nello statuto del Fondo monetario internazionale è scritto che una decisione, per essere presa a maggioranza, deve ricevere l'85 per cento dei consensi e gli Stati Uniti detengono il 18 per cento delle quote: *ergo*, se tutti gli altri 181 paesi volessero prendere una decisione, gli Stati Uniti potrebbero osteggiarla, perché hanno un sostanziale diritto di veto. È assurdo, allora, sperare che l'Italia possa contare di più in questo contesto, perché al suo interno non conta nessuno, tranne appunto chi detiene il potere di veto. Sappiamo, peraltro, quanto spesso gli Stati Uniti si siano avvantaggiati delle crisi provocate dal Fondo monetario internazionale, in una prima fase. Solo in una seconda fase si sono preoccupati del fatto che quelle stesse crisi avrebbero potuto travolgerli per effetto delle speculazioni finanziarie libere da qualsiasi vincolo.

Bisognerebbe fare altro: cancellare il debito dei paesi in via di sviluppo; tassare i capitali speculativi che circolano liberamente nel mondo; combattere i paradisi fiscali dove enormi masse di capitali, che a volte ammontano a tre quattro volte il prodotto interno lordo di un paese facente parte del G7, si concentrano per dar vita a speculazioni finanziarie internazionali capaci di mettere in ginocchio l'economia di paesi di media grandezza; distribuire al meglio le risorse.

Infatti, onorevoli colleghe e colleghi, abbiamo aridamente parlato di cifre ed abbiamo fatto ragionamenti di tipo tecnico, ma la politica del Fondo monetario internazionale ha comportato milioni di morti per fame e sofferenza; milioni di bambine e bambini che non vengono più istruiti; milioni di persone che hanno dovuto emigrare dalle campagne per ammassarsi nelle metropoli, capitali dei paesi del terzo mondo. Vi sono, infatti, effetti sociali della politica del Fondo monetario internazionale.

Noi non daremo certo il nostro voto per approvare un provvedimento che va contro gli interessi del nostro paese e dell'umanità (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

**MARIO BRUNETTI.** Signor Presidente, intervengo brevemente per sottolineare che il nostro giudizio sul ruolo svolto e che continua a svolgere il Fondo monetario internazionale è fortemente negativo.

La politica del Fondo, come abbiamo già detto, guarda più alle grandi potenze e ai loro interessi speculativi, tagliando fuori dalla sua ottica i due terzi del mondo. Il suo impegno si è rivolto, in questi anni, sempre in una stessa direzione con il risultato che è andata ampliandosi la differenza di condizione tra il sud e il nord del mondo.

Il Fondo, nello svolgere tale funzione, ha dimostrato una grave insensibilità nell'affrontare il problema del debito dei paesi poveri, ma ha avuto soprattutto l'incapacità, o non ha avuto la volontà, di affrontare i casi urgenti di crisi — si è fatto riferimento giustamente alla situazione in Russia, in Corea del nord, in Thailandia, in Albania, così come alla situazione asiatica o latino americana — che hanno sempre avuto il marchio del Fondo monetario internazionale.

Inoltre, siamo di fronte ad un sequestro di democrazia proprio nel momento in cui il Fondo sfugge ad ogni controllo ed ai rapporti con i Parlamenti nazionali, rispetto ai quali vi è una negazione di sovranità sottolineata dalla sua ingerenza nelle fasi più delicate della vita degli Stati, come nel caso della discussione della manovra finanziaria e di bilancio. Questi elementi sono stati segnalati anche nella Commissione esteri e ci inducono ad un giudizio severo.

L'ordine del giorno, di cui sono cofirmatario, impegna seriamente il Governo a cambiare rotta ponendo vincoli importanti che costituiscono una linea diversa da seguire per il futuro: una soluzione di continuità col passato sulla quale si misurerà la credibilità di questo Governo. L'approvazione di quell'ordine del giorno, ci induce, pur riaffermando il nostro giudizio fortemente negativo, ad annun-



ziare la nostra astensione nella votazione finale del provvedimento.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanni Bianchi. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI BIANCHI.** Signor Presidente, arrivati a questo punto del dibattito credo che il mio intervento possa anche essere stringato.

Vorrei fare essenzialmente due osservazioni. In primo luogo, mi sembra che il dibattito abbia messo in luce quanto Bretton Woods sia alle nostre spalle e si presenti il problema di una nuova negoziazione. È un tema già ampiamente dibattuto e preso in considerazione in questo caso, sia da destra che da sinistra, non tanto per ragioni di circostanza ma per ragioni attinenti ad un ottica differente.

Non sono distante da molte delle osservazioni, peraltro assai puntuali, fatte dal collega Martino, vorrei tuttavia sottolineare due questioni. La prima: il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale molto spesso hanno mostrato di muoversi al di fuori delle linee suggerite dalle diverse convenzioni dell'ONU; a tale riguardo posso pensare sia alla conferenza sull'ambiente di Rio sia a quella di Copenaghen. È chiaro che, facendo queste osservazioni, non intendo diminuire l'autonomia pur necessaria di questi organismi, ma sottolineare che essi debbono muoversi all'interno di quelle linee che spetta agli organismi delle Nazioni Unite, o meglio all'ONU nella sua ufficialità istituzionale, assegnare. È in questa discussione che anche le proposte di riforma debbono essere orientate.

In secondo luogo, credo che sia dinanzi ai nostri occhi l'insufficienza del rigore, se esso non riesce a farsi carico delle ragioni dello sviluppo. Questo non è soltanto un mio parere in quanto lo evinco dalle interviste rilasciate dal presidente della Banca mondiale (ricopre questa carica dal 1995) Wolfenson, se ben ricordo, il quale è venuto recentemente nel nostro paese e ha sostenuto proprio questa tesi.

È in questa direzione che bisogna andare, come del resto in più occasioni la stessa Commissione affari esteri ha affermato, pressoché all'unanimità.

La seconda osservazione consiste in un invito pressante rivolto al Governo perché non soltanto per un problema di clima, diciamo così, si vada nella direzione di un'iniziativa dell'esecutivo per la diminuzione del debito « esterno ».

Questo problema si pone in un'ottica che deve tener conto dell'ormai prossimo Giubileo; non a caso anche su questo tema la stessa Commissione affari esteri ha prodotto un documento. Mi pare che questo sia un progetto da approntare in tempi sufficientemente stretti anche perché al prossimo incontro del G7 a Colonia il nostro paese possa presentarsi in sintonia con le linee che mi sono permesso, anzi che la Commissione affari esteri si è permessa di suggerire.

Pur tenendo conto di una qualche vena utopica o, nel caso del Giubileo, addirittura profetica, mi pare non si dimentichino né le ragioni dell'economia né quelle della politica all'interno di un rapporto tra le due « obbligazioni »: quella economica e quella politica. Un tempo persino la destra era salda su queste cose; tutti ricorderanno l'economista Smith. Attualmente l'obbligazione economica è parte di quella politica.

Le cose non stanno andando in questo modo, all'interno del processo di globalizzazione. Non ho alcuna voglia di mettermi a piangere sul latte versato. Credo che sia dinanzi agli occhi di tutti — in tal senso ho interpretato i precedenti interventi — l'esigenza se non di un primato almeno di un recupero della politica e delle sue ragioni non soltanto a livello di istituzioni internazionali ma anche nei confronti dell'economia.

Mi sembra questo il canovaccio assai semplice che abbiamo dinanzi e da qui discende il suggerimento, all'interno dell'ottica del Giubileo, che mi sono permesso di rivolgere al Governo.

Dichiarando a questo punto il voto favorevole dei popolari e democratici, vorrei, signor Presidente, che fosse elimi-

nato un refuso. La firma apposta alla fine dell'ordine del giorno risulta quella del collega Vincenzo Bianchi. Si sa, i « Bianchi » sono sempre troppi, non politicamente, per carità, ma dal punto di vista del cognome piuttosto che della nomenclatura. Ho già fatto il doveroso raffronto con il collega Vincenzo Bianchi e chiedo, quindi, di procedere alla correzione, anche perché — mi consenta, signor Presidente — non vorrei scippare al collega Storace la definizione fatta da Biagi, di essere un refuso.

Non è il mio caso e a ciascuno il suo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

**GIORGIO LA MALFA.** Signor Presidente, la discussione sul finanziamento del capitale del Fondo monetario internazionale è molto importante e, forse, meriterebbe di essere condotta in un clima di maggiore attenzione da parte del nostro Parlamento.

**PRESIDENTE.** Mi scusi, onorevole La Malfa.

Onorevole Bossi, vuole essere così cortese da consentire all'onorevole La Malfa di svolgere il suo intervento? Lo stesso vale per l'onorevole Domenico Izzo. Onorevole Tuccillo, per cortesia, può richiamare l'attenzione dell'onorevole Izzo?

Procediamo con ordine, per cortesia!

**GIORGIO LA MALFA.** Credo che la prima questione da affrontare sia la seguente. Il Fondo monetario internazionale è nato — lo ricordava giustamente l'onorevole Martino — in un diverso sistema mondiale dei cambi come prodotto di un sistema dei cambi fissi e come elemento di stabilizzazione di tale sistema.

È chiaro che, una volta venuto meno tra il 1968 e il 1971 il sistema dei cambi fissi, la funzione istituzionale del Fondo monetario, che era quella di consentire la stabilità del sistema dei cambi, è venuta meno in quanto il mondo si è orientato verso un sistema di cambi flessibili.

Se comprendo bene, l'argomento dell'onorevole Martino e, dall'altra parte, dell'onorevole Mantovani, è che di questa istituzione non vi sia e non vi sarebbe alcun bisogno.

La mia opinione — non voglio illustrarla a lungo — è, invece, che, istituzioni come il Fondo monetario e la Banca mondiale siano, pur nel quadro di un sistema di libertà dei movimenti di capitale e di flessibilità del mercato dei cambi, strumenti non risolutivi di per sé, ma che contribuiscono ad attenuare le conseguenze dell'assoluta libertà dei mercati.

Esiste probabilmente una differenza tra il nostro modo di considerare il problema e quello del collega Martino per il quale, forse, la completa libertà del movimento dei cambi potrebbe generare una condizione migliore rispetto a quella che si determina con un intervento su questa materia.

Sono contrarissimo, onorevole Mantovani, all'ipotesi di frapporre ostacoli ai movimenti dei capitali, perché sappiamo che da politiche di questo genere può seguire una restrizione del commercio internazionale, con conseguenze negative sulla ricchezza di tutti i paesi, di quelli poveri come di quelli ricchi.

Non abbiamo, dunque, alternative rispetto al sostegno al Fondo monetario internazionale e, quindi, dobbiamo votare con convinzione l'aumento dei fondi e della nostra parte.

Capisco le osservazioni critiche — che condivido — dei colleghi che sottoscrivono questo ordine del giorno; capisco che il Fondo monetario è troppo spesso dominato da una visione estremamente liberistica o ideologicamente liberistica, degli interventi che esso deve fare. Da questo punto di vista debbo dire ai colleghi Pezzoni, Mussi e agli altri che hanno sottoscritto quel documento che il dispositivo dell'ordine del giorno mi pare molto timido rispetto alle premesse. Nel dispositivo i nostri egregi colleghi non arrivano a criticare le politiche del Fondo in modo così aperto come forse si potrebbe fare. In un certo senso, quindi, non mi sento di

votare a favore di quell'ordine del giorno, sul quale quindi mi asterrò, perché...

PRESIDENTE. Onorevole La Malfa, l'ordine del giorno è già stato votato!

GIORGIO LA MALFA. Io non l'ho votato e sono contento di poterlo dire in questa sede, perché esso insiste in maniera insufficiente sui cambiamenti della filosofia del Fondo monetario che lo renderebbero un organismo necessario alla gestione della situazione internazionale dei cambi.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Coordinamento - A.C. 5594)**

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**(Votazione finale e approvazione  
- A.C. 5594)**

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 5594, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 gennaio 1999, n. 7, recante disposizioni urgenti per la partecipazione dell'Italia agli interventi del Fondo monetario internazionale per fronteggiare gravi crisi finanziarie dei Paesi aderenti » (5594):

Presenti .....	454
Votanti .....	423
Astenuti .....	31
Maggioranza .....	212
Hanno votato sì ....	365
Hanno votato no ...	58

*(La Camera approva - Vedi votazioni).*

MARIO PEPE. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO PEPE. Presidente, il dispositivo di voto della mia postazione non ha funzionato.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

FABIO CALZAVARA. Presidente, neanche il mio dispositivo di voto ha funzionato.

UGO PAROLO. Presidente, anch'io devo segnalare che il mio dispositivo di voto non ha funzionato.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 28 gennaio 1999, n. 12, recante disposizioni urgenti relative a missioni internazionali di pace (5618) (ore 16,13).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 28 gennaio 1999, n. 12, recante disposizioni urgenti relative a missioni internazionali di pace.

Ricordo che nella seduta di ieri si sono svolte la discussione sulle linee generali e le repliche del relatore e del rappresentante del Governo.

**(Esame degli articoli — A.C. 5618)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge 28 gennaio 1999, n. 12, (*vedi l'allegato A — A.C. 5618 sezione 1*), nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A — A.C. 5618 sezione 2*).

Avverto che gli articoli aggiuntivi presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A — A.C. 5618 sezione 3*).

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto infine che l'articolo aggiuntivo 3-septies.01 del Governo è stato ritirato.

Comunico che la Commissione bilancio, in data odierna, ha espresso il seguente parere:

**NULLA OSTA**

sull'emendamento 3-quinquies.1 del Governo.

Nessuno chiedendo di parlare sul restante articolo aggiuntivo riferito agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

MARIO GATTO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione ha espresso unanimemente parere favorevole sull'articolo aggiuntivo 3-quinquies.1 del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo ne raccomanda l'approvazione.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, come da più parti sollecitato in Commissione, la Presidenza ha opportunamente dichiarato

inammissibile un emendamento presentato stamani dal Governo al Comitato dei nove, teso ad aggiungere al testo originario del decreto-legge (al quale, peraltro, in Commissione erano già state recate modifiche sollecitate da diverse parti politiche) un'ulteriore materia che non aveva alcuna attinenza con l'oggetto originario del decreto stesso, relativa alle missioni di carattere sociale ed umanitario in Albania.

Do atto con soddisfazione alla Presidenza di avere opportunamente dichiarato inammissibile quell'emendamento del Governo...

PRESIDENTE. Per la verità è stato ritirato dal Governo.

ELIO VITO. Dopo che informalmente era stato valutato inammissibile.

Colgo l'occasione, signor Presidente, per osservare, anche con riferimento all'emendamento ritenuto ammissibile — comprensibilmente, per le sollecitazioni provenute da più parti in Commissione — che il numero dei decreti-legge presentati dal Governo D'Alema sta costantemente aumentando in questo scorcio di legislatura, con un'incidenza sulla programmazione dei lavori già rilevata dal Presidente e dalla Conferenza dei presidenti di gruppo.

L'unico criterio al quale possiamo attenerci per accettare tale incidenza e questi carichi di lavoro è l'esclusiva e stretta attinenza dei decreti-legge alle condizioni di necessità ed urgenza previste dall'articolo 77 della Costituzione. Se tali condizioni venissero aggirate dal Governo e dalla maggioranza attraverso la presentazione di emendamenti aventi un oggetto completamente o parzialmente estraneo, è evidente che saremmo di fronte ad una doppia lesione delle prerogative parlamentari: nel momento in cui viene varato un provvedimento d'urgenza e quello in cui tale provvedimento, che gode di una corsia preferenziale nei lavori parlamentari, diventa il pretesto per l'esame e l'approvazione da parte dell'Assemblea di norme riguardanti materie diverse.

Prendo atto con soddisfazione, quindi, della decisione adottata dal Presidente sull'emendamento del Governo e offro al Governo stesso e ai gruppi della maggioranza uno spunto di riflessione generale affinché non accada, come nel caso in esame — per carità, su una questione importante, condivisa ed effettivamente urgente —, che un provvedimento limitato ad un intervento specifico, quale quello nel Kosovo, diventi un provvedimento *omnibus* relativo ad interventi del nostro esercito, dei carabinieri e delle forze di polizia in altre aree di crisi e con altre modalità.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo del Governo 3-*quinquies*.01.

ELIO VITO. Signor Presidente, chiedo la votazione nominale.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 3-*quinquies*.01 del Governo, accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	419
<i>Votanti</i> .....	410
<i>Astenuti</i> .....	9
<i>Maggioranza</i> .....	206
<i>Hanno votato sì</i> .....	407
<i>Hanno votato no</i> ..	3).

TIZIANA MAIOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIZIANA MAIOLO. Signor Presidente, il mio dispositivo di voto non ha funzionato.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

ALBERTO SIMEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO SIMEONE. Signor Presidente, anche il mio dispositivo di voto non ha funzionato.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

***(Esame di un ordine del giorno  
— A.C. 5618)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'unico ordine del giorno presentato *(vedi l'allegato A — A.C. 5618 sezione 4)*.

Qual è il parere del Governo?

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, il Governo accoglie l'ordine del giorno Gnaga n. 9/5618/1.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Gnaga n. 9/5618/1 se insistano per la votazione.

SIMONE GNAGA. Signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Sta bene.

***(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 5618)***

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gnaga. Ne ha facoltà.

SIMONE GNAGA. Signor Presidente, annuncio anzitutto l'astensione della lega nord per l'indipendenza della Padania sul provvedimento in esame in quanto siamo di fronte ad una improvvisazione dal punto di vista normativo — non per niente

il numero del provvedimento è 5618-A e non semplicemente 5618 —, tenuto conto delle variazioni apportate nel corso della discussione in Commissione. In effetti, come ha già anticipato l'onorevole Vito, è totalmente cambiato il significato iniziale, in quanto non si parlava di missioni internazionali di pace ma esclusivamente di missione in Kosovo, con il coinvolgimento degli osservatori dell'OSCE e di oltre 250 militari impegnati in Macedonia; successivamente, invece, sono state comprese nel provvedimento tutte le altre missioni per le quali sono impiegati all'estero nostri militari. Ringrazio, peraltro, il Governo per avere accolto il nostro ordine del giorno. Non avevo però dubbi al riguardo poiché un precedente ordine del giorno presentato su di un provvedimento dai contenuti analoghi venne accolto dal Governo, anche perché vi era e vi è la necessità di predisporre una legislazione chiara e precisa — una legge-quadro — e di una sua immediata applicazione in tempi più certi, per garantire l'intervento del contingente militare italiano in missioni tra loro molto spesso diverse.

A quest'ultimo riguardo, vorrei infatti sottolineare che il decreto-legge oggi al nostro esame prevede missioni internazionali di pace con finalità tra loro completamente diverse: a partire da quelle in Bosnia e ad Hebron per arrivare a quella definita MAPE. Ribadisco quindi che, riguardo a tali missioni, si registrano situazioni estremamente diverse dal punto di vista dell'applicazione sul territorio; mentre, per quanto riguarda la necessità di un intervento normativo, si registra un'accelerazione dei tempi, che spesso non comporta però un'applicazione valida della legge. Da questo punto di vista devo rilevare il fatto che la Commissione si sia trovata un po' « scoperta »; devo però rendere atto al relatore di essere in parte riuscito, con una valida opera di mediazione, a non creare attriti, anche se questa mattina vi sono stati alcuni problemi sulla presentazione o meno di quell'emendamento del Governo che ha creato alcune incertezze. Dico questo perché credo che

non si possa dimenticare che, essendo noi soggetti politici, dobbiamo esprimerci in modo politico; quello al nostro esame è un provvedimento che richiede in particolare una partecipazione politica da parte nostra. Nel momento in cui — a detta non solo della lega nord, ma anche di esponenti di altre forze dell'opposizione e della maggioranza — si ravvisa la presenza di questioni estranee al provvedimento, è necessario però un intervento da parte nostra.

L'altro aspetto che vorrei sottolineare è inerente alla questione del Kosovo. Mi pare che la situazione in quest'area non sia ancora chiara, anche perché gli accordi di Rambouillet non sono stati ancora formalizzati; si è certamente registrato un aspetto positivo consistente nel fatto che i due interlocutori in campo si siano confrontati, non vorrei però che fosse dimenticato che per molto tempo anche gli organismi internazionali non hanno ritenuta valida la partecipazione dei rappresentanti degli indipendentisti del Kosovo a tali incontri (non sono stati infatti ritenuti degni di partecipare a dei contatti, non dico immediati, con la parte serba). All'inizio infatti risultava molto difficile poter avere degli interlocutori validi; tra le componenti kosovare sussistevano infatti situazioni estremamente diverse, che peraltro esistono anche adesso. Si è però registrato un dato positivo: si è passati dalla completa negazione della dignità dell'interlocutore kosovaro, al tentativo di portarli tutti e due al tavolo delle trattative a Rambouillet ! Si tratta di un dato positivo che però non ha visto ulteriori passi positivi; infatti, in quel contesto non è stato ancora concordato nulla ! L'aspetto positivo della questione (e su di essa si sarebbe registrato il voto favorevole della lega nord) sarebbe stato quello di raggiungere una pacificazione e di pervenire ad un chiarimento della situazione.

È anche vero però che, dal punto di vista normativo, non potremmo che esprimere un voto contrario perché la confusione normativa che si è creata su tale provvedimento non consentirebbe una va-

lutazione positiva da parte nostra. Dico questo anche perché ci siamo visti costretti a ripresentare un ordine del giorno, che era stato approvato in precedenza; esprimiamo ora l'augurio che il Governo non solo lo accolga — com'era avvenuto anche nella precedente occasione —, ma che lo applichi anche concretamente.

Alla luce di tutte queste considerazioni, ribadisco l'astensione dal voto sul provvedimento dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tascone. Ne ha facoltà.

**MARIO TASSONE.** Signor Presidente, utilizzerò solo poche parole per dichiarare il voto favorevole del mio gruppo su questo provvedimento e per fare qualche breve valutazione. In casi analoghi abbiamo sempre sottolineato l'esigenza di aprire un confronto serrato sui temi e sui problemi che emergono da provvedimenti di questo tipo.

La nostra partecipazione alle missioni di pace dovrebbe imporre a tutti noi una seria riflessione non solo sulle strategie politiche della difesa e delle Forze armate, ma anche sulla politica estera.

Il relatore, ieri, ha fatto una pregevole relazione e si è soffermato a lungo sulla situazione del Kosovo, riportando anche gli ultimi avvenimenti, il tentativo di accordo a Rambouillet e il rinvio ad incontri che si dovrebbero tenere alla metà del mese di marzo.

Questi fatti ci ricordano l'esigenza di operare un confronto per comprendere quale sia il ruolo del nostro paese sulla vicenda del Kosovo e quello dell'Europa. Vi è stato l'impegno da parte delle nazioni componenti il gruppo di contatto nel Kosovo, ma non vi è dubbio che anche in questa vicenda sia stata evidenziata una debolezza dell'Europa.

Da quanto detto risulta che questo provvedimento non ha carattere semplicemente amministrativo, non trattandosi

di una semplice copertura di spese, viceversa apre grandi questioni di politica estera e di difesa.

Vogliamo liquidare le cose in questo modo?

Io ritengo che non sia una strada giusta ma tortuosa. Infatti, questa dovrebbe essere la grande occasione per mettere il Parlamento in condizione di confrontarsi per poter dare un forte contributo, seppure non esaustivo, per giungere ad una determinazione del nostro paese e dell'Europa rispetto ai problemi aperti nei Balcani.

Abbiamo fatto anche altre considerazioni. Noi ci troviamo in queste occasioni a dover effettuare delle coperture rinvenendo strumenti di carattere finanziario. Molte volte — se ne parlava con l'onorevole Lavagnini — anche in sede di discussione del bilancio abbiamo dovuto trovare strumenti di copertura. Io ritengo che vada fatta una previsione che riguardi la nostra partecipazione a missioni all'estero. La mancanza di una tale previsione significherebbe non avere una politica chiara della difesa e delle nostre partecipazioni alle missioni all'estero. Avverto una simile necessità e ritengo che tutti la dovrebbero avvertire. Parimenti, occorre attrezzare il nostro sistema difensivo e le nostre Forze armate affinché siano sempre più adeguati all'esigenza di svolgere compiti fuori dell'Italia.

Il problema del modello di difesa e del nostro sistema difensivo non è un fatto che possiamo riscoprire giorno per giorno nel momento in cui discutiamo di problemi come questo. Ritengo che sia necessario avere una visione molto chiara ed ampia. Infatti il nostro paese dà un contributo forte alle missioni all'estero e quindi non c'è dubbio che bisogna avere una chiara politica, forte e di grandi prospettive e non una politica episodica o del contingente. Questa poteva essere l'occasione giusta!

Signor sottosegretario, questa è una occasione mancata, come ho ripetuto più volte senza successo, visto e considerato che noi lavoriamo soltanto per effettuare una copertura di spese. Occorre dunque

riprendere questo discorso e anche quello delle Forze armate del nostro paese.

Riconfermo il voto favorevole, ribadendo le grandi perplessità e preoccupazioni espresse, in particolare perché l'occasione non è sfruttata dal Governo e dall'Assemblea per giungere ad una valutazione serena e serrata. Occorre evitare, in fondo, che ciascuno di noi si faccia un'opinione attraverso i *reportage* dei *mass-media*: piuttosto, avremmo dovuto avere la possibilità e la capacità di discutere, di confrontarci, di evidenziare i problemi e le situazioni, per offrire, come accennavo, un grande contributo valido per l'oggi ma soprattutto per il domani.

Detto questo, signor sottosegretario, ovviamente la speranza è l'ultima a morire, come si suol dire: mi auguro quindi che in futuro non ci si trovi nella stessa situazione. Vi sono ora la vicenda dell'Etiopia e dell'Eritrea ed altre situazioni dello scenario internazionale: ebbene, dico subito che bisogna evitare di intervenire in tali situazioni in termini semplicemente burocratici ed amministrativi. Occorre invece, alla vigilia di un intervento, approfondire la visione politica con una capacità di interpretare i fatti e di recitare un ruolo sul piano politico. I militari, dal canto loro, stanno recitando un ruolo di grande dignità, cui deve però accompagnarsi il supporto reale del paese e del Parlamento, affinché lo sforzo che essi compiono nell'adempimento dei loro compiti sia caratterizzato da maggiore dignità, maggiore decoro, maggiore e più ampio significato a livello internazionale e a livello politico.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

**MARIA CELESTE NARDINI.** Signor Presidente, le deputate e i deputati di rifondazione comunista si asterranno e ne spiegherò subito le ragioni. Il provvedimento in esame, oltre ad avere messo insieme le missioni internazionali di pace vere e proprie con altre questioni, ha tenuto insieme due qualità differenti di

missioni: quella in Kosovo, cui siamo favorevoli in quanto svolta sotto l'egida dell'OSCE, e quella in Macedonia, con 250 uomini, che invece si configura come una missione tipicamente della NATO.

Come è noto, non siamo d'accordo sulle missioni della NATO e non siamo d'accordo più in generale sulla NATO: d'altronde, in più occasioni, nel Parlamento ed in altre sedi, abbiamo espresso il nostro totale dissenso rispetto a questa organizzazione militare. Nello specifico, riteniamo che una presenza della NATO nella calda situazione del Kosovo, o ai confini con la regione, possa rappresentare davvero non solo un disturbo ma anche una provocazione. Per tale ragione, dunque, ci asterremo nella votazione finale sul provvedimento.

Colgo inoltre l'occasione per un'altra osservazione: avremmo potuto e dovuto, molto tempo fa, probabilmente già due anni fa, pensare ad un tipo di missione nella regione di ben altra natura. Arriviamo invece ora, molto tardi, con una missione militare. Colgo quindi l'occasione per ribadire la richiesta, che abbiamo avanzato diversi mesi fa, di discutere all'interno della Camera una nostra risoluzione che prevede la possibilità di istituire un contingente civile di caschi bianchi: saremmo così nelle condizioni di preparare, ora che siamo nel pieno del dibattito sulla riforma della leva in Commissione, un contingente composto da civili che sia all'altezza di fare veramente mediazione nei conflitti (anche se siamo già in ritardo per questo).

Infine, voglio ricordare che avevamo preparato un emendamento che non abbiamo più presentato perché ci è sembrato preferibile farne oggetto di una vera e propria proposta di legge. Le missioni in territorio straniero sono ormai sempre più frequenti e noi, come Parlamento, abbiamo bisogno di esercitare un'azione di indirizzo e di controllo vero e proprio su queste missioni cosiddette di pace. Sappiamo ciò che è accaduto in questi anni: l'80 per cento delle missioni non sono state missioni di pace. Chiederemo, quindi, attraverso una nostra proposta di



legge, che venga costituito un Comitato parlamentare dai Presidenti della Camera e del Senato, composto da deputati e senatori, al fine di esercitare un controllo. Da più parti, in particolare nel corso dei lavori della Commissione difesa, è emersa la necessità di mantenere vivo il rapporto con le missioni che mandiamo all'estero, al fine di conoscere più da vicino ciò che effettivamente avviene. In tal senso, ribadisco che ci attiveremo per presentare una proposta di legge (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Rizzo. Ne ha facoltà.

**ANTONIO RIZZO.** Signor Presidente, noi del gruppo di alleanza nazionale siamo particolarmente favorevoli al provvedimento in esame, come abbiamo già sostenuto durante i lavori in Commissione e nel corso della discussione sulle linee generali nella giornata di ieri.

Durante l'esame in Commissione del decreto-legge n. 12 del 28 gennaio 1999, oltre ad autorizzare un contingente militare di 150 unità alla missione umanitaria in Kosovo, di osservatori dell'OSCE, nonché l'invio in Macedonia di 250 militari nell'ambito dell'operazione NATO, è stata sottolineata da parte dei componenti la Commissione difesa la necessità di prorogare l'autorizzazione alla partecipazione di militari italiani a talune missioni internazionali, peraltro già scaduta nel dicembre 1998 per quanto attiene alla copertura finanziaria. Si trattava, quindi, di introdurre ulteriori articoli al provvedimento al nostro esame per non privare delle necessarie norme di copertura finanziaria i contingenti militari italiani impegnati nelle missioni internazionali di pace.

Bisogna dare atto del grande senso di responsabilità dei componenti la Commissione che hanno supplito ad una carenza del Governo e per essersi assunti la responsabilità, e quindi il merito, di far continuare le missioni militari italiane nel mondo.

Siamo favorevoli, quindi, alla conversione in legge del decreto-legge in esame perché pensiamo che l'Italia debba mantenere gli impegni assunti in ambito NATO. Chiediamo, tuttavia, al Governo una maggiore ponderazione e meno improvvisazione nel sottoporre al nostro esame i decreti-legge e di assumere le necessarie iniziative al fine di regolamentare in modo uniforme i criteri delle linee generali della partecipazione italiana alle missioni militari all'estero.

Invitiamo il Governo, quindi il sottosegretario, a presentare periodicamente — non dico ogni mese — una relazione sull'opera svolta dai nostri militari impegnati in missioni internazionali. Inoltre, invito il Governo, nel caso in cui fosse necessario, ad equiparare le retribuzioni dei nostri militari a quelle delle altre forze impegnate in missioni internazionali poiché, a quanto risulta, esse sono inferiori rispetto a queste ultime, in particolare per i carabinieri e gli altri militari. Ancora una volta, quindi, ribadisco il nostro voto favorevole al provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruffino. Ne ha facoltà.

**ELVIO RUFFINO.** Signor Presidente, la mia dichiarazione di voto può essere ragionevolmente breve; il provvedimento che oggi discutiamo è un segno significativo del ruolo internazionale svolto dall'Italia e, nel contempo, è una dimostrazione, purtroppo parziale, del vasto numero di crisi internazionali e di conflitti spesso assai sanguinosi per la popolazione civile che hanno luogo in Europa e, in particolare, nella parte dell'Europa assai vicino a noi.

L'Italia gioca un ruolo assai significativo in molte aree di crisi e in alcune di esse anche decisivo. La fine della divisione del mondo in blocchi ha avuto, purtroppo, come effetto secondario l'esplosione dei conflitti non più controllati dai rapporti di forza tra le superpotenze.

Faticosamente la comunità internazionale sta cercando le strade per sostituire il vecchio ordine dei blocchi con un nuovo, fondato su regole, comportamenti e modalità di intervento. È in atto un grande sforzo, non sempre — ciò deve essere riconosciuto — coronato da successo, di ricerca di questo nuovo ordine e delle sue forme e credo dobbiamo riconoscere con soddisfazione che a tale proposito l'Italia è in prima linea: ciò, del resto, corrisponde ad un preciso interesse nazionale.

Spesso ci capita di discutere con interesse, accanimento e calore degli interventi che, via via, si rendono necessari; poi il tempo passa e l'attenzione cala, ma il nostro personale militare e civile continua ad operare all'estero secondo gli impegni assunti dal nostro paese.

È importante che il provvedimento in discussione possa contare in questa Camera su una larga maggioranza parlamentare e credo debbano essere accolte positivamente anche le astensioni della lega nord e di rifondazione comunista, nonché, come è stato ricordato, il fatto che il testo del decreto sia il prodotto di un completamento del testo iniziale, avvenuto nell'ambito di una collaborazione molto significativa che ha avuto luogo in Commissione. Credo che ciò abbia un significato politico importante, che ritengo debba essere sottolineato positivamente.

Dichiaro, pertanto, il voto favorevole del gruppo dei democratici di sinistra sul provvedimento.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giannattasio. Ne ha facoltà.

**PIETRO GIANNATTASIO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario per la difesa, ci troviamo oggi giocoforza, per trascuratezza dell'intero Governo, ad affrontare un problema che avrebbe dovuto essere discusso nello scorso dicembre, perché — ciò può apparire strano — di esso ci si era dimenticati e non soltanto da parte del Ministero della difesa.

Infatti, quando feci presente al senatore Brutti, sottosegretario per la difesa, che vi era stata questa dimenticanza, egli disse che era colpa del Tesoro, come se quest'ultimo appartenesse alla Repubblica di San Marino. Invece, il Ministero del tesoro appartiene alla Repubblica italiana e non aveva preparato lo strumento legislativo per poter pagare i nostri militari che svolgono una missione all'estero. Si tratta di un brutto segnale; volendo buttarla un po' sul ridere, possiamo dire che è come se un caporale di fureria si dimenticasse di inserire nel suo scadenziario che deve segnalare il prelevamento della decade.

Succedono cose di questo genere e in un momento non certo facile, in cui le nostre forze sono impegnate in operazioni di pace in moltissime missioni, con le quali ci facciamo belli e bravi, sulle quali si chiede il consenso di tutta l'Assemblea, consenso che l'opposizione ha dato. Osservando la situazione che si sta aggravando al di fuori delle nostre frontiere, vicino a noi — tanto per non parlare di terre lontane: nel Kosovo, in Macedonia, in Albania — si verifica che vi sono, ad esempio, forze impegnate in Macedonia, la cosiddetta *extraction force*, che è pronta a recuperare gli osservatori dell'OSCE, tra i quali vi sono degli italiani e buona parte di essi sono ufficiali che prestano servizio in borghese.

Di fronte a questi pericoli, che sono all'attenzione pubblica, tutti i giorni e in tutti i momenti, e di fronte al fallimento — o per lo meno alla dilazione delle conclusioni — della conferenza di Rambouillet, non possiamo non preoccuparci di ciò che avviene accanto a noi, ma, nello stesso tempo, non possiamo non interessarci dei nostri uomini che sono in quelle zone per svolgere operazioni di pace per volere di questo Governo e di questo Parlamento.

Mi permetto, allora, di richiamare l'attenzione di tutti i colleghi su ciò che sta avvenendo. Ho l'impressione che ci troviamo di fronte alla punta di un *iceberg*, la cui parte sommersa è ben più grande di quella che compare, sia per quanto

attiene a ciò che si sta svolgendo in queste nazioni intorno a noi e per le conseguenze che si possono verificare in Italia, sia per quanto si fa, invece, per la parte di competenza dell'Italia, cioè da parte del ministro della difesa, per ottemperare agli impegni e sostenere questi uomini. In questo bilanciamento di esigenze e di conseguenze tra quello che avviene all'estero e quanto viene deciso dal nostro Governo si registra uno scompenso che merita l'attenzione di tutti. Oggi finalmente si parla di un problema che riguarda la difesa e del quale non si è mai parlato in quest'aula in maniera complessiva; si è parlato di giustizia, di scuola, di sanità, di economia ma un dibattito su tutti i problemi della difesa non è stato mai svolto.

Riprendo quanto detto dall'onorevole Tassone quando faceva riferimento al modello di difesa, alle ristrutturazioni, a ciò che è necessario porre all'attenzione di tutti affinché la politica militare, complementare di quella estera, abbia la dovuta attenzione da parte di questo Governo e non sia la Commissione difesa a « tirare la giacchetta » al ministro della difesa per ricordargli di pagare la missione ai nostri militari all'estero.

Voteremo a favore della conversione in legge del decreto-legge n. 12 per pagare in ritardo i nostri soldati, però voglio ricordare che vi è un trauma che sta stravolgendo l'intera struttura della difesa. Con le ristrutturazioni stabilite da decreti legislativi e portate avanti dal ministro Andreatta, prima, e Scognamiglio poi, il sistema difesa italiano è in una situazione di gravissima crisi: attenzione che non ci scoppi in mano (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

MARIO GATTO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO GATTO, *Relatore*. Già nella giornata di ieri ho ringraziato tutti i componenti la Commissione che per la verità hanno preso il posto del relatore che si era rifiutato di firmare gli emendamenti perché li riteneva troppo « pesanti ». In sostanza non ho voluto che mi si sparasse addosso, come la Croce rossa, e i vari colleghi dell'opposizione e della maggioranza si sono fatti carico dell'onere morale di firmare gli emendamenti.

Ringrazio ancora una volta i colleghi che voteranno a favore e anche quelli che si asterranno (*Applausi*).

#### **(Coordinamento – A.C. 5618)**

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

#### **(Votazione finale e approvazione – A.C. 5618)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 5618, di cui si è testé concluso l'esame.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 gennaio 1999, n. 12, recante disposizioni urgenti relative a missioni internazionali di pace » (5618):

Presenti .....	412
Votanti .....	347
Astenuti .....	65
Maggioranza .....	174
Hanno votato sì ....	347

(*La Camera approva – Vedi votazioni*).

**Annunzio dello svolgimento  
di interrogazioni a risposta immediata.**

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta di domani, mercoledì 3 marzo 1999, alle ore 15, avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (*question time*), con ripresa televisiva diretta, con la partecipazione di ministri di settore.

Comunico che i quesiti sottoposti al Governo riguarderanno la competenza dei seguenti ministri: ministro della difesa (chiusura caserme); ministro delle politiche comunitarie (riforma del bilancio dell'Unione europea); ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato (risanamento delle cartiere di Fabriano); ministro dell'interno (ricostruzione delle zone colpite dal disastro idrogeologico nel maggio 1998); ministro della pubblica istruzione (piano di dimensionamento delle scuole); ministro di grazia e giustizia (sanità penitenziaria).

I gruppi che hanno presentato interrogazioni su argomenti diversi da quelli indicati possono presentare altro quesito, con riferimento ai temi prescelti, entro le ore 18,30 di oggi.

**Per un richiamo al regolamento  
(ore 16,45).**

FRANCESCO STORACE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO STORACE. Desidero fare riferimento all'articolo 63 del regolamento concernente la pubblicità dei lavori, di cui parlo ora per dar tempo al Presidente della Camera, al quale chiedo a lei di rivolgere la questione che pongo, di rispondere.

La mia richiesta riguarda il punto 11 all'ordine del giorno, cioè la discussione sulle proposte di legge concernenti la

questione legata al finanziamento della politica.

Sappiamo che da ieri sono attive le trasmissioni, in diretta televisiva, soltanto per quanto riguarda i canali via satellite; per quel che riguarda la trasmissione in chiaro degli avvenimenti politici che riguardano questa Camera, l'articolo 63 del regolamento dispone che ciò si verifichi su iniziativa e determinazione del Presidente della Camera.

Lo stesso articolo 63 prevede che si possano rivolgere richieste del genere in aula, dal momento che il terzo comma prevede che l'Assemblea, su determinate materie possa deliberare di riunirsi in seduta segreta. Ovvero, le due ipotesi opposte vengono disciplinate entrambe dall'articolo 63 del regolamento.

Stiamo parlando di una materia che è stata oggetto di un referendum popolare, attraverso il quale i cittadini si sono espressi; ed ora i partiti decidono di rimettere mano alla disciplina! Logica vorrebbe che una questione del genere sia affrontata con il massimo di pubblicità e trasparenza e con la massima garanzia per i cittadini di verificare le posizioni politiche dei gruppi.

Pongo tale richiesta adesso — spero che mi sia dato atto della correttezza — e non all'immediata vigilia della discussione sul punto, per dar modo alla RAI — qualora il Presidente della Camera volesse disporre in tal senso — di poter predisporre le necessarie apparecchiature.

Si potrà dire che anche la Commissione di vigilanza — che mi trovo attualmente a presiedere — potrebbe assumere iniziative; tuttavia, su questioni che riguardano i dibattiti in aula, l'unico responsabile della pubblicità dei lavori è il Presidente della Camera.

Ho deciso personalmente — avvalendomi dei poteri conferiti da una delibera assembleare al presidente di Commissione — di disporre la celebrazione di tribune tematiche durante questa settimana, dedicate proprio al tema del finanziamento dei partiti; tuttavia, una cosa sono le

tribune tematiche — seguite da un numero ristretto di cittadini e di ascoltatori —, altra cosa sono i dibattiti televisivi sulle grandi questioni che riguardano il Parlamento.

Sarei grato, dunque, al Vicepresidente Acquarone — il quale immagino che non abbia la delega a decidere sulla questione — se volesse porre, in tempi brevi, il mio quesito al Presidente della Camera, magari confortato dal parere degli altri gruppi.

Mi piacerebbe che la Camera dei deputati non perdesse l'occasione per dimostrare ai cittadini che vuole essere una casa di vetro, che si vuole dare spazio al dibattito e che si vuole consentire ai cittadini di seguire quel che fanno i loro rappresentanti, nel momento in cui decidono su questioni che sono legate ad un referendum popolare. Questo mi sembrerebbe un atto di democrazia e di saggezza, nel momento in cui tutti si lamentano che vi è una deriva contro la politica. La politica deve essere disponibile a fare entrare i cittadini, attraverso gli schermi televisivi, nel Palazzo.

Auspico che non si verifichino chiusure aprioristiche: abbiamo avuto segnali di interpretazioni restrittive del regolamento, rispetto alla necessità di un dibattito ampio. Poche volte viene richiesta la diretta televisiva per i dibattiti in quest'aula. Questo è uno di quei casi in cui — dopo essermi consultato con il presidente del mio gruppo, onorevole Selva — chiedo al Presidente della Camera di dare pubblicità al nostro dibattito, facendo cosa gradita all'opposizione ma, soprattutto, al paese (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Storace, riferirò sicuramente e al più presto al Presidente della Camera in merito alla sua richiesta.

Debbo aggiungere, per quanto riguarda la mia personale esperienza, che la questione delle riprese televisive dei dibattiti è stata sempre deliberata dalla Conferenza dei presidenti di gruppo.

**Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge costituzionale: Veltroni ed altri; Calderisi ed altri; Rebuffa e Manzoni; Paissan; Boato; Boato: Disposizioni concernenti l'elezione diretta del presidente della giunta regionale e l'autonomia statutaria delle regioni (5389-5473-5500-5567-5587-5623) (ore 16,54).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge costituzionale d'iniziativa dei deputati: Veltroni ed altri; Calderisi ed altri; Rebuffa e Manzoni; Paissan; Boato; Boato: Disposizioni concernenti l'elezione diretta del presidente della giunta regionale e l'autonomia statutaria delle regioni.

Ricordo che nella seduta del 25 febbraio 1999 è stata respinta la questione pregiudiziale Moroni n. 1.

**(Contingentamento tempi seguito esame — A.C. 5389)**

**PRESIDENTE.** Avverto che, non essendosi concluso nel periodo del precedente calendario l'esame della proposta di legge costituzionale, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, commi 7 e 12, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame degli articoli sino alla votazione finale, che risultano così ripartiti:

Relatore: 20 minuti;

Governo: 30 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 30 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 20 minuti (con il limite massimo di 21 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato);

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 5 ore e 15 minuti, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 50 minuti;

forza Italia: 47 minuti;

alleanza nazionale: 46 minuti;  
popolari e democratici-l'Ulivo: 45 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 44 minuti;

UDR: 42 minuti;

comunista: 42 minuti;

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 50 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 11 minuti; rifondazione comunista: 9 minuti; CCD: 9 minuti; Italia dei valori: 6 minuti; socialisti democratici italiani: 6 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 4 minuti; minoranze linguistiche: 4 minuti.

#### ***(Esame degli articoli – A.C. 5389)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli delle proposte di legge costituzionale, nel testo unificato della Commissione.

#### ***(Esame dell'articolo 1 – A.C. 5389)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo unificato della Commissione, e del complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso presentati (*vedi l'allegato A – A.C. 5389 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ANTONIO SODA, *Relatore*. Signor Presidente, invito i presentatori degli identici articoli aggiuntivi Boato 01.02 e Calderisi 01.01 a ritirarli, in caso contrario mi rimetto all'Assemblea.

Il parere è contrario sull'emendamento Nardini 1.17 e sugli identici emendamenti Moroni 1.4 e Nardini 1.15.

Invito i presentatori a ritirare l'emendamento Garra 1.23, perché lo ritengo superfluo, in quanto la materia potrebbe rientrare nei principi da fissare con legge ordinaria. Nel caso non venisse ritirato, mi rimetterei all'Assemblea.

Il parere è contrario sugli emendamenti Fontanini 1.20 e Nardini 1.16, mentre si invitano i presentatori a ritirare gli emendamenti Fontanini 1.21 e Calderisi 1.8, esprimendo in caso contrario parere negativo.

Il parere è contrario sugli emendamenti Fontanini 1.22, Moroni 1.19, 1.5 e 1.14, Nardini 1.18 e Moroni 1.6.

PRESIDENTE. Il Governo?

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori degli identici articoli aggiuntivi Boato 01.02 e Calderisi 01.01 se accedano all'invito al ritiro formulato dal relatore.

MARCO BOATO. Mantengo il mio articolo aggiuntivo, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Apprezzo che il relatore abbia dichiarato di rimettersi all'Assemblea, nel caso in cui l'articolo aggiuntivo non fosse stato ritirato.

La proposta è volta ad aggiungere, al vigente testo dell'articolo 121 della Costituzione, la disposizione secondo cui il presidente della giunta regionale « dirige la politica della giunta e ne è responsabile ». Si tratta di un'aggiunta opportuna e necessaria perché il presidente, in base a questa riforma costituzionale, avrà il potere di nominare e revocare gli assessori, quindi è opportuno che non sia più un *primus inter pares*, ma che la Costituzione preveda che egli diriga la politica della giunta e ne sia responsabile. Tale previsione è pienamente compatibile sia con

l'ipotesi di elezione diretta del presidente della giunta regionale sia con altre diverse ipotesi che gli statuti volessero seguire: con questa revisione costituzionale attribuiamo infatti per la prima volta alle regioni la potestà statutaria in materia di forma di governo e di legge elettorale. Anche se le regioni dovessero scegliere la forma di governo del cancellierato, in presenza della norma costituzionale che stabilisce che il presidente nomina e revoca gli assessori è necessario inserire nell'articolo 121 l'attribuzione al presidente della giunta della responsabilità cui si fa riferimento nel mio articolo aggiuntivo.

In conclusione, non ritiro il mio articolo aggiuntivo e essendosi il relatore opportunamente rimesso all'Assemblea, ne raccomando l'approvazione.

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi ?

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, mantengo il mio articolo aggiuntivo 01.01 e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, la modifica del quarto comma dell'articolo 121 della Costituzione era stata prevista nel testo approvato dalla Commissione bicamerale. Esso rappresenta, quindi, un completamento della riforma di cui stiamo discutendo.

Così come ha affermato l'onorevole Boato, questa norma può essere applicata non solo al caso di elezione diretta del presidente della giunta ma anche al caso in cui la regione volesse adottare la forma di governo del cancellierato o del premierato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

ROSANNA MORONI. Signor Presidente, gli identici articoli aggiuntivi Boato 01.02 e Calderisi 01.01 rispondono solo in

parte alla questione di costituzionalità posta dalla pregiudiziale, da noi presentata, respinta nella seduta di giovedì scorso. Tale pregiudiziale non era poi così temeraria ed infondata visto che gli stessi colleghi Boato e Calderisi hanno sentito la necessità di proporre tale modifica del quarto comma dell'articolo 121 della Costituzione proprio al fine di coordinare meglio le modifiche costituzionali.

Aggiungo, tra l'altro, che mi sembra una forzatura sostenere, come ha fatto il relatore, onorevole Soda, trovando concordi tutti i colleghi che sono intervenuti in quella sede, che l'elezione diretta del presidente della giunta regionale ed i poteri attribuitigli di nomina e revoca dei membri della giunta stessa lascino impregiudicato il problema della figura preminente del presidente della giunta rispetto al consiglio. Sarebbe più plausibile, semmai, la tesi sostenuta dallo stesso relatore che rinvia agli statuti la definizione delle funzioni e dei poteri del presidente, nonché dei rapporti gerarchici.

Vorrei, quindi, che fosse riconosciuto in maniera franca che il pronunciamento sulle pregiudiziali è stato di carattere politico e non tecnico-giuridico.

Vorrei, infine, replicare all'onorevole Migliori, che si dichiarava sconcertato dalla nostra pregiudiziale, per ricordargli che in tema di riforme non esistono vincoli di maggioranza e che i comunisti italiani hanno sottoscritto un programma di Governo che non includeva assolutamente questa materia.

Pertanto, annuncio il voto contrario del mio gruppo sugli articoli aggiuntivi di cui stiamo discutendo non solo per il loro merito tecnico-formale, ma anche perché sono inseriti in una logica, quella dell'elezione diretta del Presidente della Repubblica, che porta all'estremo la personalizzazione della politica e ad un grande accentramento dei poteri decisionali nelle mani di una singola persona, logica sulla quale non siamo assolutamente d'accordo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Migliori. Ne ha facoltà.

**RICCARDO MIGLIORI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, in primo luogo vorrei dire all'onorevole Moroni che mi meraviglio della sua meraviglia. Il nostro no sulla pregiudiziale presentata dal gruppo comunista era sicuramente di natura politica. Mi sembra del tutto scontato per il Parlamento il fatto che alleanza nazionale, non da oggi, sia favorevole ad una trasformazione in senso presidenzialista della forma di Governo a livello sia nazionale sia regionale.

La collega Moroni mi dà però la possibilità di denunciare l'originalità di un fatto che verifichiamo in aula. Mi riferisco al fatto che il Governo sia rappresentato dal sottosegretario Vigneri e non dal ministro per gli affari regionali che, nel corso dei dibattiti svoltisi nella Commissione parlamentare per le questioni regionali, si era dichiarato contrario a questa proposta di legge costituzionale. A mio avviso, non è un caso che egli oggi sia assente, dimostrando così la bontà di quanto affermato dall'onorevole Moroni circa il fatto che non esista un mastice di maggioranza sulle questioni concernenti le riforme costituzionali. Per questo motivo ci sembra del tutto originale che il Presidente del Consiglio dei ministri leghi l'esistenza stessa del suo Governo proprio al tema delle riforme costituzionali.

Ciò premesso, annuncio il voto favorevole del mio gruppo su questi articoli aggiuntivi. Ho apprezzato il fatto che il relatore, onorevole Soda, si sia rimesso alla volontà dell'Assemblea per quanto riguarda il loro accoglimento.

A noi pare opportuno, non solo per coerenza presidenzialista ma anche per l'individuazione di quelle che saranno in ogni caso le competenze del presidente della Giunta regionale, chiarire anche nella Carta costituzionale quale sia il ruolo del presidente rispetto alla stessa Giunta per ciò che concerne sia le sue responsabilità politiche sia le sue responsabilità in ordine ai procedimenti di carattere legislativo.

Per tali motivi voteremo a favore di questi articoli aggiuntivi, convinti che sia opportuno chiarire, lo ripeto, in termini

anche di coerenza con gli altri aspetti del testo di revisione costituzionale, la funzione essenziale di governo del presidente della regione dopo la variazione della Costituzione sul punto in esame.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

**PIETRO FONTANINI.** Il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania voterà contro questi articoli aggiuntivi perché il provvedimento in esame sta prendendo, diciamo così, una strada preoccupante che vuole ingabbiare le regioni, all'interno di un presidenzialismo che suscita in noi dei timori.

Come forza autonomista siamo rispettosi delle regioni e vogliamo che ciascuna di esse possa costruirsi la propria autonomia e darsi il proprio statuto con ampi margini di manovra.

Pensiamo che l'inserimento all'interno della Costituzione di questo principio, in base al quale il presidente della Giunta regionale svolge determinati ruoli, non sia rispettoso dell'autonomia e di quella volontà che molte forze politiche qui presenti intendono portare avanti in questo paese al fine di aprire una stagione di federalismo. Il federalismo si ottiene lasciando alle varie regioni l'autonomia e non ingessando, attraverso norme costituzionali, la loro capacità di darsi una struttura operativa e un governo secondo le proprie specificità (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistelli. Ne ha facoltà.

**LAPO PISTELLI.** Signor Presidente, a differenza del relatore Soda, che si è rimesso all'Assemblea, su questi due articoli aggiuntivi esprimo un giudizio positivo per motivazioni — ciò può apparire paradossale — esattamente opposte a quelle testé illustrate dall'onorevole Migliori.



Il testo scaturito da un dibattito serato condotto all'interno del Comitato ristretto appare molto equilibrato rispetto alle posizioni di partenza che ciascun gruppo aveva espresso già in sede di Commissione bicamerale e, successivamente, presso la Commissione affari costituzionali.

Quello a nostro esame è un testo assai equilibrato, perché, come abbiamo già avuto modo di dire in Commissione e qui in sede di discussione sulle linee generali, non stravolge niente di più sul piano politico di quanto faccia in realtà recependo un principio politico già emerso, con l'adozione della cosiddetta legge Tatarella, sul piano elettorale; in più, recependo una « flessibilità » introdotta dal dibattito in sede di Commissione bicamerale, attribuisce ad ogni singola regione il compito, se la regola generale dell'elezione diretta del presidente non dovesse piacere, di poter adattare la forma di governo. Tutto ciò configura un atteggiamento che è davvero federalista perché rispettoso.

In sede di Comitato avevamo manifestato una perplessità relativa ad una coerenza testuale, nel momento in cui si andava a modificare un ulteriore articolo del testo costituzionale. Tuttavia, precisato che vi era una disponibilità da parte del Comitato e del relatore di rimettersi all'Assemblea, non considerando ciò come una sorta di pietra su cui poter inciampare, e apprezzato che ciò permette di mantenere la coerenza dell'impianto testuale e di recepire e di aumentare in qualche modo la flessibilità delle opzioni possibili che le regioni potranno adottare attraverso i loro statuti, a partire dal 2000, ci sembra di poter concludere ribadendo il nostro voto favorevole su questi articoli aggiuntivi (*Applausi del deputato Boato*).

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, in

premessa desidero dire che questo testo ci sembra molto positivo perché, sostituendo l'attuale forma di governo obbligatoria con altra forma di governo che verrà transitoriamente applicata, in definitiva si attribuisce a ciascuna regione la possibilità di decidere la propria forma di governo.

In sede di Commissione, il Governo aveva suggerito di non ampliare ulteriormente non il contenuto della Costituzione, ma il contenuto della legge, per abbreviare e semplificare il percorso legislativo che ci accingiamo a compiere in questo momento.

Il Governo non ha, viceversa, contrarietà nel merito della formula « dirige la politica della giunta e ne è responsabile ». Questa formula mira ad evitare che vi sia la responsabilità politica del singolo ministro e, quindi, la fragilità dei singoli governi regionali, in rapporto alla possibilità che la dimissione del singolo ministro costituisca crisi politica della giunta.

Devo però aggiungere che, dal punto di vista tecnico — ed è per questo che mi sono rimessa all'Assemblea, come ha fatto il relatore — sussiste qualche dubbio su questa formula, in quanto destinata a coprire tutte le possibili ipotesi di governo regionale, perché l'articolo 121 rimane invariato.

Per la verità, ad avviso di chi parla, questa formula non si attaglia proprio al caso di elezione diretta del presidente perché, dal momento che egli nomina e revoca i componenti della giunta, « fa » e non « dirige » la politica della giunta stessa.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici articoli aggiuntivi Boato 01.02 e Calderisi 01.01, sui quali il relatore e il Governo si sono rimessi all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	384
Votanti .....	375
Astenuti .....	9
Maggioranza .....	188
Hanno votato sì ....	319
Hanno votato no ..	56).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nardini 1.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti .....	367
Votanti .....	365
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	183
Hanno votato sì .....	25
Hanno votato no .	340).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Moroni 1.4 e Nardini 1.15, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti .....	365
Votanti .....	362
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	182
Hanno votato sì .....	16
Hanno votato no .	346).

Passiamo all'emendamento Garra 1.23.

Onorevole Garra, accoglie l'invito, rivolte dal relatore e dal Governo, a ritirare il suo emendamento 1.23?

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, prima di decidere, vorrei avere un chiarimento.

Vorrei essere tranquillo sulla valutazione del relatore. Partiamo dal vigente

articolo 122 della Costituzione: al comma 1, si rimette ad una legge della Repubblica il sistema di elezione, il numero e i casi di ineleggibilità e di incompatibilità. Non essendovi nella Costituzione una previsione circa la durata in carica degli organi elettivi delle regioni a statuto ordinario, la legge elettorale ha stabilito in un quinquennio la durata in carica di tali organi.

Con la nuova formulazione dell'articolo 122 della Costituzione, si attribuisce alla legge della regione il sistema di elezione. È prevedibile che le regioni, nell'approvare le leggi elettorali, vi includano anche la durata in carica dei consigli regionali ripercorrendo, per esempio, l'iter logico della legge elettorale in vigore. Qual è allora la mia preoccupazione? In Italia abbiamo due archetipi: l'uno riguarda le elezioni amministrative e determina in quattro anni la durata in carica dei consigli e degli organi elettivi di comuni e province; l'altro è quello della legge elettorale politica che prevede in un quinquennio la durata in carica delle Camere. Mi rendo conto che vi è una legge sui principi fondamentali, ma durante i lavori in Commissione abbiamo avuto qualche avvisaglia del fatto che sono pronte le fughe in avanti, cioè iniziative di consigli regionali. Peraltro, da qualche autorevolissimo deputato dei democratici di sinistra c'è stato detto: i consigli regionali partano, non attendano, si avvalgano del proprio mandato perché tale mandato è pieno e non limitato in alcun modo.

Non sono particolarmente affezionato all'emendamento 1.23, ma esso riguarda un aspetto sul quale non si può sorvolare. Sarei stato tranquillo, ad esempio, se fra i principi fondamentali stabiliti con legge della Repubblica fosse stato espressamente previsto, signor relatore, quello sulla durata in carica.

Cari colleghi, di ingorghi elettorali ne abbiamo già a sufficienza. Se per ipotesi i consigli regionali, avvalendosi della potestà di cui al comma 1 dell'articolo 122 novellato, dovessero, ad esempio, stabilire taluni in un triennio la durata degli organi elettivi ed altri, magari mutuando l'archetipo della durata in carica del Presidente

della Repubblica, in un settennio, ci troveremmo in una situazione nella quale a marzo si vota perché c'è la scadenza triennale, ad aprile perché c'è quella quadriennale, a maggio perché c'è quella quinquennale e via dicendo. Mi chiarisca allora il relatore — perché sto immaginando anche che la lettura dei nostri atti parlamentari possa essere illuminante per gli operatori del diritto — se ritiene che la determinazione della durata in carica degli organi elettivi sia preclusa agli ambiti della legislazione...

PRESIDENTE. Onorevole Garra, è stato molto chiaro ed ha esaurito il suo tempo. La pregherei pertanto di concludere.

GIACOMO GARRA. Presidente, sto sottoponendo all'attenzione dell'Assemblea un problema che ritengo sia fondamentale.

PRESIDENTE. Onorevole Garra, abbia la compiacenza di pensare che l'Assemblea è abbastanza intelligente da capire. Veda comunque di concludere.

GIACOMO GARRA. Mi chiarisca il relatore se ritiene preclusa agli ambiti della legislazione regionale la scelta sulla durata in carica degli organi elettivi, nonché se ritiene di esclusiva competenza della legge della Repubblica recante i principi fondamentali anche e soprattutto la questione della durata.

In relazione al chiarimento che verrà fornito, che non varrà tanto per me quanto per coloro che da qui a qualche mese si accingeranno...

PRESIDENTE. Onorevole Garra, lo ha già detto: abbiamo capito.

Onorevole relatore?

ANTONIO SODA, *Relatore*. Signor Presidente, mi è sembrato di capire in Commissione che l'onorevole Garra volesse riservare alla legge della Repubblica, o direttamente alla Costituzione, la fissazione della durata degli organi elettivi

della regione. Orbene, il suo emendamento va esattamente nella direzione opposta, cioè affida a ciascuna legge regionale la determinazione della durata dei mandati. Perché ho definito superfluo tale emendamento (il tema può comunque essere affrontato e dirò poi come)? Nel testo si prevede che l'autonomia statutaria in materia di elezioni debba essere esercitata dalle regioni nell'ambito dei principi fissati con legge della Repubblica; sarà tale legge, secondo la logica del testo ed anche della Costituzione vigente, a stabilire anche la durata degli organi elettivi.

Il problema, comunque, non si risolve certamente con l'emendamento Garra 1.23, che va in direzione esattamente opposta rispetto alle argomentazioni adottate a fondamento dello stesso. Esso può essere risolto — invito l'onorevole Garra in tal senso — attraverso una riformulazione dell'emendamento, e precisamente aggiungendo al primo comma dell'articolo 122 della Costituzione, nel testo unificato della Commissione, le parole: « che stabilisce anche la durata degli organi elettivi »; in questo modo si esplicita che la durata degli organi elettivi delle regioni viene fissata con legge della Repubblica.

GIACOMO GARRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, solo per dichiararmi d'accordo con la riformulazione proposta dal relatore.

PRESIDENTE. L'emendamento Garra 1.23 si intende accantonato in attesa della sua riformulazione.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fontanini 1.20.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, intervengo in merito alla discussione che si è aperta sul primo comma dell'articolo 122 della Costituzione che, nel riconoscere alle regioni una compe-

tenza primaria per quanto riguarda la forma di governo, cade subito in una contraddizione; infatti, si introducono vincoli all'autonomia statutaria regionale stabilendo che essa debba essere esercitata nei limiti dei principi fondamentali stabiliti con legge della Repubblica.

Penso che le regioni abbiano diritto ad una dignità superiore e quindi il nostro emendamento 1. 20 propone di subordinare l'esercizio della detta autonomia ai principi fondamentali stabiliti dalla Costituzione e non da una legge ordinaria; in questo modo, infatti, si violerebbe subito l'autonomia che si vuole concedere alle regioni e che è senz'altro auspicabile. Lo ripeto, se nel primo comma dell'articolo 122 introduciamo questo limite, rappresentato da una legge della Repubblica, blocchiamo l'auspicata ed auspicabile apertura verso l'autonomia regionale.

Per tali ragioni chiedo all'Assemblea l'approvazione del mio emendamento 1. 20, che fa riferimento — lo ripeto — ai principi fondamentali stabiliti dalla Costituzione, il documento fondamentale della Repubblica (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontanini 1.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	345
Votanti .....	344
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	173
Hanno votato sì .....	34
Hanno votato no ..	310).

Avverto che la Commissione ha presentato l'ulteriore emendamento 1.25 che è del seguente tenore:

*Al capoverso primo comma, aggiungere, in fine, le seguenti parole:* che stabilisce anche la durata degli organi elettivi.

Avverto che l'onorevole Garra ha ritirato il suo emendamento 1.23.

Qual è il parere del Governo sull'emendamento 1.25 della Commissione?

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.25 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti .....	340
Maggioranza .....	171
Hanno votato sì .....	287
Hanno votato no ..	53).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nardini 1.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	348
Votanti .....	347
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	174
Hanno votato sì .....	24
Hanno votato no ..	323).

Onorevole Fontanini, aderisce all'invito al ritiro del suo emendamento 1.21 rivolte dal relatore e dal Governo?

PIETRO FONTANINI. Sì, signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Fontanini. L'emendamento Fontanini 1.21 è pertanto ritirato.

Onorevole Calderisi, accoglie l'invito al ritiro del suo emendamento 1.8 rivolte dal relatore e dal Governo?

GIUSEPPE CALDERISI. No, signor Presidente, lo mantengo e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Con questo emendamento si propone — come è attualmente previsto per i comuni e per le province — che la carica di componente della giunta sia incompatibile con quella di consigliere regionale. Si tratta di una previsione finalizzata a dare maggiore stabilità anche alla composizione delle giunte, pure a livello regionale. Si tratta inoltre di una norma di maggiore rigore che mi porta a dire che sarebbe opportuno inserirla anche a livello regionale.

Poiché si prevede che il presidente possa nominare e revocare gli assessori e considerata la notevole instabilità che potrebbe essere determinata dal fatto che il presidente della regione potrà scegliere gli assessori sia all'interno sia all'esterno del consiglio, questa norma è volta a far sì che, una volta scelto come assessore un componente del consiglio, questo debba poi optare tra i due incarichi, non potendo permanere anche nella carica di consigliere.

Poiché credo che l'accoglimento di tale previsione contribuirebbe a rafforzare la stabilità dei governi anche a livello regionale (così come abbiamo previsto di fare a livello di comuni e di province), ribadisco che sarebbe opportuno inserirla anche a livello regionale.

Trattandosi di un problema di opportunità, inviterei l'Assemblea a prendere in considerazione questa norma di maggior rigore.

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, nel caso dei comuni e delle province l'incompatibilità è prevista dalla legge ordinaria e non dalla Costituzione.

GIUSEPPE CALDERISI. Mi scusi, Presidente, ma la forma di governo è decisa dalla legge ordinaria; mentre a livello regionale dobbiamo per forza intervenire a livello costituzionale.

PRESIDENTE. Non è così, onorevole Calderisi.

ANTONIO SODA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA, *Relatore*. Considerato che l'emendamento Calderisi 1.8 non è stato ritirato dai presentatori, ribadisco su di esso il parere contrario.

Preciso che questo emendamento è del tutto in contraddizione con quanto previsto dal primo comma dell'articolo 122 che proponiamo.

Si affida, cioè, all'autonomia statutaria la facoltà di disciplinare i casi di ineleggibilità e di incompatibilità e, subito dopo, si crea un caso di incompatibilità! Vi è quindi una lesione di quella libertà statutaria che si prevede nel primo comma.

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Anche il Governo ribadisce il parere contrario perché non lascia spazio all'autonomia statutaria.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calderisi 1.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	350
Votanti .....	349
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	175
Hanno votato sì ....	118
Hanno votato no .	231).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fontanini 1.22.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, questo è il comma che introduce il presidenzialismo nei consigli regionali. Infatti il comma è molto chiaro e stabilisce che il presidente della giunta regionale, salvo che lo statuto regionale disponga diversamente, è eletto a suffragio universale e diretto. Qui facciamo qualcosa che la Commissione bicamerale non era riuscita a fare per quanto riguarda l'elezione diretta dei presidenti delle giunte regionali che aveva lasciato all'ampia autonomia degli statuti e che non aveva introdotto nella Costituzione una norma volta ad imporre a tutte le regioni italiane una strada, quella dell'elezione diretta del presidente della giunta regionale e quindi il presidenzialismo regionale.

Noi siamo contrari e lo diciamo in modo deciso!

Speriamo che in questa Assemblea coloro che si sono battuti contro il presidenzialismo, che hanno rivendicato l'autonomia delle regioni e che più volte hanno sollecitato attenzione nei confronti degli uomini della provvidenza (cioè di questi presidenti che dovrebbero essere dei toccasana per le regioni e anche per questo paese), prestino attenzione nella votazione di questo comma che introduce in Costituzione il presidenzialismo per le giunte regionali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, il collega Fontanini è persona assai garbata

ma si è dimenticato che in seno alla Commissione bicamerale la forma di governo presidenziale è stata approvata solo grazie ai voti determinanti della lega. Qui invece non abbiamo introdotto in assoluto la forma di governo presidenziale ma abbiamo introdotto la possibilità di elezione diretta del presidente della giunta regionale, salvo che lo statuto disponga diversamente e quindi conferendo a tutte le regioni la piena autonomia statutaria, anche in materia di forma di governo.

Bisognerebbe però che gli amici della lega si ricordassero come hanno votato in Commissione bicamerale (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrotti. Ne ha facoltà.

PIETRO CAROTTI. Signor Presidente, vorrei chiedere al relatore un chiarimento su una questione che lascia irrisolta qualche perplessità circa il coordinamento tra il primo e l'ultimo comma dell'articolo 122. Con l'ultimo comma abbiamo inserito un principio costituzionale di elezione a suffragio universale, con la possibilità di derogare, attraverso lo statuto regionale, ad una norma costituzionale.

Con riferimento all'articolo 122 della Costituzione, al primo comma, dove si fa riferimento al sistema di elezione, che viene comunque disciplinato all'interno dei principi fondamentali stabiliti con legge della Repubblica, ci potremmo trovare anche di fronte alla possibilità teorica che una legge costituzionale rinvi e consenta la deroga ad una legge regionale e poi i principi fondamentali contenuti in una legge della Repubblica vengano fissati in modo tale che questo non sia più possibile. Chiedo se questo mio dubbio sia frutto di cattiva interpretazione oppure se non sia necessario un intervento che chiarisca che, stante l'attuale gerarchia delle fonti, la legge della Repubblica, di cui al primo comma, non possa contrastare con l'ultimo comma che ha valenza costituzionale.

ANTONIO SODA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA, *Relatore*. Credo che il chiarimento sia fatto proprio tenendo conto della gerarchia delle fonti. Nel momento in cui la legge di principi della Repubblica, che determina una competenza ripartita in tema di sistema elettorale fra regione e Stato, è una legge ordinaria, sarà legittima costituzionalmente se non violerà l'ultimo comma dell'articolo 122.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acierno. Ne ha facoltà.

ALBERTO ACIERNO. Signor Presidente, con motivazioni diverse da quelle del presentatore, ritengo che l'emendamento Fontanini 1.22, tendente a sopprimere il quinto comma, possa essere condivisibile. Infatti, al primo comma si prevede: « Il sistema di elezione e i casi di ineleggibilità... del presidente e dei componenti della giunta regionale sono disciplinati con legge della regione nei limiti dei principi. »; all'ultimo comma, invece, si prevede già un'indicazione specifica. Mi sembra, dunque, che venga posta in essere una contraddizione. Dato che al quinto comma si prevede che: « Il presidente della giunta regionale, salvo che lo statuto regionale disponga diversamente, è eletto a suffragio universale e diretto », si interviene già su quella che dovrebbe essere, invece, la libertà per ogni singola regione di definire la propria legge elettorale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontanini 1.22, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	349
<i>Votanti</i>	347
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	174
<i>Hanno votato sì</i>	56
<i>Hanno votato no</i>	291).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Moroni 1.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	351
<i>Votanti</i>	349
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	175
<i>Hanno votato sì</i>	54
<i>Hanno votato no</i>	295).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Moroni 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	347
<i>Votanti</i>	346
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	174
<i>Hanno votato sì</i>	18
<i>Hanno votato no</i>	328).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Moroni 1.14.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

ROSANNA MORONI. Signor Presidente, desidero illustrare rapidamente il significato del nostro emendamento: visto

che una delle motivazioni più importanti adottate dai sostenitori delle tesi presidenzialiste è quella di garantire maggiore stabilità, mi sembra che estendere il suffragio universale e diretto a tutti i membri della giunta regionale, quindi non solo per il presidente della giunta, risponderebbe a tale esigenza. Nel contempo, si eviterebbero quei rischi di personalizzazione estrema della politica e di accentramento delle decisioni nelle mani di un singolo individuo su cui mi sono già dilungata in sede di discussione sulle linee generali. Si permetterebbe inoltre ai cittadini di esprimersi su una squadra e su un progetto, un programma, una proposta complessiva, garantendosi un maggiore livello di trasparenza nelle scelte politiche.

ANTONIO SODA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA, *Relatore*. Signor Presidente, la nostra contrarietà all'emendamento in esame deriva dal fatto che la pari legittimità di tutti i componenti l'esecutivo determina l'inefficienza dell'esecutivo medesimo, l'instabilità, la conflittualità permanente: questa è la ragione per cui non esiste nessun sistema di governo al mondo che preveda l'elezione collettiva dei membri dell'esecutivo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Moroni 1.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	349
Votanti .....	348
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	175
Hanno votato sì .....	12
Hanno votato no .	336).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nardini 1.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	338
Votanti .....	335
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	168
Hanno votato sì .....	50
Hanno votato no .	285).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Moroni 1.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti .....	336
Maggioranza .....	169
Hanno votato sì .....	49
Hanno votato no .	287).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	341
Votanti .....	337
Astenuti .....	4
Maggioranza .....	169
Hanno votato sì .....	285
Hanno votato no ..	52).

CRISTINA MATRANGA. Il dispositivo della mia postazione non ha funzionato.

PRESIDENTE. Ne prendiamo atto.



**(Esame dell'articolo 2 - A.C. 5389)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo unificato della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 5389 sezione 2*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, la riscrittura dell'articolo 123 della Costituzione non era nella proposta iniziale, ma è frutto del lavoro della Commissione.

In premessa desidero chiarire che ritiro il mio emendamento 2.16 in quanto non era tanto importante quale fonte stabilisse la durata in carica degli organi elettivi, quanto il fatto che nella Costituzione essa costituisse un elemento qualificante. La fonte, statuto, legge regionale o legge ordinaria non aveva quindi importanza; mi sta bene la legge della Repubblica e quindi il mio emendamento 2.16 non ha più ragione di esistere, pertanto lo ritiro.

Detto ciò, desidero richiamare l'attenzione del relatore e del Governo su una tematica che è stata ben presente nel corso dei nostri lavori: lo statuto deliberato dal consiglio regionale in doppia lettura, pubblicato ai fini sia dell'impugnativa da parte del Governo della Repubblica davanti alla Corte costituzionale, sia a quelli della eventuale richiesta di referendum, porta effettivamente all'eventualità di una impugnativa. Tuttavia, occorre rendersi conto di quale frustrazione ne ricaverebbero le autonomie regionali se quest'ultima dovesse esprimere un giudizio in un tempo infinitamente lungo. Mi rendo conto, quindi, che il mio emendamento 2.15 può rappresentare anche una provocazione, ma vorrei che il relatore mi assicurasse che, in sede di legge ordinaria, si potrà prevedere un termine ragionevole. In effetti lo statuto della regione siciliana, adottato con la legge costituzionale n. 2 del 1948, ne prevede uno di venti giorni. La mia ipotesi è di quaranta giorni e, ripeto, sarebbe grave se la Corte dovesse

decidere dopo sei mesi o un anno perché la frustrazione delle autonomie regionali sarebbe totale.

Pur tuttavia attendo le valutazioni del relatore sull'emendamento 2.15. Ritengo, invece, che sia assolutamente indispensabile approvare il mio emendamento 2.14 perché - vi prego di seguirmi - pubblicata la proposta di legge di statuto, ci troviamo in presenza di due giudizi che possono anche essere contrastanti: il primo della Corte, il secondo del corpo elettorale chiamato ad una prova referendaria.

Mi sembra elementare, pertanto, avere la prudenza di stabilire che l'impugnativa dello statuto davanti alla Corte costituzionale sospenda i termini della richiesta e il conseguente svolgimento di un referendum. Mentre sul mio emendamento 2.15 vi è da parte mia una ampia fiducia in una scelta illuminata del relatore, in relazione al mio emendamento 2.14, invece, mi preoccuperebbe enormemente l'eventualità di un referendum che si muovesse per inerzia verso la sua conclusione e che potrebbe mettere la Corte costituzionale di fronte al fatto compiuto. Certo, se la Corte costituzionale decidesse entro i 40 giorni da me proposti, tutto sarebbe risolto; comunque, mi pare sia assolutamente necessario che i termini per la richiesta e lo svolgimento della prova referendaria rimangano sospesi in pendenza dell'impugnativa da parte del Governo della Repubblica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Migliori. Ne ha facoltà.

RICCARDO MIGLIORI. Signor Presidente, colleghi, l'intervento del collega Garra sull'articolo 2 mi spinge a fare, a nome del gruppo di alleanza nazionale, alcune brevi considerazioni su un articolo che è essenziale e profondamente innovativo e che, a nostro avviso, caratterizza, oltre che in senso presidenzialista, anche in senso federalista questa revisione della Costituzione, allorché assegna ad ogni regione la possibilità di determinare, attraverso il proprio statuto e in armonia

con la Costituzione, la forma di governo e di definire i principi fondamentali di organizzazione e funzionamento.

Colleghi, siamo, cioè, in presenza, dopo il lavoro svolto dalla Commissione bicamerale, del recupero sostanziale di un elemento essenziale, che costituisce il primo tassello di un itinerario federalista, che oggi, con questo articolo, consegniamo al lavoro di questa Assemblea e del Parlamento vastamente inteso. Considero ciò un fatto importante da sottolineare e ritengo anche che il lavoro della Commissione sul punto sia stato essenziale, perché, con grande rispetto delle varie minoranze ed opposizioni presenti all'interno dei singoli consigli regionali, è stata eliminata la possibilità che gli statuti delle regioni fossero in qualche misura determinati dall'arbitrio esclusivo delle maggioranze del momento. È stata prevista, infatti, la sottoposizione a referendum popolare dello statuto, sulla base di una richiesta di un cinquantesimo degli elettori della regione o attraverso l'impugnativa di un quinto dei componenti il consiglio regionale, affinché, prima della promulgazione dello stesso, vi sia un eventuale pronunciamento referendario da parte dei cittadini di quella singola regione.

L'elemento costitutivo della vita politica e istituzionale delle regioni viene confermato ed affermato attraverso un iter partecipativo democratico, che non tenga conto esclusivamente delle maggioranze che in quella determinata fase sono al Governo, ma preveda il coinvolgimento di tutte le forze politiche, dell'elettorato e dei cittadini delle singole regioni. Credo dovesse essere sottolineato con forza e soddisfazione l'importante e significativo lavoro che siamo riusciti a svolgere in Commissione anche per quanto attiene all'equilibrio raggiunto nel risultato.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, sull'articolo 2 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ANTONIO SODA, *Relatore*. Il parere è contrario sugli emendamenti Moroni 2.3 e Nardini 2.10; raccomando l'approvazione dell'emendamento 2.21 della Commissione. Per quanto riguarda gli identici emendamenti Calderisi 2.5 e Boato 2.8 vi è un invito ad una riformulazione, con riferimento all'attuale disposizione dell'articolo 123 della Costituzione. Mi permetto, cioè, di proporre di riformulare gli emendamenti in questo modo, se i presentatori accettano: «Lo statuto regola l'esercizio del diritto di iniziativa e del referendum su leggi e provvedimenti amministrativi della regione», in tal caso il parere sarebbe favorevole.

PRESIDENTE. Se ho ben capito, il testo iniziale degli emendamenti riguardava gli atti amministrativi generali.

ANTONIO SODA, *Relatore*. Era su legge e atti normativi.

PRESIDENTE. Quindi atti amministrativi generali, mentre la Commissione intende riferirlo agli atti amministrativi puntuali.

ANTONIO SODA, *Relatore*. Sì, ai provvedimenti amministrativi, secondo l'attuale testo della Costituzione.

PRESIDENTE. Ne allarga l'ambito.

I colleghi che hanno presentato gli identici emendamenti accettano la formulazione proposta dalla Commissione?

GIUSEPPE CALDERISI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

MARCO BOATO. Anch'io l'accetto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

ANTONIO SODA, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Moroni 2.20 e Nardini 2.11. Per quanto riguarda l'emendamento

Garra 2.15, insisto nell'invito al ritiro perché il contenuto riguarderà materia di legge che definirà il rapporto tra iter referendario e iter della questione di legittimità costituzionale o sarà affidata alla sensibilità della Corte costituzionale e al suo regolamento. Ovviamente, se i presentatori insistono, il parere è contrario.

La Commissione esprime altresì parere contrario sugli emendamenti Fontanini 2.13 e 2.12, mentre invito al ritiro dell'emendamento Garra 2.14, altrimenti il parere è contrario. Anche questa non è materia di natura costituzionale ma disposizione procedimentale correttamente da inserire nella legge ordinaria che definirà il rapporto tra iter referendario e iter della questione di legittimità costituzionale.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Moroni 2.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	330
Votanti .....	328
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	165
Hanno votato sì .....	14
Hanno votato no .	314).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nardini 2.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti .....	325
Maggioranza .....	163
Hanno votato sì .....	16
Hanno votato no .	309).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.21 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	332
Votanti .....	331
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	166
Hanno votato sì .....	322
Hanno votato no ..	9).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Calderisi 2.5 e Boato 2.8, nel testo riformulato, accettati dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	322
Votanti .....	321
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	161
Hanno votato sì .....	312
Hanno votato no ..	9).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Moroni 2.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti ..... 322  
 Votanti ..... 321  
 Astenuti ..... 1  
 Maggioranza ..... 161  
 Hanno votato sì ..... 26  
 Hanno votato no . 295).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nardini 2.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti ..... 320  
 Votanti ..... 319  
 Astenuti ..... 1  
 Maggioranza ..... 160  
 Hanno votato sì ..... 18  
 Hanno votato no . 301).

Onorevole Garra, accede all'invito rivolto a ritirare il suo emendamento 2.15 ?

GIACOMO GARRA. Non accedo all'invito al ritiro e voglio motivare il perché.

Infatti, permangono i rischi di conflittuali valutazioni tra la Corte costituzionale ed il corpo elettorale in sede referendaria.

Per tale motivo, pur prendendo atto della disponibilità del relatore per future leggi, insisto per la votazione sull'emendamento in questione e sull'altro mio emendamento 2.14.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Garra 2.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti ..... 340  
 Maggioranza ..... 171  
 Hanno votato sì ..... 127  
 Hanno votato no . 213).

Onorevole Fontanini, accede all'invito rivolto a ritirare il suo emendamento 2.13 ?

PIETRO FONTANINI. Sì, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene.

Onorevole Fontanini, accede altresì all'invito rivolto a ritirare il suo emendamento 2.12 ?

PIETRO FONTANINI. Sì, signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Garra 2.14, sul quale il presentatore ha preannunciato precedentemente di non accedere all'invito al ritiro.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Garra 2.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti ..... 329  
 Maggioranza ..... 165  
 Hanno votato sì ..... 120  
 Hanno votato no . 209).

Passiamo alla votazione dell'articolo 2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, vorrei lasciare agli atti una dichiarazione su questo importante articolo, che prevede l'autonomia statutaria delle regioni con riferimento alla forma di governo.

Voglio precisare un aspetto che mi sembra fondamentale dell'equilibrio che è stato raggiunto in Commissione sul punto dell'autonomia statutaria. Si tratta, infatti, di un'autentica autonomia statutaria che vede non solo la decisione del consiglio regionale, ma anche la volontà della maggioranza degli elettori della regione.

Per intenderci, non si tratta di un'autonomia di modifica degli statuti regionali riconosciuta a qualche oligarchia politica — così come qualche oligarchia politica pensa di poter modificare i governi delle regioni da Roma —, ma di un'autentica autonomia statutaria per cui, per modificare la forma di governo della regione e cambiare lo statuto, è necessario — se verrà richiesto, da chi ne è legittimato — un referendum. È necessaria, quindi, la maggioranza del corpo elettorale della regione.

Mi sembra che tale soluzione sia di grande importanza, in quanto riconosce un'autonomia statutaria, vera ed effettiva, che riguarda il corpo elettorale della regione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2, nel testo emendato.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti .....</i>	<i>343</i>
<i>Votanti .....</i>	<i>341</i>
<i>Astenuti .....</i>	<i>2</i>
<i>Maggioranza .....</i>	<i>171</i>
<i>Hanno votato sì .....</i>	<i>324</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>17).</i>

***(Esame dell'articolo 3 – A.C. 5389)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo unificato della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A – A.C. 5389 sezione 3)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ANTONIO SODA, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Moroni 3.5, Moroni 3.11, Nardini 3.14, Moroni 3.6, Moroni 3.12, Moroni 3.8, Nardini 3.15, Moroni 3.9.

La Commissione invita al ritiro dell'emendamento Calderisi 3.18, in quanto si tratta di una riformulazione meramente di forma rispetto al testo attuale; qualora l'invito al ritiro non fosse accolto, il parere è contrario. Invita, altresì, al ritiro dell'emendamento Migliori 3.3, altrimenti il parere è contrario.

Esprime, infine, parere contrario sugli emendamenti Fontanini 3.17, Moroni 3.4, Moroni 3.7 e Fontanini 3.16.

PRESIDENTE. Il Governo?

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Moroni 3.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti .....</i>	<i>333</i>
<i>Maggioranza .....</i>	<i>167</i>
<i>Hanno votato sì .....</i>	<i>18</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>315).</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Moroni 3.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* ..... 335  
*Maggioranza* ..... 168  
*Hanno votato sì* ..... 14  
*Hanno votato no* . 321).

Indico la votazione nominale, mediante  
procedimento elettronico, sull'emenda-  
mento Nardini 3.14, non accettato dalla  
Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* ..... 327  
*Maggioranza* ..... 164  
*Hanno votato sì* ..... 17  
*Hanno votato no* . 310).

Indico la votazione nominale, mediante  
procedimento elettronico, sull'emenda-  
mento Moroni 3.6, non accettato dalla  
Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 340  
*Votanti* ..... 339  
*Astenuti* ..... 1  
*Maggioranza* ..... 170  
*Hanno votato sì* ..... 16  
*Hanno votato no* . 323).

Indico la votazione nominale, mediante  
procedimento elettronico, sull'emenda-  
mento Moroni 3.12, non accettato dalla  
Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* ..... 339  
*Maggioranza* ..... 170

*Hanno votato sì* ..... 15  
*Hanno votato no* . 324).

Indico la votazione nominale, mediante  
procedimento elettronico, sull'emenda-  
mento Moroni 3.8, non accettato dalla  
Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* ..... 330  
*Maggioranza* ..... 166  
*Hanno votato sì* ..... 16  
*Hanno votato no* . 314).

Indico la votazione nominale, mediante  
procedimento elettronico, sull'emenda-  
mento Nardini 3.15, non accettato dalla  
Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 336  
*Votanti* ..... 335  
*Astenuti* ..... 1  
*Maggioranza* ..... 168  
*Hanno votato sì* ..... 17  
*Hanno votato no* . 318).

Indico la votazione nominale, mediante  
procedimento elettronico, sull'emenda-  
mento Moroni 3.9, non accettato dalla  
Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* ..... 324  
*Maggioranza* ..... 163  
*Hanno votato sì* ..... 16  
*Hanno votato no* . 308).

Onorevole Calderisi, accede all'invito del relatore a ritirare il suo emendamento 3.18?

GIUSEPPE CALDERISI. No, signor Presidente, lo mantengo e mi riservo di intervenire per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Calderisi. Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento Calderisi 3. 18.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Migliori. Ne ha facoltà.

RICCARDO MIGLIORI. Signor Presidente, l'emendamento Calderisi 3.18 ed il mio 3.3, pur distinti, non sono distanti, in quanto hanno uguale natura ed analogo obiettivo. L'onorevole Soda, relatore, sia qui sia in sede di Comitato ristretto ci ha invitati a ritirarli, mentre io vorrei rapidamente spiegare all'Assemblea il senso di questi emendamenti.

Nella fase iniziale del nostro confronto in Commissione le difficoltà maggiori sono sorte proprio nell'esame degli aspetti inerenti alle cause di scioglimento dei consigli regionali. Le questioni relative all'articolo 126 della Costituzione sono state, cioè, quelle che hanno visto i maggiori momenti dialettici, anche perché in una corretta logica di sistema — mi riferisco ad un sistema che preveda l'elezione diretta del presidente della regione — è chiaro che un'eventuale sfiducia nei confronti del presidente della regione non possa che provocare nuove elezioni e lo scioglimento anticipato del consiglio regionale. Questa soluzione coerente e logica non era appannaggio della maggioranza della Commissione all'inizio dei nostri lavori. Non è un caso che questa discussione fosse la più vicina al dibattito che abbiamo avuto relativamente alla legge « antiribaltone ». Era evidente che ci saremmo trovati di fronte alla prova del nove o, meglio, alla cartina di tornasole della coerenza di un sistema.

Faccio presente che non ci troviamo di fronte ad un sistema di presidenzialismo puro, ma ad una formula che prevede una sorta di equilibrio con il sistema parla-

mentare. Non a caso prevediamo la possibilità che il consiglio possa votare la sfiducia al presidente eletto. Diciamo però che, salvo la norma relativa all'autonomia statutaria delle regioni, nell'ipotesi — che consideriamo altamente probabile dopo lo svolgimento delle elezioni nell'anno 2000 con il sistema previsto dalla norma transitoria — in cui venga riconfermato il sistema presidenziale non possono non essere previste norme che prevedano lo scioglimento del consiglio regionale. In tale questione, infatti, non è possibile giocare prevedendo l'elezione diretta del presidente della giunta regionale e la possibilità di una sua sfiducia da parte del consiglio senza che ciò non porti allo scioglimento automatico del consiglio stesso.

Con gli emendamenti di cui stiamo discutendo si vuole fare un richiamo più tecnico che politico alla coerenza del sistema: nell'ipotesi in cui gli statuti regionali, come prevediamo e auspichiamo, scelgano l'ipotesi di questa forma di governo ne devono sposare le conseguenziali norme inerenti allo scioglimento del consiglio regionale.

Altro ragionamento si potrebbe fare nell'ipotesi in cui le regioni scegliessero, nei propri statuti, la forma di governo del cancellierato. In tal caso ci troveremmo di fronte alla possibilità di fare scelte diverse per quanto riguarda lo scioglimento anticipato dei consigli regionali.

Pertanto, i presenti emendamenti invitano gli statuti regionali ad una coerenza di sistema nel rispetto dell'esplicazione delle varie forme di autonomia ponendo, comunque, un elemento di serietà negli statuti futuri.

Non so se sono stato chiaro nell'enunciare le mie argomentazioni. Ribadisco, però, che l'emendamento 3.3 di cui sono primo firmatario e l'emendamento Calderisi 3.18 hanno finalità comuni e rappresentano un elemento di coerenza del sistema rispetto ai potenziali stravolgimenti tecnico-istituzionali dei futuri statuti regionali.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE CALDERISI.** Signor Presidente, l'onorevole Migliori ha illustrato questi due emendamenti che sono diversi, ma che perseguono le stesse finalità.

All'articolo 122 della Costituzione, concernente l'elezione diretta del presidente della giunta regionale, prevediamo alcuni elementi della forma di governo regionale, mentre la disciplina dei casi di scioglimento è dettata dall'articolo 126 della Costituzione. In entrambi gli articoli si precisa: «salvo che lo statuto regionale disponga diversamente». All'articolo 2 del provvedimento in esame abbiamo affermato l'autonomia delle regioni nella scelta della propria forma di governo anche in difformità a quanto previsto dagli articoli 122 e 126 della Costituzione. Bisogna però fare un richiamo alla coerenza.

Se si sceglie di adottare la norma che prevede l'elezione diretta del presidente della regione, i casi di scioglimento dovrebbero essere, inevitabilmente, coerenti con la previsione dell'elezione diretta. Sarebbe singolare prevedere tale elezione diretta e, successivamente, un meccanismo di sostituzione della scelta fatta dagli elettori con la possibilità non solo di sfiduciare il presidente, ma anche di rieleggerlo in sede di consiglio, in contrasto con le scelte operate dagli elettori.

Nessuno vuole limitare, lo ripeto, la possibilità delle regioni di scegliere una forma di governo diversa, ma facciamo in modo che tali scelte siano coerenti. Non si può scegliere l'elezione diretta, da una parte, e una disciplina e una modalità dello scioglimento, dall'altra, in assoluto contrasto con tale previsione. Bisogna fare le cose con coerenza.

Gli emendamenti in esame sono volti a dare questa coerenza: in caso di l'elezione diretta vi è una ben determinata disciplina dei casi di scioglimento; diversamente le regioni si daranno una disciplina dei casi di scioglimento, coerente con la forma di Governo che sceglieranno. Non possiamo fare, però, diciamo così, un po' in un

modo e un po' in un altro. Questa mi sembra dunque una norma essenziale da introdurre proprio per evitare pasticci.

Per tale motivo invito il relatore e i colleghi a riflettere. La formulazione giusta può essere quella contenuta nel mio emendamento 3.18 oppure quella contenuta nell'emendamento Migliori 3.3 o addirittura un'altra formulazione; non è, in ogni caso, una questione di formulazione ma di sostanza.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

**MARCO BOATO.** Presidente, la questione posta dai colleghi Migliori e Calderisi non è priva di fondamento. Credo che quello approvato dalla Commissione sia un testo che abbia una sua organicità e coerenza, nel senso che prevedendo una deroga statutaria al principio dell'elezione a suffragio universale e diretto del presidente della giunta, nell'ultimo comma dell'articolo 122, sistematicamente si connette all'ultimo comma dell'articolo 126 in cui si prevede lo scioglimento del consiglio e le dimissioni della giunta in caso approvazione di mozione di sfiducia, di rimozione, di dimissioni volontarie e dell'impedimento permanente o della morte del presidente della giunta, salvo che lo statuto disponga diversamente.

Le due norme sono fra di loro correlate. È chiaro che se le regioni nella loro autonomia statutaria delibereranno una forma di governo diversa da quella «presidenziale» ci sarà anche una diversa disciplina dello scioglimento. Ritengo però che la questione posta in particolare e più esplicitamente con l'emendamento Calderisi 3.18, abbia un suo fondamento.

Il testo proposto dalla Commissione ha comunque una sua coerenza anche nel caso venissero respinti gli emendamenti Calderisi 3.18 e Migliori 3.3. Rendere esplicita questa connessione sistematica non guasterebbe alla coerenza del testo, per cui dichiaro di astenermi sull'emendamento Calderisi 3.18 rimettendomi anche, da questo punto di vista, al giudizio complessivo formulato dal relatore.



PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Anedda. Onorevole Anedda, lei intende parlare in dissenso dal suo gruppo?

GIAN FRANCO ANEDDA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAN FRANCO ANEDDA. Signor Presidente, tenterò di portare un argomento a sostegno dell'interpretazione testé data dall'onorevole Boato, con riferimento alla modifica dell'articolo 122 della Costituzione, di cui all'articolo 1, già approvata.

L'ultimo comma dell'articolo 122 nel testo approvato, stabilisce che il presidente della giunta venga eletto a suffragio universale e diretto, salvo che lo statuto regionale disponga diversamente, e che il presidente eletto non revoca i componenti della giunta. Il che significa che soltanto il presidente eletto a suffragio universale e diretto può nominare e revocare il presidente della giunta. Quindi qualora il consiglio regionale decidesse, in base al proprio statuto, di procedere alla nomina del presidente nel consiglio, quel presidente non può né nominare né revocare il presidente della giunta. In altri termini si è seguita la strada del doppio binario: un binario che potremmo definire, per intenderci, proporzionalista, nel senso che il presidente è nominato in consiglio, e un binario diciamo presidenziale con il quale il presidente, eletto a suffragio universale e diretto, nomina e revoca i componenti della giunta.

Se così è il ragionamento dell'onorevole Boato, esso è più che giusto perché i due testi, quello già approvato e quello di cui al terzo comma dell'articolo 3 di cui stiamo discutendo, non sono coerenti tra di loro. Si deve dunque dire che, perseguendo la strada del doppio binario, chiaramente anche il caso di scioglimento deve essere riferito al presidente eletto a suffragio universale e diretto, altrimenti nasce una discrasia enorme che potrebbe determinarne un'altra in fase attuativa,

visto che lo statuto potrebbe, diciamo così, scegliere mezzo binario in un senso e mezzo in un altro.

ANTONIO SODA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA, *Relatore*. Signor Presidente, poco fa l'onorevole Moroni ha proposto con un emendamento sostanzialmente una variante ad una forma di governo. In questo caso, invece, gli onorevoli Calderisi e Migliori e, in parte, gli onorevoli Anedda e Boato, fanno riferimento a coerenze di sistemi.

È vero che esistono forme storiche sperimentate di modelli di forme di governo ed è altrettanto vero che, nella Commissione bicamerale, si era approdati ad una forma di semipresidenzialismo che era stata definita temperata, proprio perché si trovava a metà strada tra un semipresidenzialismo a sistema di governo duale e un semipresidenzialismo in cui la figura del presidente eletto non assume neanche una funzione propulsiva di governo. Vi è stato cioè un tentativo di mediazione, all'interno delle formule storicamente conosciute, per costruire un sistema sul modello della realtà politico-costituzionale italiana.

Il testo della Commissione, in coerenza con il principio della libertà statutaria in tema di forma di governo, usa una formula concisa, che ripete in varie disposizioni, proprio perché la libertà statutaria non significhi costrizione delle regioni a forme storiche definite, assolute e immutabili di modelli di governo. Le regioni possono, pertanto, elaborare forme di governo che ritengono più adatte alle loro comunità, al sistema politico che si evolve e così via.

In questo senso, preferirei la formula che si trova nel testo attuale della Commissione ma, considerato che si vuole rendere più esplicita la questione in tema di scioglimento, mi sembra che, all'emendamento Calderisi 3.18 (a mio avviso molto più rigido) sia da preferire l'emen-

damento Migliori 3.3, con la sostituzione delle parole « altre forme di governo » con « altra forma di governo », formula che rispetta, comunque, la libertà statutaria.

Inviterei, quindi, di nuovo l'onorevole Calderisi a ritirare il suo emendamento. Esprimo parere favorevole all'emendamento Migliori 3.3, se riformulato nel senso appena detto.

PRESIDENTE. Come propone che sia riformulato?

ANTONIO SODA, *Relatore*. Con la frase « altra forma di governo » in luogo di « altre forme di governo ».

PRESIDENTE. Sta bene. Avverto che l'onorevole Calderisi ha ritirato il suo emendamento 3. 18.

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, il Governo preferisce il testo dell'emendamento Migliori 3.3 rispetto a quello dell'emendamento Calderisi 3.18, peraltro ritirato, per le seguenti ragioni. Esso esprime, in forma forse più chiara, ciò che è già scritto nel testo della Commissione.

Il Governo, però, suggerisce di eliminare l'espressione « altro sistema di elezione » e di riferirsi soltanto ad « altra forma di governo », dicendo cioè « salvo che lo statuto regionale disponga altra forma di governo ».

Anche questa formula, ad avviso del Governo, consente di elaborare in futuro sistemi di governo ibridi, misti; quindi, secondo me, non è più rigida di quella attualmente contenuta nel testo della Commissione, ma è forse più chiara ed anche più elegante.

PRESIDENTE. Collegli, come vedete un po' di calma qualche volta serve!

Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione proposta dal rappresentante del Governo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Migliori 3.3, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti .....</i>	<i>307</i>
<i>Maggioranza .....</i>	<i>154</i>
<i>Hanno votato sì .....</i>	<i>268</i>
<i>Hanno votato no ....</i>	<i>39</i>
<i>Sono in missione 33 deputati).</i>	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontanini 3.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti .....</i>	<i>294</i>
<i>Votanti .....</i>	<i>293</i>
<i>Astenuti .....</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza .....</i>	<i>147</i>
<i>Hanno votato sì .....</i>	<i>38</i>
<i>Hanno votato no ....</i>	<i>255</i>
<i>Sono in missione 33 deputati).</i>	

Passiamo alla votazione dell'emendamento Moroni 3.4.

ROSANNA MORONI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSANNA MORONI. Presidente, volevo segnalare che l'emendamento è stato stampato con un errore che lo rende incomprensibile. Alla quarta riga, dopo le parole « cittadini eleggibili », abbiamo un

punto ed una maiuscola che non hanno senso. Deve intendersi, infatti, come segue: «è nominata una Commissione di tre cittadini eleggibili al consiglio regionale», eccetera.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Moroni 3.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti ..... 313*

*Votanti ..... 311*

*Astenuti ..... 2*

*Maggioranza ..... 156*

*Hanno votato sì ..... 8*

*Hanno votato no .... 303*

*Sono in missione 33 deputati).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Moroni 3.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti ..... 314*

*Votanti ..... 312*

*Astenuti ..... 2*

*Maggioranza ..... 157*

*Hanno votato sì ..... 39*

*Hanno votato no .... 273*

*Sono in missione 33 deputati).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontanini 3.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti ..... 312*

*Votanti ..... 309*

*Astenuti ..... 3*

*Maggioranza ..... 155*

*Hanno votato sì ..... 39*

*Hanno votato no .... 270*

*Sono in missione 33 deputati).*

Passiamo alla votazione dell'articolo 3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, qualche mese fa abbiamo fatto in quest'aula un dibattito appassionato e dilacerante sulla materia dello scioglimento dei consigli regionali cosiddetta « antiribaltone ». Ho detto più volte che quella era una problematica giusta affrontata nella sede sbagliata, l'esame di una legge ordinaria, e che la sede giusta era quella della legge costituzionale di revisione dell'articolo 126 della Costituzione. Questa norma va esattamente in quella direzione e finalmente siamo arrivati al punto in cui dovevamo arrivare. Per questo l'approveremo.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, è una specie di autoelogio!

MARCO BOATO. Un auspicio!

GIUSEPPE CALDERISI. Mancano ancora tre letture, ma questo è un dettaglio!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, per poter votare con tranquillità sull'articolo 3, chiedo cortesemente al relatore di spiegarmi il contenuto dell'ultimo comma dell'articolo stesso. Se ho ben capito, l'approvazione di una mozione di sfiducia, la rimozione, le dimissioni volontarie, l'impedimento permanente o la

morte del presidente comportano le dimissioni dell'intera giunta e lo scioglimento del consiglio.

Le dimissioni della giunta costituiscono un atto che bisogna compiere; qualcuno, infatti, si deve dimettere. Al riguardo, mi sembra vi sia un problema perché, se la giunta viene sfiduciata con apposita mozione, non le si può chiedere, poi, di dimettersi. Le dimissioni rappresentano una volontà che si deve manifestare; penso, quindi, che all'atto della sfiducia debba seguire una decadenza. Non è possibile pretendere che dimissioni volontarie comportino altre dimissioni.

Lo stesso discorso vale, a maggior ragione, per l'impedimento permanente o la morte del presidente, alle quali deve seguire un effetto automatico. Non è possibile che alla morte del presidente seguano le dimissioni della giunta: o prevediamo una decadenza oppure immagino che la giunta possa anche non dimettersi. Cosa accadrebbe in questo caso? Dovremmo almeno prevedere un termine per le dimissioni e le conseguenze derivanti dal mancato rispetto dello stesso.

Ritengo vi sia un ingorgo anche nella forma, ma può darsi che abbia capito male e perciò mi rimetto alle spiegazioni del relatore.

ANTONIO SODA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA, *Relatore*. Signor Presidente, le dimissioni volontarie si riferiscono al presidente e comportano, per vincolo costituzionale, le dimissioni della giunta, che rappresenterebbero così un atto dovuto. L'inottemperanza a tale obbligo viene disciplinata dal meccanismo previsto in caso di violazione della Costituzione da parte di un organo del consiglio.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti .....	336
Maggioranza .....	169
Hanno votato sì .....	291
Hanno votato no ..	45).

#### (Esame dell'articolo 4 – A.C. 5389)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4, nel testo unificato della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A – A.C. 5389 sezione 4*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, i miei due emendamenti 4.1 e 4.23 sono volti a risolvere sul piano costituzionale una questione. Durante i lavori della Commissione qualcuno ha sostenuto che i consigli regionali in carica, che cesseranno di svolgere le proprie funzioni nella primavera del 2000, potranno approvare i nuovi statuti. Si tratta di un'affermazione valida più sul piano dei principi astratti che su quello della concretezza, perché il meccanismo della doppia approvazione e i tre mesi previsti per la richiesta di svolgimento dell'eventuale referendum rappresentano scansioni temporali tali da non far prevedere, plausibilmente, che i consigli regionali oggi in carica possano approvare i nuovi statuti di cui all'articolo 2 del provvedimento in esame.

Vi è anche un altro problema concomitante: vi possono essere modifiche statutarie in corso, ai sensi dell'articolo 123 della Costituzione nel testo attualmente in vigore. È chiaro che dobbiamo evitare una situazione di limbo, di modifiche statutarie *in itinere* adottate dai consigli regionali ai sensi dell'articolo 123 della Costituzione vigente. Queste sono le ragioni per le quali con l'emendamento 4.23 ho proposto – assieme ai colleghi Calderisi, Frattini e Valducci – che vi sia una sorta di ultrattività dell'articolo 123 della Costitu-

zione, nel testo attualmente vigente, in modo da consentire che entro il 30 giugno dell'anno 2000 le modifiche statutarie in corso, adottate dai consigli regionali già costituiti, possano seguire l'iter approvativo di cui all'articolo 123 attualmente in vigore.

Devo a questo punto sottolineare di aver commesso un *lapsus calami*, nel senso che in quell'emendamento mi sono dimenticato di prevedere la seguente scansione temporale: con effetto dal 1° luglio del 2001. La scansione è evidente: se l'ultrattività da me proposta nel mio emendamento 4.23 opera fino al 30 giugno 2000, è evidente che l'intendimento del presentatore dell'emendamento 4.1 andava nella direzione di rendere possibile il conferimento della potestà statutaria disciplinata dal nuovo articolo 123, con effetto dal 1° luglio dell'anno 2000. Prego pertanto il relatore di considerare che nel caso da me richiamato vi è stato un *lapsus calami*; nella sostanza, lo ripeto, è sfuggita una data, al di là dell'intendimento dello stesso proponente, perché la scansione era la seguente: ultrattività dell'articolo 123 in vigore fino al 30 giugno del 2000; operatività del testo dell'articolo 2 da noi approvato, con effetto dal 1° luglio dell'anno 2000.

Confido pertanto in un attento e cortese esame da parte del relatore, perché ritengo che si debbano evitare eventuali fughe in avanti cioè che, con atti deliberativi che potrebbero essere soltanto dei proclami e non degli atti operativi (cioè con adozioni frettolose di statuti operate alla vigilia delle elezioni nella primavera dell'anno 2000) si pongano in essere nuovi statuti che nella sostanza non sarebbero altro che dei proclami-annuncio e non già degli statuti quali saranno quelli che, a mio giudizio, dovranno essere il frutto delle scelte dei consigli regionali che andremo ad eleggere nella primavera del 2000.

Per questi motivi — lo ribadisco — confido che il relatore possa prestare attenzione ai due emendamenti che ho testé illustrato.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

**PIETRO FONTANINI.** Siamo fortemente contrari a questa norma transitoria perché rappresenta l'ingessatura di tutta la Costituzione per quanto riguarda l'autonomia delle regioni. In pratica, le regioni saranno impossibilitate nel prossimo appuntamento elettorale, che vedrà il rinnovo dei consigli regionali, a introdurre modifiche ai propri statuti per dar vita ad un sistema elettorale e ad una forma di governo che siano rispettose delle loro esigenze e delle loro specificità. Questa norma transitoria impone infatti una determinata soluzione: quella del presidenzialismo per tutte le regioni!

In conclusione, noi della lega ribadiamo la nostra contrarietà a questo provvedimento e in particolare a questa norma transitoria che — ripeto — congela le possibilità per le regioni di dotarsi di statuti autonomi, quindi di forme di governo veramente autonome (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 4 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

**ANTONIO SODA, Relatore.** Signor Presidente, il parere della Commissione è contrario sugli identici emendamenti Moroni 4.2, Nardini 4.13 e Fontanini 4.6. Sull'emendamento Garra 4.1 la Commissione invita il presentatore a ritirarlo, altrimenti il parere è contrario.

Replico brevemente all'onorevole Garra. Siamo alla prima lettura di questa legge costituzionale. Come riconosce lo stesso onorevole Garra, egli ha sollevato un problema inesistente di fronte al quale non mi sembra corretto costituzionalmente e opportuno politicamente effettuare una discriminazione in una disposizione costituzionale, seppure transitoria, tra la legittimazione dei consigli regionali attuali e

quella di quelli futuri; quindi, nell'ipotesi che l'emendamento non sia ritirato il parere è contrario.

La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Calderisi 4.3.

La Commissione invita altresì i presentatori degli emendamenti Migliori 4.5, Calderisi 4.4, è contraria all'emendamento Nardini 4.14 ed invita i presentatori a ritirare gli emendamenti Garra 4.23 e Calderisi 4.24, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Moroni 4.2, Nardini 4.13 e Fontanini 4.6, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	326
<i>Votanti</i> .....	325
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	163
<i>Hanno votato sì</i> .....	47
<i>Hanno votato no</i> ..	278).

PRESIDENTE. Onorevole Garra, accoglie l'invito a ritirare il suo emendamento 4.1?

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, una volta chiarito che l'efficacia che abbiamo inteso proporre è dal 1° luglio 2000 e non 2001, mi pare che non ci possa essere alcun depotenziamento della piechezza di potere dei consigli regionali. Conseguentemente lo mantengo.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Garra 4.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	339
<i>Votanti</i> .....	338
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	170
<i>Hanno votato sì</i> .....	131
<i>Hanno votato no</i> ..	207).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calderisi 4.3, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	338
<i>Votanti</i> .....	337
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	169
<i>Hanno votato sì</i> .....	285
<i>Hanno votato no</i> ..	52).

È così precluso l'emendamento Migliori 4.5.

Onorevole Calderisi, accoglie l'invito a ritirare il suo emendamento 4.4?

GIUSEPPE CALDERISI. Lo mantengo e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Il concetto è lo stesso di un emendamento precedente, però questo riguarda solo la norma transitoria e quindi si applicherebbe in via transitoria per una ben determinata forma di governo che abbiamo previsto

nel regime transitorio. Quindi, quei problemi sollevati da alcuni colleghi sull'autonomia statutaria vengono meno perché si tratta del sistema della forma di governo, un elemento ulteriore che riguarda solo questo periodo transitorio.

In tale periodo, vi sono l'elezione diretta, i meccanismi di scioglimento, la nomina e la revoca degli assessori da parte del presidente della regione eletto direttamente dai cittadini. Ci sembra quindi, ripeto, di maggiore rigore la norma che prevede un regime di incompatibilità fra la carica di componente della giunta ed il mandato di consigliere regionale: certamente, infatti, assicura una stabilità molto maggiore prevedere a livello regionale ciò che già è previsto per le forme di governo dei consigli comunali e provinciali.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

**MARCO BOATO.** Signor Presidente, la maggioranza di questa Assemblea ha già votato contro l'ipotesi di prevedere negli articoli della Costituzione una rigida incompatibilità fra la carica di assessore e la funzione di consigliere regionale: il collega Calderisi la ripropone nell'ambito della disposizione transitoria, ma direi che in questo caso vada respinta *a fortiori*. Fra l'altro, l'esigenza (da lui prospettata e da me condivisa) della stabilità del presidente e dell'esecutivo è già garantita dal fatto che, nella disposizione transitoria, è prevista la possibilità della nomina di assessori laici, cioè non consiglieri; nel contempo, le dimissioni del presidente o la sfiducia nei confronti della giunta comportano l'automatico scioglimento del consiglio. Quindi, l'esigenza di stabilità è garantita totalmente dalla disposizione transitoria e quello proposto dal collega Calderisi è un ulteriore irrigidimento che a noi francamente pare inopportuno, per cui voteremo contro l'emendamento in esame.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calderisi 4.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti .....</i>	<i>335</i>
<i>Maggioranza .....</i>	<i>168</i>
<i>Hanno votato sì .....</i>	<i>114</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>221).</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nardini 4.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti .....</i>	<i>333</i>
<i>Votanti .....</i>	<i>332</i>
<i>Astenuti .....</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza .....</i>	<i>167</i>
<i>Hanno votato sì .....</i>	<i>19</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>313).</i>

I presentatori accettano l'invito al ritiro dell'emendamento Garra 4.23 ?

**GIACOMO GARRA.** No, signor Presidente, lo manteniamo.

**PRESIDENTE.** Sta bene, onorevole Garra.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE CALDERISI.** Signor Presidente, desidero rivolgere un invito alla riflessione al relatore e agli altri componenti il Comitato dei nove. L'emendamento in esame prevede: « Fino al 30 giugno 2000 continua ad applicarsi l'articolo 123 della Costituzione nel testo vigente prima dell'entrata in vigore della

presente legge costituzionale»; il nostro successivo emendamento 4.24 — approfitto dell'occasione per illustrare anche quest'ultimo — prevede quanto segue: « Agli organi regionali in carica alla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale continuano ad applicarsi in via transitoria gli articoli 122, 123 e 126 della Costituzione nel testo previgente ».

Dunque, abbiamo previsto una modifica degli articoli 121, 122, 123 e 126 della Costituzione ma vi sono dei consigli delle regioni a statuto ordinario che giungeranno alla scadenza del mandato l'anno prossimo: si pongono quindi alcune preoccupazioni. Quando potrà entrare in vigore il provvedimento che stiamo esaminando, signor Presidente? Siamo alla prima lettura, seguiranno l'esame del Senato, quindi la seconda lettura della Camera e del Senato: se non vi sono modifiche, potremo giungere alla sua approvazione entro l'estate, o in autunno; potrebbe quindi esservi un tempo molto ristretto, di pochissimi mesi, in cui gli attuali consigli regionali potrebbero esercitare i poteri previsti nel provvedimento stesso. Credo, però, che questo tempo sia comunque molto ristretto e che non sia bene che da parte di questi consigli si facciano magari delle corse per tentare di modificare gli statuti: ebbene, con i nostri emendamenti, abbiamo previsto che i nuovi poteri vengano dati ai nuovi consigli eletti quando il presidente della regione sarà stato eletto direttamente e vi saranno quindi governi e consigli regionali dotati di forte legittimazione popolare, di autorevolezza, di forza, di stabilità. È bene, quindi, che siano i nuovi consigli ad esercitare questo potere di autonomia statutaria.

Se pensiamo che i nuovi statuti dovranno avere una doppia lettura a livello regionale, che è possibile impugnarli davanti alla Corte ed eventualmente promuovere un referendum (per il quale occorrono i tempi necessari), come possiamo immaginare che in pochissimi mesi possa essere attuata la previsione dell'articolo 123, in particolare, ma anche quelle degli articoli 121, 122 e 126?

Sarebbe una corsa che credo sia bene evitare e credo che le regioni lo faranno — voglio essere fiducioso — ma bisogna anche prevedere nel testo una norma che eviti ogni tentativo di modificare gli statuti al loro scadere, ossia negli ultimi tre o quattro mesi della legislatura dei consigli regionali. Ritengo si tratti semplicemente di un problema di opportunità; occorre, appunto, prevedere una norma che dica chiaramente che l'autonomia statutaria viene riconosciuta ma, ovviamente, dovrà essere esercitata in tempi congrui da parte dei nuovi organi eletti nel 2000, secondo le nuove regole inserite nella disposizione transitoria. Essi, quindi, avranno governi regionali dotati di autorevolezza, legittimazione, stabilità, tutte condizioni necessarie perché possa avviarsi un percorso in senso federale e federativo.

Signor Presidente, invito il relatore a riflettere sul fatto di prevedere — non so se sia più opportuno in tal senso l'emendamento 4.23 o il 4.24 — la suddetta clausola solo per l'articolo 123 della Costituzione, oppure anche per tutti gli altri. Nel merito si potrà discutere, mi limito ora a sottolineare la necessità di una disposizione transitoria che faccia chiarezza ed eviti, appunto, situazioni che sarebbe opportuno evitare.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Migliori. Ne ha facoltà.

**RICCARDO MIGLIORI.** Signor Presidente, colleghi, il gruppo di alleanza nazionale ritiene che la norma transitoria della quale stiamo discutendo abbia un significato, un sapore particolare: si tratta di costituzionalizzare, seppure in modo atipico, il « Tatarellum ». Penso a cosa proverebbe il presidente Tatarella se si trovasse con noi di fronte a questa imminente decisione del Parlamento che, di fatto, costituzionalizza, salvo una piccola modifica in senso presidenzialista — che egli avrebbe largamente condiviso —, il meccanismo elettorale con il quale le quindici regioni a statuto ordinario nella primavera del 1995 rinnovarono i propri consigli regionali.



Intervengo, quindi, con senso delle proporzioni, in punta di piedi nel merito del testo che tutti, con convinzione, abbiamo voluto modificare solo parzialmente.

Nelle norme transitorie è presente il sistema elettorale con il quale le regioni a statuto ordinario rinnoveranno i loro consigli tra un anno, nella primavera del 2000. Ho fatto questa premessa per avvertire l'Assemblea dell'importanza della norma transitoria che ci permette di portare a regime il meccanismo elettorale, senza dover porre mano ad una legge ordinaria e, quindi, eliminando ogni possibile lacuna normativa.

Detto ciò, desidero esprimere da parte del mio gruppo l'apprezzamento sugli emendamenti Garra 4.23 e Calderisi 4.24; voteremo a favore degli stessi, non perché giudichiamo illegittimi i consigli regionali che sono vicini alla scadenza ordinaria — ciò non avrebbe senso —, ma proprio perché siamo consapevoli dell'importanza che avranno le regioni a statuto ordinario per quanto riguarda la forma di governo nella prossima legislatura, che definirei costituente.

Auspichiamo, inoltre, un collegamento con il nuovo articolo 117 della Costituzione e quindi il capovolgimento delle competenze in esso enunciate. Per questi motivi, pensiamo che solo quei consigli regionali abbiano un mandato costituente, cioè un mandato dell'elettorato, consapevole di assegnare a quel presidente della regione e a quel consiglio regionale la definizione della nuova forma di governo potenziale per quella regione. Non è un caso, quindi, che con l'emendamento Garra 4.23, così come con l'emendamento Calderisi 4.24, si dica, in sostanza, che in quella legislatura regionale vadano collocate tale iniziativa e tale stagione costituente per le singole regioni: non vi trovo niente di offensivo rispetto agli attuali consigli regionali. Tra l'altro, colleghi, voglio dire che questo emendamento ha anche un valore simbolico, perché si mette in atto un processo che difficilmente, in ogni caso, potrà essere azionato prima di quella tornata elettorale.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE (*ore 18,50*)

RICCARDO MIGLIORI. Tanto vale, con forza — oserei dire con solennità — prevedere già all'interno di questa revisione costituzionale che si proceda nella nuova legislatura regionale a stabilire la nuova forma di governo per le regioni.

Non so se sono stato chiaro, ma ritengo che motivi di carattere tecnico e politico non ostino rispetto a questa interpretazione e a questa valutazione. Invito, pertanto, i colleghi della maggioranza ed il relatore ad una riflessione seria in merito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, la questione posta dai colleghi Calderisi e Migliori ha un fondamento. Credo, tuttavia, che sia assolutamente legittima la risposta che il relatore Soda ha dato.

Questa legge costituzionale, augurandoci che questa legislatura vada ancora avanti e non succedano incidenti di percorso — non alla legge, ma alla legislatura —, sarà approvata entro la fine di quest'anno o forse all'inizio del prossimo. Saremo, quindi, a pochissimi mesi dalla scadenza dei consigli regionali attualmente esistenti. È politicamente impensabile che, a pochissime settimane dalla loro scadenza, quei consigli regionali possano riformare lo statuto e le leggi elettorali, con la possibilità anche di ricorso ad un referendum sugli statuti.

Anche se debbo riconoscere che la questione è stata posta correttamente — ed è il motivo per cui mi asterrò su questi due emendamenti —, credo tuttavia che la risposta politica e istituzionale che ha dato il relatore, che si corra, cioè, il rischio di delegittimare inutilmente i consigli regionali che stanno concludendo il loro mandato, abbia anch'essa un fondamento. Pertanto, mi asterrò nel merito, ma credo che nell'un caso e nell'altro, cioè se gli emendamenti verranno approvati o

meno, il risultato sarà lo stesso: saranno i prossimi consigli regionali, eletti nella primavera del 2000, che avranno, oltre ad un mandato politico di rappresentanza e di Governo delle loro regioni, anche un mandato costituente in materia di statuti e di leggi elettorali regionali.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Garra 4.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti .....</i>	<i>315</i>
<i>Votanti .....</i>	<i>312</i>
<i>Astenuti .....</i>	<i>3</i>
<i>Maggioranza .....</i>	<i>157</i>
<i>Hanno votato sì .....</i>	<i>98</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>214).</i>

Prendo atto che i presentatori non accolgono l'invito al ritiro dell'emendamento Calderisi 4.24.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calderisi 4.24, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti .....</i>	<i>322</i>
<i>Votanti .....</i>	<i>318</i>
<i>Astenuti .....</i>	<i>4</i>
<i>Maggioranza .....</i>	<i>160</i>
<i>Hanno votato sì .....</i>	<i>106</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>212).</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4, nel testo emendato.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti .....</i>	<i>326</i>
<i>Votanti .....</i>	<i>325</i>
<i>Astenuti .....</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza .....</i>	<i>163</i>
<i>Hanno votato sì .....</i>	<i>276</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>49).</i>

#### ***(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 5389)***

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul provvedimento nel suo complesso. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, la Camera dei deputati con questo provvedimento riprende, dopo il fallimento della Commissione bicamerale, l'opera di riforma della Costituzione. Anche qui, come nella Commissione bicamerale, la metodologia è la stessa: rivedere « a spizzichi e bocconi » la Carta costituzionale, pressati da situazioni contingenti che impongono alcuni limitati cambiamenti.

Il provvedimento in esame è nato per arginare i cambiamenti di Governo avvenuti negli ultimi mesi...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia !

PIETRO FONTANINI. Dicevo che questo provvedimento è nato per arginare i cambiamenti di Governo avvenuti negli ultimi mesi presso alcune giunte regionali del sud d'Italia.

Anche il relatore nella sua relazione riconosce questa strana genesi che sta portando a modificare tre articoli, anzi quattro, della Costituzione. Scrive il relatore Soda che le ragioni contingenti, ovvero il mutamento degli esecutivi in alcune regioni, hanno spinto verso l'accelerazione di un intervento riformatore sulla forma di Governo regionale. La nostra criticità non si ferma soltanto su questi

aspetti legati all'opportunità metodologica di apportare riforme alla Costituzione senza tener conto di un progetto globale di modifica che dovrebbe riguardare tutto il testo costituzionale, ma anche ad uno degli aspetti più carichi di ambiguità che colpisce coloro i quali hanno proposto le modifiche. Bisogna innanzitutto chiarire chi debba essere il depositario della forma di governo regionale. È la Costituzione la fonte unica su cui si poggiano gli elementi determinanti la forma di Governo oppure questi ultimi vanno lasciati in capo all'autonomia organizzativa delle regioni?

Questa era la questione su cui si doveva decidere. Purtroppo quest'aula ha deciso che sia la Costituzione a determinare fin negli ultimi particolari la forma di governo, tradendo l'apertura all'autonomia delle regioni. Noi della lega nord per l'indipendenza della Padania siamo chiaramente schierati per riconoscere a tutte le regioni ampie competenze per quanto riguarda i sistemi elettorali e le forme di governo. Abbiamo più volte rivendicato per le regioni un'ampia autonomia, che dovrebbe tradursi nella facoltà, per questi ultimi, di dotarsi di statuti di livello costituzionale, per dare vita ad un vero Stato federale.

La Germania, a cui molti di voi si richiamano, è uno Stato federale perché ha dato agli statuti regionali, agli statuti dei *Länder* dignità di legge costituzionale, di autonomia costituzionale. Tale facoltà rafforza il ruolo delle regioni. Infatti, una delle cause di questo svuotamento e della difficoltà per le regioni di avere una dignità vera all'interno di questo Stato deriva dalla presenza di partiti centralisti che riproducono in periferia le logiche di funzionamento di un modello accentratore.

Roma ancora una volta esclude, su una questione cruciale come la formazione di governi, un'effettiva autonomia della classe politica delle regioni.

Per contrastare efficacemente la vocazione centralistica degli apparati burocratici dello Stato, è urgente introdurre nell'ordinamento costituzionale la possibilità per le regioni di dotarsi di significative

e differenti forme istituzionali per raggiungere, anche in campo normativo, quella potestà legislativa concorrente tipica dei veri sistemi federali.

Le proposte portate avanti, invece, dalla maggioranza e dal Polo — che si è legato alla maggioranza — hanno ingabbiato l'autonomia delle regioni, privilegiando un'unica forma di governo: quella presidenziale. Il presidenzialismo è passato in quest'aula con il contributo tanto del Polo, quanto della maggioranza.

Nel testo che ci accingiamo a votare vi è una forte contraddizione: da una parte si vuole riconoscere agli statuti regionali la possibilità di dare regole originali ed autonome alle istituzioni operanti all'interno delle regioni stesse; dall'altra, vi è l'indicazione di una forma di governo privilegiata: il presidenzialismo; non ultima, la norma transitoria impone tale forma di governo a tutte le regioni.

Tale contraddizione è rafforzata da tutta una serie di regole che entrerebbero subito in vigore per impedire, di fatto, un'alternativa al presidenzialismo.

La Commissione bicamerale aveva fatto molto di più, delegando agli statuti regionali ogni decisione concernente la forma di governo; essa era stata molto più rispettosa dell'Assemblea, riguardo l'autonomia delle regioni. Non era stato privilegiato alcun sistema particolare: la Commissione bicamerale si asteneva da qualsiasi indicazione, riconoscendo alle regioni la dignità statutaria insita in ogni sistema federale.

Se vogliamo valorizzare sul serio l'autonomia regionale e realizzare un assetto statale federale, è indispensabile procedere all'irrobustimento politico-istituzionale delle regioni: la legge che ci accingiamo a votare, che modifica articoli della Costituzione, non realizza tale obiettivo, anzi, ne sviscerisce l'autonomia e la capacità.

Concludo, citando un uomo del sud, il quale è stato anche il padre di un partito che ha perso, forse, il lume della ragione federalista, don Luigi Sturzo, che nel 1901 affermava: «Le regioni italiane abbiano finanza propria e propria amministrazione, secondo le diverse esigenze di

ciascuna e che la loro attività corrisponda alle loro forze ». Aggiungeva, poi: « Io sono federalista impenitente; lasciate che noi del meridione possiamo amministrarci da soli, da noi disporre il nostro indirizzo finanziario, distribuire i nostri tributi, assumere le responsabilità delle nostre opere. Noi non siamo pupilli; non abbiamo bisogno della tutela interessata del nord ».

Da esponente di una forza politica che crede nella vera autonomia del nord — la lega nord per l'indipendenza della Padania — parafraso le dichiarazioni di don Luigi Sturzo, dicendo che anche noi non abbiamo bisogno di pupilli che da Roma definiscano le regole e le forme di governo da esportare ed imporre in tutte le regioni, anche in quelle del nord.

Per questo, signor Presidente, siamo fortemente contrari alla legge che stiamo per votare, che introduce modifiche della Costituzione contrarie all'autonomia delle regioni ed al federalismo e che va a svilire le potenzialità e lo spirito delle regioni che compongono il nostro paese (*Vivi applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carmelo Carrara. Ne ha facoltà.

CARMELO CARRARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, annuncio il voto favorevole del CCD su questo provvedimento che segna sicuramente un passaggio importante, in primo luogo perché conferma che il Parlamento sceglie una linea che già si era in un certo senso intravista durante il dibattito in Commissione bicamerale, cioè quella del semipresidenzialismo, se è vero, come è vero, che questo progetto di legge, sul quale vi è ampia convergenza, è portatore di quell'antidoto necessario per le patologie di un sistema semipresidenzialista rappresentato da un sano federalismo.

FABIO CALZAVARA. Falsi federalisti, bugiardi !

CARMELO CARRARA. È sicuramente un risultato che si deve al prezioso contributo fornito dalla discussione svoltasi in Commissione bicamerale, volto a collocare la forma di governo regionale nell'ambito di un nuovo assetto federale dello Stato. Un contributo altrettanto prezioso è venuto anche da parte della Commissione bicamerale per le questioni regionali.

Sicuramente degna di attenzione è la disposizione che attribuisce una particolare valenza allo statuto delle singole regioni, che viene approvato e modificato dal consiglio regionale con legge approvata a maggioranza assoluta.

Ancora una volta a giusto titolo riecheggia in quest'aula l'evocato federalismo...

FABIO CALZAVARA. Bugiardi, non sapete neanche cosa state dicendo !

CARMELO CARRARA. un federalismo che non può coniugare soltanto gli uguali, ossia le regioni a statuto ordinario. Il federalismo c'è nel momento in cui si riescono a coniugare i diversi, il federalismo è una malta cementizia che « deve » coniugare i diversi, nell'ottica di una saggia unità nazionale, in un mondo in cui oggi « esistere » significa soprattutto « coesistere ».

Vorrei che la larga convergenza che oggi si manifesta nell'approvazione di questo provvedimento si ritrovasse anche in relazione all'altro che lo seguirà a ruota, ossia nell'approvazione degli statuti delle regioni che hanno una specifica autonomia, ancora prima delle linee immaginate nel disegno di Sturzo del 1948. Presso la I Commissione sono già in discussione le proposte provenienti dai consigli regionali (prima fra tutte quella della regione siciliana) in tema di modifica della legge elettorale e degli organi di governo delle regioni. Vorrei che questa sorta di « ponte » si realizzasse non soltanto a proposito delle regioni a statuto ordinario, ma anche tra la Sardegna e il Friuli e tra quest'ultimo e la Sicilia. Sono consapevole del fatto che se non si trova in quest'aula una larga convergenza in favore di questo

tanto auspicato federalismo, non si può che tornare al federalismo sociale, in un meraviglioso *mix* tra spinte partitiche e spinte autonomistiche. Credo che dobbiamo evitare tutto ciò. Dobbiamo prendere coscienza, in quest'aula, del fatto che il futuro del nostro paese non può essere affidato soltanto all'arroganza dei ricchi, ma anche a quel silenzio dei poveri che da tempo sono oppressi da uno Stato che dimostra di essere sempre più centralista (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE CALDERISI.** Signor Presidente, è con notevole soddisfazione che annuncio il voto favorevole del mio gruppo su questo importante provvedimento, che reca una riforma di alcuni articoli della Costituzione volta a stabilire l'elezione diretta del presidente della regione ed a prevedere una nuova autonomia statutaria.

Debbo tuttavia esprimere anche una certa amarezza, perché questo testo non è molto diverso, anzi è quasi identico a quello in discussione ben cinque anni fa in questa Camera.

In quel periodo da parte del Governo Berlusconi, con un disegno di legge presentato dall'allora ministro Speroni, fu proposta l'elezione diretta del presidente della regione e l'autonomia statutaria delle regioni stesse. Anche da parte di molti deputati dell'allora opposizione — ricordo la proposta dell'onorevole Adornato — fu proposta tale riforma che fu bloccata per le resistenze in seno allo schieramento che si definiva progressista e per il voto dei deputati del gruppo della lega che il 4 ottobre 1994 bocciarono in quest'aula, alla presenza dello stesso ministro Speroni, il disegno di legge.

**FABIO CALZAVARA.** Abbiamo scoperto i vostri inciuci!

**GIUSEPPE CALDERISI.** Il disegno di legge prevedeva che questi due elementi

segnassero l'inizio di un percorso riformatore volto ad aprire un discorso federalista e a prevedere modifiche dello stesso tenore anche per la forma di governo statale. Vi è in me una certa amarezza per il fatto che siano stati persi cinque anni in questo percorso riformatore allungando, così, quella fase di transizione che credo sia necessario far giungere al più presto a compimento.

Con questo provvedimento si decide lo spostamento, a favore della sovranità popolare, di decisioni importanti. I governi delle regioni a statuto ordinario — ma mi auguro in seguito anche di quelle a statuto speciale — saranno scelti dai cittadini e tale scelta non potrà essere modificata se non ricorrendo a nuove elezioni. Questa è questione di grande rilevanza.

Non solo. Anche per quanto riguarda l'autonomia statutaria, come ricordavo nel mio intervento nel corso dell'esame degli articoli, le modifiche apportate agli statuti possono essere sottoposte al voto del corpo elettorale delle regioni. Pertanto, l'autonomia statutaria è vera perché non è rimessa alle oligarchie di partito che non potranno fare e disfare non solo i governi ma anche gli statuti regionali. Ciò perché abbiamo previsto una norma transitoria, ma anche perché abbiamo inserito nella Costituzione l'elezione diretta del presidente della regione con una ben precisa disciplina dello scioglimento. Abbiamo altresì previsto, nell'ambito dell'autonomia statutaria, il ricorso al referendum e, quindi, al voto del corpo elettorale attivabile o su richiesta di una parte dei consiglieri regionali (un quinto di essi) o di una parte del corpo elettorale regionale (un cinquantesimo degli elettori).

Ritengo che in questo modo vi sarà una forte spinta riformatrice in ragione della quale le oligarchie di partito perderanno giustamente, a mio avviso, un potere che è bene sia affidato ai cittadini.

Nel mio intervento svolto in sede di discussione generale, ho detto un po' provocatoriamente che fra queste due norme ritenevo che quella più federalista non fosse quella dell'autonomia statutaria ma proprio quella che stabilisce l'elezione

diretta del presidente della regione. Ora lo voglio confermare — i colleghi comprenderanno questa mia valutazione provocatoria — perché sono la legittimazione dei governi regionali ed il principio di responsabilità che affermiamo con questa riforma, nonché la stabilità dei governi regionali a dare la possibilità di avviare un percorso federalista.

FABIO CALZAVARA. Questo non è federalismo !

GIUSEPPE CALDERISI. Dicevo che vengono conferiti ai governi regionali autorevolezza, legittimazione e stabilità per consentire il vero percorso federalista che riguarda l'attribuzione dei poteri. È importante anche l'autonomia statutaria: Stati federalisti, federali, come gli Stati Uniti e la Repubblica federale tedesca, prevedono appunto che ogni Stato, ogni *Land*, possa dotarsi di un proprio statuto, di una propria forma di Governo. Ma, guarda caso, sia negli Stati Uniti che in Germania queste ipotesi hanno tutte la stessa forma di Governo, e la stessa legge elettorale, con variazioni minime. Ma non è questo l'elemento decisivo del percorso in senso federale e dell'autonomia, bensì — lo ripeto — quello della legittimazione, della forza, dell'autorevolezza per poter avviare il trasferimento di poteri.

Signor Presidente, mi auguro che sia possibile discutere anche la riforma di altri articoli della Costituzione. Dovremo tuttavia farlo in una maniera equilibrata. Non è possibile a mio avviso, così come non sarebbe stato possibile in quest'ambito, discutere soltanto di un aspetto senza coniugare elementi di presidenzialismo con elementi di federalismo. Analogo discorso deve essere fatto per quanto riguarda la riforma della seconda parte della Costituzione. Non è infatti pensabile di portare avanti una simile riforma a spizzichi e bocconi. Se si deve riprendere il cammino delle riforme, allora questo deve essere coerente e si debbono compiere scelte altrettanto coerenti.

Ciò riguarderà il futuro e comunque mi auguro che vi sia una spinta riforma-

trice per raggiungere questo risultato. Auspico che dal referendum del 18 aprile scaturisca questa spinta al fine di poter compiere appieno il passaggio ad un sistema maggioritario, ad un bipolarismo maturo, capace di affidare agli elettori, anche a livello nazionale, la scelta del Governo senza possibilità di ribaltoni o ribaltini, che dir si voglia, a cui purtroppo abbiamo assistito in questi anni, che hanno costituito e costituiscono un grave handicap per il nostro paese nel portare avanti un processo di ammodernamento anche del sistema economico.

Con la sfida dell'Europa noi abbiamo certamente bisogno, anche a livello nazionale, di questo tipo di riforme necessario a portare avanti un processo di modernizzazione.

Presidente, voglio proprio augurarmi che nel suo ulteriore iter questo provvedimento non si snaturi; mi auguro altresì che le divisioni, fortunatamente contenute in questa Camera, rimangano tali anche nell'altro ramo del Parlamento e che non si crei quindi quel contrasto tra questioni di Governo e di riforme costituzionali, che è uno dei fattori di ostacolo al percorso riformatore.

Mi auguro ancora che non siano stravolti gli elementi di equilibrio della riforma, in particolare — voglio ricordarlo e sottolinearlo ancora una volta — che rimanga nella norma transitoria ed anche nell'articolo 122 della Costituzione, l'elezione diretta del presidente della regione, che nell'articolo 126 rimanga quella disciplina del potere di scioglimento, che vi sia l'autonomia statutaria ma con la garanzia che essa potrà essere esercitata solo in consonanza con la volontà del corpo elettorale delle rispettive regioni, e non in contrasto con esse.

Infine, Presidente, mi auguro che questo provvedimento segni l'inizio di un più ampio percorso riformatore, ma allora dobbiamo prevedere le stesse cose a livello nazionale: non ha senso, infatti, eleggere direttamente un Presidente della Repubblica garante in questo paese! Se dobbiamo eleggere un Presidente della Repubblica, allora dobbiamo farlo così come

è previsto nel cosiddetto testo Salvi che è stato votato in seno alla Commissione bicamerale, ossia dobbiamo eleggere un Presidente della Repubblica che presieda il Consiglio dei ministri. In questo modo si dà ai cittadini un ben chiaro potere di scelta sui Governi. La sinistra auspica una riforma elettorale a doppio turno, secondo il modello francese. Cari colleghi, non si può scegliere nel sistema francese solo ciò che fa comodo, solo un pezzo. Se si opta per il sistema francese — e può essere una scelta opportuna — lo si deve scegliere integralmente. Si sceglie, pertanto, anche l'elezione diretta del Presidente della Repubblica con poteri di Governo; si sceglie un Presidente che presiede il Consiglio dei ministri, come prevedeva il già temperato progetto Salvi, approvato dalla bicamerale nel giugno 1997, che fu poi, però, completamente stravolto nel successivo iter della bicamerale stessa, fatto che ha determinato il suo fallimento.

Se non vogliamo un nuovo fallimento, dobbiamo comprendere che bisogna inserire modifiche di natura sostanziale in quel testo.

Se dobbiamo dare ai cittadini poteri di scelta del Governo, bisogna darglieli fino in fondo. Non ha senso alcuno — lo ripeto — eleggere un Presidente della Repubblica con funzioni di garanzia. Se ci dovessimo incamminare su questa strada, credo che difficilmente potremmo arrivare a soluzione della riforma della nostra Costituzione o, almeno, della sua seconda parte.

Dobbiamo procedere, invece, esattamente come stiamo facendo a livello regionale. Saranno, pertanto, necessarie norme corrispondenti in grado di garantire ai cittadini questo diritto politico, che è il primo diritto politico: la possibilità di scegliere i governi del proprio paese (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistelli. Ne ha facoltà.

**LAPO PISTELLI.** Signor Presidente, vorrei sinteticamente annunciare il voto

favorevole del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo su questo provvedimento.

Non vorrei sembrare enfatico ai colleghi, ma dopo circa otto mesi dall'affondamento della bicamerale, spero che si possa dire che da stasera riparte la stagione delle riforme.

Sono consapevole che si tratta soltanto di una prima lettura, però, in questa breve dichiarazione di voto, mi interessa richiamare in termini assolutamente positivi il dibattito sereno e proficuo che si è svolto sia nella Commissione affari costituzionali, sia oggi pomeriggio in quest'aula.

Quanto al merito del provvedimento, mi permetto di spostare l'accento dei colleghi su un aspetto diverso da quello richiamato ora dal collega Calderisi.

Il gruppo dei popolari non sottolinea il valore in sé salvifico dell'elezione diretta del presidente della giunta regionale, perché è nostra convinzione che — se siamo stati attenti ai processi profondi maturati all'interno dell'opinione pubblica — per la stragrande maggioranza dei cittadini italiani l'elezione diretta del presidente della giunta regionale rappresenta già un fatto.

Credo che, se oggi interpellassimo un cittadino del Lazio, della Toscana o della Lombardia, quasi nessuno probabilmente ricorderebbe di aver colto la differenza tra la designazione e l'elezione diretta del presidente quando ha trovato sulla scheda rispettivamente i nomi di Badaloni, di Chiti o di Formigoni.

**ELIO VITO.** Con i ribaltoni sì, però!

**LAPO PISTELLI.** Non è un caso, onorevole Vito, che la persuasione di aver già metabolizzato il processo di elezione diretta del presidente della giunta regionale sia stato testimoniato dal dibattito scatenato sulla legge antiribaltone. Proprio chi ha proposto la legge antiribaltone ha fatto riferimento a un patto tra i cittadini e i presidenti designati/eletti che — ripeto — per fatto politico, prima che per norma giuridica, erano già percepiti come frutto di un'elezione diretta.

Sottolineo il valore di innovazione e di riformismo del provvedimento che ci apprestiamo a votare nell'avere (questa volta sì in modo decisamente innovativo) accentuato un dato di federalismo e di autonomismo con il riconoscimento alle regioni di uno spazio di innovazione nei propri statuti.

Da un lato copriamo, con l'inserimento nella Costituzione dell'elezione diretta del presidente della giunta regionale, quel margine di ambiguità che era iscritto nella legge Tatarella ma, al tempo stesso, recependo un contenuto della bicamerale, riconosciamo alle regioni autonomia statutaria. Questo, secondo me, è il dato che oggi va fortemente accentuato e, nel farlo, vorrei concludere con due brevi affermazioni. La prima è la seguente. Stamattina molti deputati hanno trovato nella loro casella un invito dei settimanali diocesani del Veneto a ripartire dal voto, che si tenne in quest'aula ormai molti mesi fa, sull'articolo 57 della Costituzione. Discutendo in quella sede affrontammo il tema, rilevante e complementare a quello oggi in esame, dell'attribuzione dei poteri. Ebbene, proprio stamattina, in un lancio di agenzia, il coordinamento dei settimanali diocesani diceva che non servono soltanto dichiarazioni generiche di principio e di impegno; ora serve una testimonianza di impegno nei fatti. Credo che il voto dell'Assemblea stasera, anche se affronta il tema del riconoscimento dell'autonomia statutaria delle regioni e dell'elezione diretta dei presidenti delle giunte, non quello dell'attribuzione dei poteri, rappresenti un fatto che mi porta a dire, senza punto interrogativo, che probabilmente oggi riparte davvero la stagione delle riforme. Una dichiarazione questa espressa in forma affermativa, non più dubitativa.

FABIO CALZAVARA. Andate a confessarvi, non si dicono le bugie ai cittadini!

I cittadini non sono mica stupidi! Usate i termini appropriati!

LAPO PISTELLI. La seconda ed ultima considerazione è la seguente. Spero che il

Parlamento sia capace di trovare lo stesso clima costruttivo ed intelligente anche sulla legge elettorale. Non riesco invece a capire — lo dico ai colleghi del Polo che si sono espressi poco prima di me — come mai il Parlamento riesca ad essere così costruttivo e sereno quando analizza il tema del decentramento regionale, del federalismo regionale, dell'autonomia statutaria, mentre non riesce a risolvere, considerandolo una forma di « scippo » della volontà dei cittadini, il problema della legge elettorale nazionale. Spero che la stessa capacità riformatrice, innovativa e di accordo il Parlamento sappia trovarla in tempi brevi sulla legge elettorale nazionale. Questo sarebbe il modo migliore per dare gambe a quella stagione delle riforme che speriamo da questa sera riparta.

Con queste considerazioni confermo il voto positivo dei popolari e democratici-l'Ulivo (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, poiché il termine delle votazioni è previsto alle 20, termine che, come lei sa, abbiamo esigenza di rispettare anche perché è convocata una riunione del nostro gruppo, e mi risulta che ci sono ancora numerosi colleghi che hanno chiesto di parlare, vorrei capire se per quell'ora si riusciranno a concludere le dichiarazioni di voto finale e si arriverà quindi al voto.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, dipende anche da quanto a lungo parleranno i colleghi. Non possiamo però interrompere a metà.

ELIO VITO. Presidente, quanti sono ancora coloro che hanno chiesto di parlare?

PRESIDENTE. Hanno chiesto di parlare gli onorevoli Boato, Garra, Nardini,



Migliori, Caveri e Meloni. Invito i colleghi a tenere conto, se possibile, del fatto che alle 20 i colleghi del gruppo di forza Italia hanno una riunione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Presidente, cercherò di essere molto sintetico.

Dopo la traumatica interruzione dei lavori della bicamerale e del progetto di revisione organica dell'intera seconda parte della Costituzione, il processo riformatore si è rimesso in moto. Credo si debbano ringraziare pubblicamente, anche in quest'aula, il presidente della Commissione affari costituzionali, Maccanico, il relatore Soda ed anche tutti i colleghi per lo spirito di dialogo e di confronto aperto che c'è stato sia nella Commissione affari costituzionali, sia oggi in quest'aula perché nel corso dei nostri lavori ci siamo ascoltati reciprocamente e vi sono state anche modifiche di atteggiamenti sui singoli emendamenti, ovviamente nel rispetto delle posizioni di dissenso manifestate dai colleghi della lega, dalle colleghe Moroni e Nardini e da altri.

Il Senato ha approvato pochi giorni fa l'introduzione nella Costituzione, all'articolo 111 — norme sulla giurisdizione —, dei principi fondamentali del giusto processo. La Camera approva oggi la riforma costituzionale della forma di governo regionale con l'importante principio dell'autonomia statutaria. Sarà ora necessario completare questa parte del disegno riformatore con la questione della forma di Stato in materia di federalismo. Sarà inoltre importante completare nelle prossime settimane il disegno di riforma che stiamo approvando oggi per le regioni a statuto ordinario anche per le cinque regioni a statuto speciale (Sicilia, Sardegna, Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige). Pochi mesi fa, in materia di norme antiribaltone, la Camera aveva scelto la strada traversa e, a mio parere, sbagliata di una legge ordinaria. Oggi è stata fortunatamente imboccata la strada maestra della revisione costituzio-

nale degli articoli 122 e 126 della Costituzione, oltreché dell'articolo 121 e, soprattutto, dell'articolo 123 in materia di autonomia statutaria.

I verdi hanno contribuito a tale riforma costituzionale con ben tre proposte di legge, una a firma dell'onorevole Paisan e due a firma di chi vi parla. Per tale ragione anche noi verdi concludiamo con soddisfazione questo primo esame parlamentare della revisione costituzionale in materia di forma di governo regionale e annunciamo il nostro voto favorevole, auspicando che nei prossimi mesi l'Assemblea possa approvare anche la riforma costituzionale in materia di giusto processo ed avviare rapidamente l'esame delle disposizioni in materia di federalismo.

Il lavoro non manca, fortunatamente lo spirito riformatore è nuovamente prevalso e c'è da augurarsi che il cammino delle riforme non venga interrotto di nuovo in modo traumatico. Infine, desidero augurare buon lavoro a tutti (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella sua breve stagione di Governo il centro-destra aveva inteso coniugare un binomio: presidenzialismo e federalismo.

La riforma degli articoli 122, 123 e 126 della Costituzione che stiamo per votare non rappresenta certo — lo dico per lealtà — l'approdo al federalismo. Siamo pervenuti, però, con la modifica dell'articolo 123 della Costituzione, al massimo di regionalismo compatibile con gli articoli 1 e 5 della Costituzione medesima, nonché con gli articoli 114 e 115 del titolo V riguardante le regioni, le provincie e i comuni; non dimentichiamo, infatti, che ai sensi degli articoli dal 114 al 133 del citato titolo V le regioni sono enti autonomi alla stregua di provincie e comuni.

Nel testo novellato dell'articolo 123 la potestà statutaria delle regioni diventa piena nei limiti dei principi costituzionali;

non solo, gli statuti possono essere sì impugnati dal Governo della Repubblica davanti alla Corte costituzionale, ma il Governo di Roma non si pone più come Governo centrale che, attraverso i commissari del Governo, « vista » o meno. Prevediamo un'unica forma di tutela in ordine alla conformità alla Costituzione delle scelte dei consigli regionali, ossia il controllo del corpo elettorale regionale, chiamato ad approvare o meno gli statuti deliberati dai consigli regionali.

A giudizio mio e di forza Italia è apprezzabile la costituzionalizzazione del « Tatarellum » quale normativa transitoria sia per l'elezione diretta del presidente della giunta, sia per il rinnovo dei consigli regionali, elezioni che avranno luogo nella primavera del 2000.

Certo, si sarebbe potuto fare di più. I ribaltoni sono sempre possibili per effetto della mancata scelta, che noi avevamo auspicato, della incompatibilità tra le cariche di consigliere e assessore regionale. Ho sostenuto che per i partitini e per i deputati che sono — mi si consenta l'espressione — dei « cani sciolti » gli assessorati rappresentano « il cielo in una stanza »; se i consiglieri regionali potranno aspirare a diventare assessori, restando nel contempo consiglieri, rimarranno virtuali e possibili tutti i ribaltoni pensabili. Ho già dichiarato in quest'aula che « un ribaltone al giorno toglie il popolo di torno »; per tale motivo, si doveva evitare il possibile cumulo della carica di assessore con quella di consigliere regionale.

Nel passato vi è stata un'eccessiva stabilità dei consigli regionali ed una palese instabilità degli esecutivi. Confidiamo, avendo contribuito al varo di tale provvedimento, in una inversione della rotta. Forza Italia voterà a favore del testo unificato delle proposte di legge costituzionale, intendendo così contribuire a rafforzare la stabilità degli esecutivi nelle regioni e ad ostacolare gli eccessi di tutela e di ultra-stabilità dei consigli regionali, nel passato mai destinatari di scioglimenti anticipati.

Forza Italia, che avrebbe preferito un provvedimento più chiaro, voterà comunque a favore dello stesso (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

**MARIA CELESTE NARDINI.** In chiusura di questa giornata, noi non ci sentiremo così beatamente felici per avere assestato ancora una volta un colpo a questa Costituzione. Noi non abbiamo dato questo contributo; ne siamo fieri, ma questa sera non siamo meno tristi e pensosi.

Quel clima a cui alludevano alcuni colleghi ed il Vicepresidente Acquarone ci inquieta, perché stiamo discutendo della politica e del clima politico che si traduce nella piena condivisione di un progetto e di un pensiero della destra e delle destre: quello che Calderisi e La Russa non riuscirono a fare nel 1994 con il Governo Berlusconi, sono riusciti a realizzarlo felicemente con il Governo di centro-sinistra!

Complimenti, Calderisi, ci sei riuscito! Complimenti perché, tra l'altro, io non potrò mai dimenticare il piglio che aveva il collega La Russa dicendo, in quelle occasioni e in quelle giornate di lunghi dibattiti — ai quali partecipai assieme al gruppo di rifondazione comunista — che il presidenzialismo regionale era esattamente il grimaldello per il presidenzialismo vero e proprio.

Avete introdotto elementi — e questa è una cosa grave e seria — di presidenzialismo puro, andando persino al di là delle stesse concezioni di presidenzialismo temperato che erano state discusse presso la Commissione bicamerale, riducendo i compiti delle Assemblee legislative a pure funzioni di notariato, togliendo la possibilità di esercitare il loro potere di indirizzo e di controllo sugli atti dell'esecutivo, che diventerebbe solo di nomina presidenziale. In questo modo viene eliminato di fatto il voto di fiducia che il consiglio deve esprimere sulla composi-

zione della giunta e sul programma che essa intende portare avanti.

Non è nuova l'idea di introdurre « torsioni » presidenzialiste prendendo in considerazione il funzionamento del modello amministrativo: ricordiamo per tutte l'idea del « sindaco d'Italia », fatta balenare qualche anno fa !

Occorre quindi sottolineare la differenza fondamentale che intercorre tra amministrazione e Governo, per cui non si può pensare che un organismo legiferante possa funzionare come un organismo che ha pure i compiti amministrativi, come le province ed i comuni. Il modello introdotto dalla legge n. 81 sull'elezione del sindaco e del presidente della provincia, oltre al resto, ha avuto come effetto quello di segnare una separazione netta tra cittadino e amministrazione (i dati del sempre maggiore astensionismo lo stanno a dimostrare), introducendo un elemento forte di personalizzazione e di delega del percorso decisionale, essendo il sindaco o il presidente della provincia l'unico responsabile di tutti gli atti amministrativi di fronte agli elettori; quell'elemento di personalizzazione è oltre tutto rafforzato dalla stretta connessione tra esistenza dell'esecutivo e dell'assemblea elettiva.

Tutto questo, senza dimenticare la possibilità di azione ricattatoria insita nella minaccia di dimissioni, con il conseguente scioglimento del consiglio; un'azione ricattatoria (lo abbiamo già constatato in questi anni su importanti atti amministrativi) che diventa più pericolosa se solo pensiamo alla potestà legislativa delle regioni su temi quali l'urbanistica l'ambiente ed i trasporti. In questo modo, tra l'altro, si limita fortemente l'autonomia dei consiglieri nel proporre e nel far discutere le loro proposte di legge !

D'altra parte, tali proposte non pongono alcun limite a quella che è diventata — e lo è sempre stata — la malattia endemica dei sistemi maggioritari, il trasformismo, che viene favorita anche dalla possibilità di nomina e di revoca degli assessori, che viene assegnata ai presidenti

delle giunte e quindi alle possibilità di « maneggiare » le composizioni delle maggioranze che li sostengono.

Al di là di ogni obiezione, se pure quel modello avesse dimostrato solo effetti benefici, non possiamo dimenticare che esso è stato pensato per dar vita alle amministrazioni (più spesso sono stati i consigli di amministrazione...). Un'altra cosa è un'assemblea legislativa, la quale non può mortificare il suo ruolo principale nel nome di un assoluto principio di governabilità, confondendo in questa maniera il livello dei due poteri.

Un altro dei rischi contenuti in tale proposta è quello di un ulteriore e rafforzato centralismo di tipo regionalistico, ben lontano dunque da quelle riforme autentiche che richiederebbero un reale autonomismo e una vera riforma in senso federale. Vengono infatti rafforzati i poteri della giunta anche attraverso la consacrazione del suffragio popolare più ampio di quello che ha sostenuto il sindaco o il presidente della provincia. Sapete di mentire quando affermate di voler assicurare la governabilità ! Sapete che non è così ! Infatti, la governabilità è un dato della politica, della capacità, del desiderio e della volontà di governare.

Abbiamo visto nei mesi scorsi alcune forze politiche proporre l'antiribaltone, mentre in alcune regioni, tranquillamente, esse stesse si apprestavano a fare (e hanno fatto) i ribaltoni. Quindi la governabilità attiene alla capacità e alla volontà di governare e alla qualità di governo.

L'avete fatta lunga con l'affermazione che voi date potere ai cittadini ! Non credo che si tratti di questo. Dare potere ai cittadini significa rispondere ai loro bisogni e alle loro esigenze e non rafforzare il potere regionale. Nel provvedimento si dispone, invece, che è possibile sciogliere il consiglio regionale anche a seguito della morte di un presidente. Ma questo non è un presidente della regione bensì un re !

Io ritengo che il disfacimento della politica verso il quale ci state portando sia una cosa assai seria.

Avete prodotto, con questo tipo di riforme — che tali non sono, se vogliamo mantenere un'accezione positiva alla parola riforma —, il partito dei sindaci. Ora state per preparare il partito dei presidenti della regione (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Migliori. Ne ha facoltà.

**RICCARDO MIGLIORI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, alleanza nazionale voterà a favore di questo progetto di revisione costituzionale in modo convinto, sapendo di avere portato a termine vittoriosamente una importante e lunga battaglia politica. Non intendo enfatizzare oltre misura il senso delle mie parole e il senso della nostra soddisfazione. Debbo ricordare però — come hanno fatto altri colleghi del centro-destra — che quanto stiamo per votare fu proposto qui alla Camera il 7 luglio 1994 dal Presidente del Consiglio Berlusconi. Sempre qui, alla Camera dei deputati, il 4 ottobre dello stesso anno, con un voto che mise in minoranza l'allora ministro Speroni, quest'Assemblea rifiutò quel progetto che già da allora, in termini federalisti e presidenzialisti, enucleava vaste e significative revisioni dell'attuale Carta costituzionale.

Non so se sia vero quanto detto in discussione generale dalla collega Moroni — è una questione che non mi appartiene — che avrebbe affermato che troppo spesso la sinistra ha inseguito la destra su terreni di battaglia non suoi e che ciò sarebbe una verifica del successo politico-istituzionale che il Polo per le libertà e alleanza nazionale hanno ottenuto con questo voto e con questa decisione.

Siamo convinti, colleghi, di trovarci di fronte ad una grande innovazione, che non può essere confrontata con assemblee elettive che non sono assemblee legislative: voglio dire, colleghi, che questa riforma in senso presidenzialista delle regioni ha poco a che spartire con l'elezione diretta del sindaco e del presidente della provin-

cia; essa si colloca su un versante istituzionale più alto, va confrontata con la forma di governo a livello nazionale, è cioè essa stessa un modello per quanto riguarda la riforma costituzionale *tout court* della forma di governo nel nostro paese. Lo dico nella speranza e nella convinzione che il lavoro che abbiamo svolto in queste settimane in Commissione e che oggi ci accingiamo a varare in aula sia propedeutico rispetto a quella sessione di lavori alla Camera dei deputati che fra qualche mese potrà vederci, sull'avvio di queste considerazioni, operare compiutamente, ed io auspico positivamente, sui due versanti del federalismo e del presidenzialismo, che sono complementari e rappresentano la possibilità per il nostro paese di individuare sul serio una via italiana al buon governo che recuperi il meglio della tradizione federale tedesca e della tradizione presidenzialista francese, concepite in modo originale e nuovo.

Ci troviamo quindi di fronte, colleghi, ad una riforma importante, significativa, propedeutica, che i cittadini potranno misurare da subito nella sua interezza, perché i connotati di efficienza, stabilità, governabilità che la democrazia diretta ed il presidenzialismo assegnano alle nuove forme di governo sono di per sé garanzia che il federalismo sarà in quelle realtà una cosa seria, perché non legata ai potenziali ribaltoni e quindi alle incertezze ed alle instabilità di governo, ma legata piuttosto alla possibilità per il cittadino di indicare immediatamente chi governerà. Si assegnano così criteri di stabilità e di credibilità ad un forte trasferimento di competenze, che con l'articolo 117 della Costituzione capovolto, così come già previsto dalla Commissione bicamerale per le riforme costituzionali, assegna contenuti di sistema ad un tipo di modello istituzionale che vede complementari le questioni legate al presidenzialismo e la riforma federalista.

Diciamo di più: oggi, con la costituzionalizzazione del «Tatarellum», variamo un sistema elettorale valido per un'assemblea legislativa, che prevede il turno unico per l'elezione del presidente della giunta

regionale: anche questo non può essere politicamente neutro e non può essere comparato all'elezione diretta del sindaco e del presidente della provincia, ma dà un'indicazione significativa anche per la futura legge elettorale.

Siamo dunque convinti, colleghi, di aver dato una risposta importante e significativa rispetto ad una stagione che, dopo il blocco della bicamerale, viveva in una stagnazione di confronto improduttivo e sterile; siamo convinti di aver dato una risposta alta e costituzionale alle basse manovre della bassa cucina politica inerenti ai ribaltoni, che soprattutto nelle regioni meridionali hanno infangato il rapporto democratico eletti-elettori; siamo convinti, di fronte al no di parte della sinistra, che non può che essere centralista, e al no della lega, che non può che essere secessionista, che il voto di oggi della Camera dei deputati, federalista e presidenzialista, sia da salutare positivamente, per il futuro non solo delle nostre regioni ma soprattutto della nostra democrazia e del nostro bipolarismo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

**LUCIANO CAVERI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il punto di partenza era la legge elettorale votata cinque anni fa che riguardava le regioni a statuto ordinario: una legge che ha dimostrato di non funzionare, anche per quell'aspetto, diciamo, di incostituzionalità che si è dimostrato tale nel momento in cui si è reso necessario, così come è avvenuto in queste ore, modificare l'articolo 122. È infatti del tutto evidente che i ribaltoni di questi mesi hanno dimostrato che, all'interno del consiglio regionale, si poteva scegliere chiunque perché rivestisse l'incarico di presidente della giunta. La modifica dell'articolo 122 all'inizio ci vedeva titubanti perché nell'imposizione dall'alto del modello presidenzialista ravvisavamo un *vulnus* nei confronti delle libertà statutarie

delle regioni a statuto ordinario. Devo dire che la soluzione trovata con l'inciso « salvo che lo statuto regionale disponga diversamente », anche se sarà applicata dopo le elezioni regionali del 2000, ci tranquillizza perché è un indirizzo estremamente chiaro rispetto alla possibilità per le regioni di dotarsi di una propria forma di governo.

Rispetto al presidenzialismo abbiamo alcune perplessità perché riteniamo che esso vada sempre accostato al federalismo, in modo da evitare ogni rischio; forse questa sarebbe stata un'occasione utile per il Governo per smentire alcune dichiarazioni recenti del ministro per gli affari regionali Katia Bellillo che, la settimana scorsa, improvvidamente, ha affermato che l'Italia è un paese nel quale il federalismo non si può realizzare. Tali dichiarazioni sono state implicitamente smentite poche ore dopo dal Presidente del Consiglio e ciò ci rassicura, ma ribadiamo che la logica è che senza federalismo il presidenzialismo rischia di avere derive estremamente negative in un paese come l'Italia.

Dovremmo ora occuparci delle regioni a statuto speciale; per il momento il tema è stato sempre separato, ma forse nel prosieguo le due leggi potranno essere portate avanti contestualmente. Per quanto mi riguarda, senza voler anticipare i temi di un altro dibattito, ritengo che il modello della libertà nella scelta del modello di governo debba essere il punto di riferimento per il regionalismo più avanzato, mi riferisco al modello delle regioni a statuto speciale. In tal senso già nel 1994 presentai una proposta riguardante la Valle d'Aosta; desidero ribadire, tuttavia, che è importante non considerare la questione del presidente della giunta e della forma di governo come un ritaglio indispensabile di una riforma più complessiva che, invece, risulta sempre più indispensabile. L'indirizzo da seguire è la modifica di una forma di governo, ma innanzitutto quella della forma di Stato, che ci consentirà finalmente di avere istituzioni migliori, più moderne, più vicine alle esigenze dei cittadini.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Meloni. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI MELONI.** Signor Presidente, desidero solo motivare il nostro voto contrario sul provvedimento in esame. Anch'io sarei felice, come l'onorevole Boato e l'onorevole Pistelli, se potessi credere che realmente questa sera è ripreso il cammino delle riforme. Francamente non mi pare sia così, per due ragioni. Innanzitutto, mi sembra che più che una riforma quella di questa sera sia una controriforma, nel senso che il modello delineato nel provvedimento è esasperatamente presidenzialista, trattandosi di un modello che ricalca schemi che sono stati perseguiti nel corso degli anni nella storia di questo paese sempre da coloro che hanno tentato di introdurre nel nostro sistema politico sistemi autoritari di controllo. In questo concordo con l'onorevole Migliori, il quale ragiona molto lucidamente.

**PRESIDENTE.** Onorevole Pistone, lasci parlare l'onorevole Meloni.

**GIOVANNI MELONI.** Ha ragione, il collega Migliori, anche quando dice che non è paragonabile l'elezione diretta del sindaco con quella del presidente della regione, ma per motivi opposti a quelli da lui sostenuti e cioè perché il presidente così eletto non presiede un'assemblea che amministra, come fa il sindaco, ma un'assemblea legislativa — e che in prospettiva lo sarà sempre più — quale è il consiglio regionale, che sarà mortificato da questa scelta.

Credo non vi sia nessuno in quest'aula che non sappia che qualsiasi consigliere comunale afferma che, da quanto è operante la legge n. 81, i consigli comunali e provinciali sono stati mortificati, e ritengo che tale mortificazione sarebbe ancora maggiore se avvenisse all'interno di un'assemblea legislativa.

Ma non vi è solo questa controriforma a farmi dire che oggi non riparte il cammino delle riforme; vi è anche un'al-

tra ragione e cioè il fatto che individuo una contraddizione assai forte tra questo provvedimento e l'asserita volontà di ripartire nel cammino delle riforme attraverso il federalismo e il rilancio delle autonomie regionali.

Faccio un ragionamento brevissimo, chiedendomi: se veramente si deve ripartire, ridisegnando un modello delle autonomie, trasferendo poteri e, in qualche modo, realizzando quello che viene chiamato il federalismo, che senso ha approvare oggi questa legge?

Certo, l'onorevole Calderisi ci spiega che aver introdotto questo elemento di presidenzialismo è il presupposto per arrivare al federalismo, come se quest'ultimo fosse necessariamente — come, ad esempio, in Germania — un elemento connotato dal presidenzialismo. L'onorevole Calderisi sa bene che ciò non è vero e che non è possibile attuare forme di federalismo nel nostro paese semplicemente mutuandole dalla Costituzione degli Stati Uniti.

Sotto questo profilo, intravedo, quindi, una contraddizione assai forte: non solo questo provvedimento non si pone come battistrada del federalismo, ma si pone, anzi, come un diaframma nei confronti di un disegno organico di autonomia e di regionalismo, che certamente il paese aspetta. Rispetto a ciò, colleghi, ritengo che il provvedimento che oggi stiamo discutendo — e che credo la maggioranza di questa Assemblea fra poco approverà — non ci consenta di dire che oggi ripartono le riforme; anzi, si è posta una seria ipoteca per il contrario.

Per questa ragione, signor Presidente, colleghi, convintamente votiamo contro il provvedimento e attendiamo di poter confrontare le nostre idee con le vostre, intorno al problema vero e reale del federalismo, dell'autonomia, dei poteri delle regioni.

Non è vero, onorevole Calderisi, che la legge elettorale sia più importante dell'autonomia statutaria: ciò che è importante sono i poteri effettivi che vengono dati alle regioni e in questo modo non si danno poteri alle regioni, ma ai leader, ai capi

che non sono in condizione di risolvere i problemi delle regioni di questo paese (*Applausi dei deputati del gruppo comunista*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parenti, alla quale ricordo che ha a disposizione sei minuti. Ne ha facoltà.

**TIZIANA PARENTI.** Signor Presidente, sicuramente non li adopererò tutti per esprimere il voto favorevole dei socialisti democratici.

Così come, convintamente, abbiamo votato contro la legge antiribaltone, perché si trattava di una via assolutamente impropria per affermare un principio di rappresentanza, di stabilità e di autonomia delle regioni, allo stesso modo riteniamo che la via, che peraltro era già *in itinere* in Commissione affari costituzionali, sia l'unica che effettivamente possa portare ad una risoluzione del problema.

È un problema già affrontato in Commissione bicamerale dove si presentarono allo stesso modo gli stessi schieramenti con le medesime perplessità e contrarietà; esso però porta, al di là del presidenzialismo come principio, ad un'autonomia statutaria delle regioni le quali possono scegliere di darsi la loro forma di governo. Naturalmente, questa sarà una riforma monca se ad essa non farà seguito la vera riforma, quella del federalismo, perché diversamente avrebbe ben poco significato ciò che abbiamo fatto, se non quello di dare una maggiore stabilità, pur come in questi casi accade, forse con minor potere di rappresentanza.

Credo che il prossimo passo da compiere, che in Commissione bicamerale avevamo già affrontato, anche se non bene, con il federalismo (mi auguro che sia affrontato in modo adeguatamente consoni alle riforme che abbiamo fatto) consista nella ripresa del lavoro delle riforme che già tanto ci aveva visti impegnati e su cui tutti avevamo puntato, sia pure con opinioni diverse.

In conclusione annuncio il voto favorevole del gruppo misto-socialisti democratici italiani.

**ADRIANA VIGNERI, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ADRIANA VIGNERI, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Il Governo desidera esprimere la propria soddisfazione perché si è data alle regioni la possibilità di usufruire subito di una forma di governo che consente di rendere il governo regionale più autorevole di quello che non sia ora rispetto alle altre forme di governo presenti in Italia. Nello stesso tempo, però, viene assicurata alla potestà statutaria regionale una futura decisione autonoma sulla propria forma di governo. Ciò va nel senso federalista che il Governo ha di recente riaffermato. Si è anche evitato di porre vincoli al potere statutario regionale stabilendo che il Governo, nell'eventuale dissenso, adisca la Corte costituzionale e non eserciti poteri di tipo amministrativo o di supervisione. Si è superata nel modo più limpido la fase della legge antiribaltone.

#### **(Coordinamento – A.C. 5389)**

**PRESIDENTE.** Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

#### **(Votazione finale e approvazione – A.C. 5389)**

**PRESIDENTE.** Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul testo unificato delle pro-

poste di legge costituzionale nn. 5389-5473-5500-5567-5587-5623, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Veltroni ed altri; Calderisi ed altri; Rebuffa e Manzione; Paissan; Boato; Boato: « Disposizioni concernenti l'elezione diretta del presidente della giunta regionale e l'autonomia statutaria delle regioni » (Prima deliberazione) (5389-5473-5500-5567-5587-5623):*

Presenti .....	388
Votanti .....	385
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	193
Hanno votato sì ....	319
Hanno votato no ....	66).

FORTUNATO ALOI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Desidero far presente che nella votazione che si è testé effettuata non ha funzionato il mio dispositivo elettronico e che era mia intenzione votare a favore.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

#### **Sull'ordine dei lavori (ore 20,03).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno della seduta odierna reca la discussione delle proposte di legge n. 5535 ed abbinate (rimborsi elettorali), con l'esame e la votazione delle questioni incidentali e, in caso di reiezione delle stesse, con lo svolgimento della discussione generale.

Poiché nella seduta odierna non si è potuto passare all'esame di tale punto all'ordine del giorno, esso sarà nuovamente iscritto all'ordine del giorno della

seduta di domani. Nel corso della seduta antimeridiana potrà procedersi all'esame e alla votazione delle questioni incidentali; in caso di loro reiezione, potrà procedersi nella seduta pomeridiana, al termine del sindacato ispettivo, alla discussione sulle linee generali con possibile prosecuzione notturna fino alle ore 22.

#### **Modifica nella composizione del Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione e il funzionamento della Convenzione di applicazione dell'Accordo di Schengen.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato della Repubblica, in data 2 marzo 1999, ha chiamato a far parte del Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione ed il funzionamento della Convenzione di applicazione dell'Accordo di Schengen, di cui all'articolo 18 della legge 30 settembre 1993, n. 388, il senatore Italo Marri, in sostituzione della senatrice Maria Grazia Siliquini, dimissionaria.

#### **Sull'ordine dei lavori e per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo.**

DANIELE FRANZ. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE FRANZ. Signor Presidente, notizie di stampa hanno riportato oggi che il precario equilibrio trovato con difficoltà sul tavolo della riforma della politica agricola comunitaria sarebbe — lo dico tra virgolette — « saltato ». Con esso anche il ventilato aumento di 600 mila tonnellate della quota nazionale di produzione di latte.

Va da sé che una tale notizia, se dovesse essere confermata, non soltanto avrebbe gravi ripercussioni per la già lungamente provata salute dell'agricoltura italiana ma determinerebbe anche tensioni di natura sociale, se è vero come è



vero che il disagio degli operatori del settore continua ad essere manifestato in maniera decisa, come la manifestazione tenuta nei giorni scorsi da un centinaio di allevatori di Reggio Emilia sta a dimostrare.

Inoltre, il Governo ha predisposto un decreto con il quale si pone l'ambizioso proposito di chiudere le vertenze del passato, per quanto riguarda il superprelievo, il che inevitabilmente determinerà uno strascico di polemiche.

Infine, non trapela praticamente nulla di ufficiale sul patteggiamento italiano in sede comunitaria, se non laconiche e a volte contraddittorie notizie di stampa.

Per i motivi sopra esposti, vorrei chiedere alla Presidenza di farsi interprete presso il ministro per le politiche agricole, affinché si renda disponibile a svolgere un'informativa sul reale stato del negoziato in atto sulla riforma della politica agricola comunitaria, da tenersi in aula o, alternativamente, presso la Commissione di merito.

PRESIDENTE. Onorevole Franz, la Presidenza si farà carico della sua richiesta.

FORTUNATO ALOI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, vorrei sollecitare la risposta ad alcuni strumenti del sindacato ispettivo.

Il primo riguarda l'Alitalia: da molto tempo abbiamo presentato un'interpellanza, sottoscritta da numerosi parlamentari, perché si desse una risposta sul rapporto tra l'Alitalia e gli aeroporti del Mezzogiorno.

In secondo luogo, sollecito la risposta ad una serie di atti del sindacato ispettivo sul compartimento delle poste di Reggio Calabria. Si è verificato un fatto che credo sia non proprio corretto sul piano politico: ci risulta che il ministro competente stia per ricevere i rappresentanti della città e della provincia di Reggio Calabria, proprio dopo che il sottoscritto — unita-

mente ad altri parlamentari — ha denunciato una serie di situazioni relative al compartimento delle poste in quell'area.

Non mi sembra corretto che domani mattina il sindaco di Reggio Calabria ed il presidente della provincia siano ricevuti dal ministro, quando il Governo si sarebbe dovuto presentare in aula e rispondere ad interrogazioni ben precise. Credo che il ruolo istituzionale del Parlamento sia scavalcato da rappresentanti del Governo che ritengono di non dover dare risposta ad interrogazioni specifiche. Mi sembra, signor Presidente, che gli strumenti del sindacato ispettivo vengano così svuotati di contenuto e di significato.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Aloï, per quando è previsto l'incontro di cui lei sta parlando?

FORTUNATO ALOI. È previsto per domani. Mi sembra strano che dopo che alcuni parlamentari hanno presentato, a più riprese, diverse interrogazioni — io personalmente ne ho presentate tre — sulla questione del compartimento delle poste di Reggio Calabria, di punto in bianco il ministro domani si decida a ricevere i rappresentanti del comune e della provincia di Reggio Calabria. Ritengo che sia un fatto gravissimo.

PRESIDENTE. Credo che sarebbe stato giusto rispondere prima alle interrogazioni. Adesso, purtroppo, non facciamo in tempo; in ogni caso prenderemo contatto con il Governo affinché venga, se possibile al massimo dopodomani, a rispondere su tale questione. Cercheremo di fare in modo che venga data risposta agli strumenti del sindacato ispettivo da lei richiamati.

ALESSANDRO REPETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO REPETTO. Signor Presidente, desidero sollecitare la risposta a due interrogazioni, una rivolta al ministro

dei trasporti e della navigazione, la n. 4-19363 del 14 settembre 1998, e l'altra rivolta al ministro dell'ambiente, la n. 4-20722 del 12 novembre 1998. Entrambe riguardano problemi di una certa urgenza, per cui chiedo alla Presidenza di sollecitarne la risposta da parte dei ministri competenti.

**PRESIDENTE.** La Presidenza si farà senz'altro interprete dell'esigenza da lei manifestata, onorevole Repetto.

**DOMENICO GRAMAZIO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**DOMENICO GRAMAZIO.** Signor Presidente, mi permetto di sollecitare nuovamente la risposta ad un grave quesito, già posto dal sottoscritto all'attenzione dell'Assemblea, che riguarda l'acquisizione del cosiddetto complesso San Raffaele. Si tratta di una grossa struttura sita nel territorio del comune di Roma, in zona Mostacciano, e che sembra stia per essere acquistato dall'IFO, dietro autorizzazione del ministro della sanità, per 260 miliardi.

Qualche giorno fa l'assessore alla sanità della regione Lazio Cosentino, in un'intervista su *Il Messaggero*, ha detto che quei soldi sarebbero meglio investiti per rimettere in funzione il policlinico Umberto I ed altre strutture pubbliche della nostra regione. Ricordando che è stata aperta in questi giorni un'inchiesta giudiziaria sul policlinico San Raffaele di Milano, a proposito di analisi false, mi sembra strana l'attenzione manifestata in questo momento dal Ministero della sanità nei riguardi di un bene privato che andrebbe ad aumentare il numero dei posti letto nella regione Lazio, dove il tetto degli stanziamenti per la sanità — come è stato denunciato qualche giorno fa dal vicepresidente della commissione regionale per la sanità Tommaso Luzi — è stato sfondato per 9.800 miliardi. Chiediamo che il ministro della sanità, che ha la possibilità di investire 260 miliardi, venga a rispondere su questo problema,

per farci sapere se si debbano aumentare i posti letto e comprare una struttura privata per una simile cifra.

**PRESIDENTE.** Onorevole Gramazio, ricordo che lei ha già effettuato questa sollecitazione: ho dato disposizioni affinché si tenti di avere una risposta nelle prossime giornate di giovedì o martedì.

### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 3 marzo 1999, alle 9:

1. — *Discussione del documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Bossi (Doc. IV-ter n. 48-A).

— *Relatore:* Abbate.

2. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

SCOCA ed altri; PALUMBO ed altri; JERVOLINO RUSSO ed altri; JERVOLINO RUSSO ed altri; BUTTIGLIONE ed altri; POLI BORTONE ed altri; MUSSOLINI; BURANI PROCACCINI; CORDONI ed altri; GAMBALE ed altri; GRIMALDI; SAIA ed altri; MELANDRI ed altri; SBARBATI; PIVETTI; TERESIO DELFINO ed altri; CONTI ed altri; GIANCARLO GIORGETTI; PROCACCI e GALLETTI; MAZZOCCHIN ed altri: Disciplina della procreazione medicalmente assistita (414-616-816-817-958-991-1109-1140-1304-1365-1488-1560-1780-2787-3323-3333-3334-3338-3549-4755).

— *Relatore:* Cè.

3. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

CALDEROLI; BERTINOTTI ed altri; MALAVENDA ed altri; PISCITELLO ed altri; GARDIOL; STANISCI ed altri; SCHMID ed altri; SCRIVANI ed altri; SCALIA; PANETTA; MANZIONE; COLUCCI ed altri; COLUCCI; GAETANO VENETO: Norme sulle rappresentanze sindacali unitarie nei luoghi di lavoro, sulla rappresentatività sindacale e sull'efficacia dei contratti collettivi di lavoro (136-2052-3147-3707-3831-3849-3850-3866-3896-4032-4064-4065-4066-4451)

— *Relatori:* Gasperoni, *per la maggioranza*; Alemanno e Taradash, *di minoranza*.

4. — *Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge:*

SARACENI ed altri; SODA; NERI; D'INIZIATIVA DEL GOVERNO; PISANU ed altri: Modifiche al codice di procedura penale in materia di intercettazioni telefoniche e al codice penale in materia di segreto e di pubblicazioni di atti del procedimento penale (111-595-2313-2773-3461).

— *Relatore:* Saraceni.

5. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Delega al Governo per il riordino delle carriere diplomatica e prefettizia, nonché disposizioni per il restante personale del Ministero degli affari esteri e per il personale militare del Ministero della difesa (5324).

GALATI ed altri: Disposizioni concernenti il personale della carriera prefettizia (3453).

FOLENA e MASSA: Disposizioni per la determinazione del trattamento economico del personale appartenente alla carriera prefettizia (4600).

PALMA ed altri: Legge quadro sul funzionario di Governo nel territorio nazionale (5210).

GASPARRI: Delega al Governo per il riordino della carriera prefettizia (5540).

— *Relatore:* Cerulli Irelli.

6. — *Discussione delle abbinate proposte di legge (esame e votazione di questioni incidentali):*

BALOCCHI ed altri: Nuove norme in materia di rimborso delle spese elettorali e abrogazione delle disposizioni concernenti la contribuzione volontaria ai movimenti e partiti politici (5535).

ROSSETTO ed altri: Abrogazione della legge 2 gennaio 1997, n. 2, recante norme per la regolamentazione della contribuzione volontaria ai movimenti o partiti politici (3968).

DE BENETTI ed altri: Delega al Governo per la riforma del sistema di sostegno economico delle attività dei partiti e delle organizzazioni politiche (4734).

PISCITELLO ed altri: Norme sul sostegno dell'attività politica (4861).

PEZZOLI: Istituzione di tre lotterie nazionali per il finanziamento pubblico dei partiti politici (5530).

FEI ed altri: Nuove norme in materia di finanziamento ai partiti e agli eletti in carica (5542).

VELTRI ed altri: Norme sulla disciplina dei partiti politici (5553).

PECORARO SCANIO: Norme sulla regolamentazione e sul sostegno dell'attività politica (5554).

— *Relatori:* Sabattini, *per la maggioranza*; Migliori, *di minoranza*.

(ore 15)

7. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

(ore 16)

8. — Interpellanze e interrogazioni.

9. — Discussione delle abbinate proposte di legge nn. 5535, 3969, 4734, 4861, 5530, 5542, 5553 e 5554 (*discussione sulle linee generali ove respinte le questioni incidentali*).

**La seduta termina alle 20,10.**

#### ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 1° marzo 1999, nell'intervento del deputato Gatto, a pagina 6, seconda colonna, quarantaseiesima e quarantasette-

sima riga, la parola « osservazione; » si intende sostituita dalle parole « condizione e due osservazioni; »

a pagina 1, prima colonna, ventesima riga, la parola « sedici » si intende sostituita dalla parola « ventiquattro ».

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

---

*Licenziato per la stampa alle 22,10.*